LIBRARIES
UNIVERSITY OF WISCONSIN–MADISON

Cinque sentimenti aperti a conjugati dal mio genitore. [between 1700 and 1730?]

Alidio, Carlo Antonio
[no place given]: [no publisher given], [between 1700 and 1730?]

https://digital.library.wisc.edu/1711.dl/EB6UI7IBTSRDM8M

Based on date of publication, this material is presumed to be in the public domain.

For information on re-use see:
http://digital.library.wisc.edu/1711.dl/Copyright

The libraries provide public access to a wide range of material, including online exhibits, digitized collections, archival finding aids, our catalog, online articles, and a growing range of materials in many media.

When possible, we provide rights information in catalog records, finding aids, and other metadata that accompanies collections or items. However, it is always the user's obligation to evaluate copyright and rights issues in light of their own use.

728 State Street | Madison, Wisconsin 53706 | library.wisc.edu

N 88

N.° 312.

Cinque Sentimenti aperti a Conjugati
dal mio Genitore Carlo Antonio
Fisico, e Dottore

Li Cinque Sentimenti aperti a' Coniugati dall'Ecc.mo
Dottore Fisico Carlo Antonio Alidio.

Sentimenti

1.

Perche le Donne, e trà gli animali irragioneuoli, la sola Scimia, siano sottoposte al Menstruo

2.

Non esser probabile, che Adamo, et Eua, nello stato dell'Innocenza, auessero à propagare coll' odierno uso di copula

3.

Come siasi nel Mondo introdotto il Maritaggio, e quando sia giunto all'Eccellenza di Sagramento

4.

Quale delli due Stati Verginale, ò Conjugale, sia più confacevole alla Salute dell'Huomo

5.

Perche il Maritaggio, nelle Case de Grandi, sia più sterile, che nelle Plebee.

6.

Rare Books
Manuscript
MS 270

Introduzione, e Protesta dell' Autore.

Il Sauio Ippocrate allorche scrisse, essere longa la via del sapere, e breue il corso di nostra Vita, volle frà le altre cose insinuarci, che chi vuol imparare tutto ciò, che stà diffuso nella Vastità delle Scienze, peruiene assai prima al termine di Vita, che al possesso delle mede=sime., essere perciò di necessità in tanta varietà d'intelligibili cose à quelle principalmente, ed in primo luogo l'appettito nostro d'intendere, restringere, à cui lo conduce il desiderio di conoscere sè stesso. *Nosce te ipsum*. (Or. Delf.) Ammaestrato dal Diuin Vecchio con sì nobile documento, ed auuertito ancora dal Ebreo à non suiscerarsi studiando se non per venire in cognizione di se medesimo: *Qui magnum aliquid, et laude dignum prestare vult, in notitiam proprij subiecti debet incumbere.* (Can. 5. p. 873.) (Em. Tesau. pan.) Riuscendomi perciò malageuole il capire come la Donna, chiamata in Lingua Greca dà Strabone Ampelosite Chipos, cioè Vite, ò Giardino, quasi che Ella fosse il giardino del piacere, e la delizia del Paradiso Terrestre, sia sottoposta, e seco lei trà gli animali irragioneuoli, la sola Scimia, alla sozza mensuale Lordura, e come l'Vomo animato da Spirito Immortale, creato all' Immortalità, abbia à concepirsi, nascere, e morire all'uso delle bestie, e ben spesso à piagnere nelle più grandiose Case disperata la Successione di prole. Non essendomi tampoco ben noto, come siasi nel Mondo introdotto il Maritaggio, nè se questo alla Salute del Vomo sia più conducibile dello Stato Verginale, ozioso non volsi trattenere il pensiero, sicchè à mio benefizio più, che all' altrui curiosità non volasse à rintracciare ne' fenomini della natura l'intrinseca cagione de' primi tre' deformi auuenimenti e la più accertata decisione de' posteriori quesiti. Mà come che per giugnere alla meta del sospirato mio fine era d'uopo, ch'entrassi ò poco, ò assai in materia, cui non aueuo pari lo studio, nè l' ingegno, abbassata la troppo ardita penna, *nè imperitiâ meâ Orbem testem facerem.*, (D. Hier.) ero per soffocare dentro mè stesso il con=ceputo embrione, quando dà un canto auuisato da Tertuliano, che *Homicidij festinatio est prohibere nasci*, (Appol. c. 99. in octau.) e dall'altro auuertito da S. Agostino, che *fructus mentis non tàm libri, quàm liberi dicendi sunt.*, temei, uccidendo in seno ciò, che grauida de pensieri la mente conceputo aueua, incorrere la taccia di Parricida. E

fattomi

Mà senza fondamento lo dissero, perche se tal cosa auuenir douesse, tutte ad un tempo stesso le Donne or auuanz

Vom. di lett.

fattomi maggior coraggio il Bartoli con dirmi, non essere la materia mà il lavorio quello, che all'artefice dà il nome, ed all'opra il prezzo; rissoluetti conforme all'antico costume della prima, e rozza pittura prendere i contorni dall'ombre delle figure perfette, e com=pire su què modelli il mio dissegno. Conceputo il primo uegettar di questo mio pouero parto l'umigliai à fastosi Serapioni, soliti dipingere Cieli, e Dei, e da chi si figura i parti sul marcio della putredine, alla comparsa de primi trè capi fù creduto un imma=ginario tricorporeo Gerione da ributtarsi più con le beffe, che da recidersi da mano di Ercole; D'altri, che riconoscono il uiuente dal Vouo, fù stimato naturalmente fornito di membra, prouisto de sensi, con aria da guerriero, capace di grand'imprese; esser perciò crudeltà, dissero, l'arrestargli l'ali sul lido, ed am=mainargli le uele nel porto, auuertir solo ad alleuarlo à combattere senz'uscir di posto, senza rompere l'ordinanza, senza scomporsi nel farlo ad immitatione di quelle stelle, quali manentes in ordine, et cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt. compiuto sù quest'ordine con la più possibile consonanza, ed union de parti questo corpo da cinque sentimenti fornito, in cui benché in diuerse materie uariamente s'aggiri, uedendosi or il piè, or la mano, or il petto, or il uolto sempre però uno stesso, ed il tutto in ogni parte fisico morale, lo presentai alla Chiesa, che riconosciuto in esso un sembiante, un'aria del uero stato dell'Innocenza, gli stampò in fronte gratioso eloggio: Rationalis et fidelis; e da uno de più celebri Censori fù detto. Non inuidendum, si ueritas nostri temporis etate maturuit.

Spedito con sì fauoreuole passaporto da due, non ne dubitaua il mio miserabile parto; uario nell'abito, perche uario nelle figure tristia mestium; Vultum uerba decent iratum plena minarum:

Horat. in art.

Ludentem lasciua; seuerum seria dictu. A te lo presento, e raccomando cortese Legittore, da cui non imploro fauore, e parzialità, mà solo gentilezza, e grazia di riceuerlo, e guar=darlo correlatiuo alla gran mente della Chiesa, protestando di non intendermi farla da Maestro nelle vie Celesti, ne proporre thesi da diffendere in Cattedra, mà incolte proposizioni legate

con

in Timeo

con incolta bassezza in odio dell'ozio; protestando in somma di non m'
intendere in verun modo opponermi alle Sacrosante decisioni della
medesima Chiesa Cattolica Romana, che anzi venero, stimo, e adoro,
pronto, e parato ad ispargere sangue, sudori, e fatiche per l'
ineffabilità della medesima; ma come che giudizio umano non
può penetrare sin fondo gl'arcani del Cielo, nè io francamente
dire, che realmente veri siano li sentimenti distesi in questi
foglj; come non penso, che altri sappia, se non in tanto, che ci
crede così, la verità degli opposti; Vengo solo a dire, che ogni
ben capace, sano, e regolato intelletto deve da motivi, e pensieri
probabili, e con qualche esatezza esaminati appagarsi, che tale
sia la cosa, che fù il saggio sentimento di Platone in persona di
in Timeo
Timeo: Cum ergo ó Socrates, dice egli, multa de Dijs, Mundique
generatione á multis dicta sint, ne mireris obsecro, si rationes
de his probatissimas, exactissimasque afferre non possum; satis
enim factum putare debetis, si non minus probabiles quam quivis
alias attulerim rationes. Equum enim est meminisse, et me
qui disseram, et vos qui iudicabitis homines esse, ut si proba=
=bilia dicentur, nihil ulterius requiratis. E però tua prudenza
sarà chichessia, che leggi, á non proferire contro di me sentenza
deffinitiva, se non abbi ben bene ponderato il tutto con ordine,
disapassionatamente, e con particolar attenzione. e se per avventura
fosti così delicato di spirito, ~~(cosa difficile a credersi nel secolo
d'oggi dì)~~ che l'erudizione di qualche scienza, parole, ó
nomi necessariamente dentro per dentro á primi sentimenti frapposti
fossero per parerti meglio tacciuti, che publicati, ó meglio pu=
=blicati in lingua latina, che in volgare, sappi, che la stessa
Chiesa tien per ordine d'ammaestrare anche chi appena é giunto
all'uso di ragione del valore del sesto, e penultimo comman=
=damento del Decalogo, e gli Sacri Oratori provando da Pulpiti
contro la malizia, ed abuso de medesimi, non fermano la
porta in faccia ad alcuno; così pure lusingandomi il gusto d'
essere inteso da tutti in una Dottrina á gran fatica compil=
=lata, se non m'inganno, con nuove opinioni, ed essere inteso
specialmente da Coniugati, di cui la gran parte non intende
il

adaggi

Mà senza fondamento lo dissero, perche se tal cosa auuenir
douesse, tutte ad un tempo stesso le Donne or auuanz-

il latino, era d'uopo, che scriuessi nella lingua, con cui commu=
=nemente si parla nel Paese: sperarci però nell'uno, e l'altro assunto d'auer imitato l'amore di quel buon Padre di famiglia, che alla uista d'un serpe auuiticchiato al collo d'un suo picciol Bambino in istato d'irremisibilmente soffocarlo, dato di mano ad una ben' accuta freccia, l'inarcò con tanta destrezza, studio, e diligenza, che scoccata, colpì á morte il serpe, e ridonò la vita al mori=
=bundo innocente fanciullo. Non m'accusar tanpoco di colpeuole, se per prouare il mio assunto, oltrapasso i limiti del mio studio, anzi se, stultissimus virorum, qui non didici sapientiam, nec noui scientiam sanctorum, se ignorante, dico, cieco, diffettoso, prendo ad aprire ad altri gli occhi, ed á più dubbiosi mostrare le vie del camin più sicuro, perche il primo il richiede l'argo=
=mento, e per il secondo stá la consuetudine di far ciò, che si dice, non ciò, che si fá. Has, non animi dotes numerabis. Se fosti finalmente per appontarmi di criminoso corraggio, perche una materia, che del tutto ripurgar non si può dal puzzore di carne dal contaggio del senso, n'auresti ragione, quando non facesti caso dei accennati motiui, per cui si danno alla luce le opere. Sia, come esser si uoglia questa mia qualunque siasi debole fatica, se non merita la lode d'un penello, che tirrando linee porti uiuo lume nello spirito, aurallo almeno d'un carbone, che tira linee morte per abbozzar un disegno, disegno, che non pretendo si riceua come il raggio dal Sole nell'aria, ma che si trasfonda alla Terra, e somministri principio di sapere ciò, che altri cercando rinuenire, confessarono di non sapere. Disegno, che più auuenturoso di coloro, che á posteri del loro sangue tramandono copiose reddite annuali, perche più preziosa, più rimarcabile ereditá pretende á posteri lasciare nel lasciargli il gouerno, e la cognizione di se stessi. Hac duce, et comite cognoscere datur quid honestum, quid turpe, quid iustum, quid iniustum, quid ad summam expetendum, quid fugiendum, quomodo nos erga Deos, erga Parentes, Seniores, Leges, alienos, Magistratus, amicos, uxores, liberos, seruosque gerere debemus. Disegno, che prendesi la maggior premura di non

Cadere

Officin. Testor.

Prov. 30.

Plutarc. de lib. educ.

ad Hebr.

cadere nelle mani di quella razza di gente di cui scrisse S. Paolo: Ani=malis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus, che se per disa=uentura cadesse in consimili mani, pregarei alla lezzione di questi portare un' animo maschile, che sdegnoso, e schiuo di quanto sente di lubrico, solo à cose degne di lui inchini il desiderio, e porga la mano, ed in secondo luogo à rendersi auuertiti, che io non sarò mai p appianare altre difficoltà à chi per garir meco, agli esposti sentimenti pretendesse ostinatamente opponersi. Preuagliti dell' auuiso, e viui felice.

Mr. Ciampol. g. m.

Chi della fede è prole
In un picciolo Cuore
Fremiti di rancore
Benche fortuna irriti, udir non suole,
Così le mie parole,
Che oggi fà risuonar plettro nouello
Auran canto di Cigno, e Cuor d' agnello.

Prima Sentimento

...a del ben
...lle scienze,
...e in questo
...temei, nol niego
...troppo buon
...i il comman:
...uistare più
...l dubbio fosse
...altra del
...ione. Tal

...ssere il Mens=
...lla quantità,
...o dalle co=
...nerazione, e no:
... l'escita del
...generazione del
...no creduto un
...ltri l'hanno
... ad un Cadavero
...Luna altri=
..., e come scrivea
..., che credeva
... Sideris ui
... adaggio.
...ugat.

Ma senza fondamento lo dissero, perche se tal cosa avvenir
dovesse, tutte ad un tempo stesso le Donne or avvanz...

Primo Sentimento

Perche le Donne, e trà gl' animali irragionevoli, la sola Scimia siano sottoposte al Menstruo

Se dal buon gusto dello speculare alla pratica del ben vivere, facil cosa fosse richiamare l' uso delle scienze, punto non dubitarei di non rendermi benevole in questo argomento le Donne anche più immonde. Temei, nol niego entrar in discorso di feccie sì vili, di non troppo buon odore alle Donne, mà à questo conducendomi il commandamento di Damma pudica, bramosa d' acquistare più intima cognizione di sè stessa, anche sù l dubbio fosse tal materia p riuscire discara à chirurga ~~più d'un~~ altra del sesso, così presi à rispondere. ~~Fu opinione degl~~

Fu oppinione degli Antichi
Lungi lungi ò profani
Il volgo vil s' escluda, e voi prestate
Riverente silenzo a nostri Detti.
Di Pindo i saggi arcani
In carmi non più uditi à nostra etate
Sacerdote di Febo avvien ch' io detti.
Vergini, e Donzellette
Secondate il mio suon: Lingue innocenti
Fate degno tenor à nostri accenti.

Loret. Matthoj

Fu ~~oppinion dico degli Antichi~~ Antichi, non tanto essere il Menstruo un escremento sanguigno peccante nella quantità, e qualità a stimoli della natura cacciato dalle cotiledoni della Donna, mà ancora ~~[illegible]~~ p la generazione, e nutrizione del feto ciò inservire, anzi dopo l' escita del medesimo feto nel parto trasportarsi p la generazione del latte nelle mamelle, e perciò alcuni l' hanno creduto un escremento utile in quanto alla sostanza, altri l' hanno giudicato un escremento virulente, simile ad un Cadavero posto nel sepolcro, ne mancarono chi alla Luna attribuirono il moto, e l' origine del medesimo, e come fossero allevati nella scuola di Timeo Matematico, che credeva follia decidere Sole Scorpionem transeunte sideris vi quodam veneno aeris, formarono il seguente adaggio.

Plin. l. 6. c. 32.

Luna vetus vetulas iuvenes nova Luna repurgat.

adaggi

Mà senza fondamento lo dissero, perche se tal cosa avvenir dovesse, tutte ad un tempo stesso le Donne or avvanz-

Clevic. de Matr. Decis. 32. n. 38

or le giovani, per lo meno quelle, che si trovano sotto l'istesso clima, soffrir dovrebbono lo stesso incomodo.

Sù la sovvracennata Ippotesi degli Antichi stabiliscono gl' Interpreti delle Sacre Carte, non essere dispensabili al Matrimonio le figlie, se non poco prima del secondo Settenio, come impotenti al coito, e mancanti nel medesimo Menstruo, materia da loro supposta necessaria alla formazione, e nutrizione del feto nel Utero.

Insorsero dippoi i filosofi fermentisti, come quei delli due nomi Alchali, ed Acido dicendo, seguire li mensuali spurgamenti nelle Donne allor quando un certo fermento spiritoso del genere de sali volatili prodotto, e col circolo inspirato da testicoli muliebri nel sangue della stessa Donna, oue a sufficiente turgenza congesto gonfiando i fluidi, e con più rapido moto obligandoli ad un espansiua circolazione distende i vasi in modo, che ne obliga le loro estremità ad aprirsi per farne sortire la copia, dopo uscita la quale, nel corso ordinario di tre giorni cessa la stessa turgenza, ed infievolito detto fermento si riuniscono i labbri delle boccuccie dell' arteriole aperte in modo di non lasciarne alcun vestiggio, sin' a che gionto a noua turgente maturazione lo stesso fermento nel termine ordinariamente d'un Mese, non riproduca il sanguinoso assalto di prima, adducendo la ragione della maturanza di detto fermento, e perche in diverse Donne or più presto, or più tardi, or una, or più volte al Mese questi spurgamenti compajono, o mancano alla forza uitale, e sua uirtu prolifica, che più presto, e più tardi matura, e manca, quale communemente si crede incominciare nel secondo settenio, e terminare nel settenario settimo.

Cauagl. de Pers.

Ben cadendo sen uanno
Le rose inlanguidite,
Ma ritornan fiorite
Al rinouar dell' anno.
Non si ripara il danno
Del fior di nostra etade
Quando una volta cade.

Arguta veramente, e sottile speculazione ma scarsa di proue de suoi principij, e che nulla conchiude perche alle Donne, e tra gli animali irragioneuoli alla sola Simia questi scolatoj mensuali auuengono. Nè il

Santorio

Santorio con tutta la sua lodevole statica ha in questo colpito nel segno, perché se al dir del medesimo ogni vivente patisce e spurga il menstruo chi per una strada, chi per un'altra, l'insensibile, e la sensibile traspirazione mancante al dir del medesimo nelle Donne, a cagione del puoco loro moto e loro ristretta porosità di cute, non può aver luogo, perche le Montanare le Fantesche le Facchine, che tutto dì squazzano ne' sudori, ed in una continua transpirazione s'osservano più copiose, più abbondanti ne loro lunari tributi delle più oziose Matrone, ed'ogni più delicata Donzella.

Così è, niuno di questi ha ricercato il vero nella sua origine, e se quei del Mecanismo l'hanno procurato trovare tutti dalla radice, non dall'innesto il sanguinoso frutto hanno preteso conoscere, ove all'opposto,

S. Aug. in p.s 72.

quod inseritur, hoc crescit non radicis fructus, sed surculi; e chi trattò su l'idea della più fiorita mecanica questo affare, alla perfine, con iscorno della Medicina in un fatto così triviale, in una cosa, che tutto dì cade sotto gli occhi, fù obbligato confessare di non intenderne il mistero, di non capirne la cagione: In huiusmodi

Carlet. de Catamen.

naturæ arcanis caligant nostri oculi, et parum absunt a cæcitate. e dissero senza avedersene il vero solamente allorquando soggiongero d'esserne del tutto ignoranti, ed a Dio solo essere nota la cagione di questo menstruoso fenomeno. In cælo veritas posita

id. 16.

est ad quam nos homunculi curiosè adspirantes, aliquid non possumus nisi nugas agere.

Se, Terra incognita è sempre stata, e continova oggidì ad essere al Mondo tutto; la vera origine del sudetto menstruo nelle Donne, e nelle Scimie, sono tutte baie, ed inezie da rigettarsi col riso le dicierie, ed opinioni di chi si sforzò provare, non succedere il menstruo negli altri animali, perche lo consumano, chi nella pelle, chi nelle piume, chi nel corso, chi nelle squamme, unghie, peli, corna, e simili, a' quali converebbe il dire con Tertuliano: quæcumque

Epit. c. n.° 16. Ind. n.° 10.

quidem ignorant, blasphemant, e verà sempre incognita Terra a tutti fin a che non s'entrarà da dovero in quella Scuola, ove il Verbo Maestro con una lezione d'un solo sguardo, che se gli dà, insegna con indelebili, e chiarissime note quanto ora i nostri sensi con tanto sforzo de loro pensieri s'argomentano di rintracciare.

Lactan. Div. Inst. c. 2.

Deo enim soli opera sua nota sunt homo autem non cogitando, aut disputando assequi

potest, sed discendo aut audiendo ab eo, qui scire voluit
potest et docere. e chi uiue nella cieca opinion de
gentili, e procura sol tanto con mendicate, e sofistiche
ragioni, ò fantasie moderne abbellire, e cianciare sopra
i fenomeni della natura fondati nelle torbide Scuole
del Paganesimo, senza dare un'ochiata agli occula:
:tissimi Arcani della Fede, che sicuri, se non palesi,
nella sogezione di credersi appagono la curiosità di
chi li cerca, sarà sempre all'oscuro. Desunt quippe
16. menti nostre ad tam arduum uolatum satis alarum
remigia, lo disse il famoso Ennio, ed il Charleton
ripette in cerca dell'origine di questo Menstruo. In
Celo Veritas posita est, ad quam nos homunculi cu:
:riosè adspirantes peruenire non possumus.
Date adonque un'occhiata al Cielo, a misteri dico
della nostra Fede. Ed incominciate
~~Non più nel basso Mondo~~
~~Farò dimora e al Ciel battendo l'ale~~
~~La terrestra Maggion lascio in non cale~~
Ed incominciate in primo luogo entrare col pensiero
nel Proscenio della nostra Creazione, dico nel Paradiso
Terrestre, in cui vedrete Adamo, ed Eua Padroni di tutto
a risserua de frutti di non sò qual albero sotto pena
Gen. 2. di morte. In quacunque die comederis ex eo, morte
morieris. Eua, ed Adamo contro il diritto, ò auuiso
di Dio mangiano di detto frutto, cosa poi indi tra loro
seguisse nella Scrittura letteralmente non si legge, se
Gen. 3. non se: et aperti sunt oculi eorum; Ne essendo stati
Adamo, ed Eua prima del mangiar del Pomo orbi,
ne ciechi, ne priui della cognizion delle scienze, che
umanamente, come dice il Dottore delle Scuole, auer
~~Ecclesiastici 17.~~ si poteuano, ~~Disciplina intellectus repleuit eos.~~
Arguir non si può da questo modo di parlare di Mosè
se non se in senso allegorico; Posto il quale che
negar non si può, mi trouai in libertà dalla Chiesa,
e da Concilij di spiegare, ed accomodare le parole
della Genesi all'opinione, che a me parue più veri:
S. Hier. in oseu. 5. :simile. Litteralis sensus est is, quem primo uerba
significant. Allegoricus, quem res per litteralem sensum
significatæ adumbrant, et significant. In litterali
Corn. a Lap. in Pentat. cap. 20. sensu omnes sententiæ, omniaque uerba debent
explicari et accomodari rei significatæ; id autem non
est necesse in sensu allegorico. Non contento di questo
propizio incontro, più oltre portandomi il pensiero a
veleggiare

veleggiare alla scoperta d'incognito principio, m'avanzai nel gran mare della Scrittura a pescar franchiggia del mio discorso per impossessarmi dico del modo, e maniera, con cui Mosè esposto aveva la medesima; e tosto mi capitò un senso letterale d'una cosa, ed un allegorico rappresentato dalla stessa cosa, ugualmente di che fù in uso presso gli Ebrei il tacere il supposto, ò la persona agente, ò paziente, che dal senso antecedente, ò susseguente dedur si poteva, come fù costume presso i medesimi di pigliare un senso per l'altro, e massimamente l'occhio per ogni altro sentimento del corpo.

Can. 35.

Canon 12

Can. 5.

In oltre scoprij accusato per cagione, ò vera cagione della stessa cosa ciò, che fù puramente, e realmente semplice occasione della medesima cosa. Osservai ciò, che più importa aver lo stesso Mosè scritto dal Deserto tutto il contenuto nella Genesi alla di lui notizia gionto parte per traduzione, parte per revelazione Divina, con un laconismo troppo breve, e come si suol dire in fretta, in consolazione degli Ebrei oppressi da Faraone in Egitto in tempo, che trovavasi anch'esso bandito da Faraone, e fugitivo in Madian. ed in altre occasioni quantunque rimesso in patria con piena libertà e quiete, non avere lo stesso il tutto chiaramente esposto, ed altre volte aver dimostrate le cose per simboli, enigmi, tipi, antitipi con la gerolifica ragion delle cose: Siccome non di rado, come Uomo erudito in tutte le scienze, si è servito della figura Liptote, che restringe, o spiega gran fatti, ò cose di somma importanza con parole piccole, tronche, e di puoco non meno che indifferente significato.

Can. 20.

Perer in Pentat.

In Gen. 1. 3. n.º 5.

Can. 17.

Can. 26.

Animato da si bel lume sportomi dall'Eruditissimo Cornelio à Lapide reso ammirabile in più volumi con indicibile diligenza, e d'inarrivabile erudizione in esercizio della Morale dati alle stampe. M'indrizai negli avvenimenti de nostri Progenitori doppo il da loro mangiato Pomo, e tosto mi colpì nel più sensibile dell'orecchio lo sdegno espresso da Dio alla Donna: In dolore paries. in forza di che senz'andar più oltre così tra me comminciai prender a discorrere. Dunque Eva non mangiando il Pomo, partorito avrebe senza dolore? essendo naturale il dolore nel parto agli animali, che concepiscono per copula: Se Eva non era configurata, nè destinata da Dio a concepire per copula,

dovendo

douendo partorire con dolore, non può se non se dal pomo mangiato auer contratta quella concupiscenza, con cui concependo le bestie partorir indi deuono con dolore. Se dal pomo mangiato ha contratto quella concupiscenza, con cui concepiscono le bestie, quel dire di Mosè, che ad Adamo, ed Eva dopo il dà loro mangiato pomo, si= =ansi aperti gli occhi, è una figura Liptole un prender l'occhio per altro senso, finalmente una tacita, mà espressiua sposizione della da loro brutale conceputa concupiscenza, per cui nella produzion della specie, le parti generatiue della Donna non configurate a concepire per carnal copula, si sono smosse,

~~Già sfidar parmi alla battaglia il Vento~~
~~E sperar dalle Narici accesa face~~
~~Dello studio mio emulo audace~~
~~Ma la mia speme si solleua, e fida~~
~~In Virtù sol di chi m'elegge e guida:~~

~~si sono, dico~~, smosse, stemprate, sdrucite, e lacerate in modo di auerne douuto riportare, e rissentirne par= =ticolare la lesione, ed il patimento. Se particolare la lesione, ed il patimento dette parti hanno douuto riportarne, e rissentirne ad interualli dette parti deuono rilasciarne di detta lesione, e patimento il con= =trassegno: il contrassegno che di detta lesione, e pa= =timento dette parti rilasciano, si è il menstruo, ed ecco il menstruo un effetto di lesione organica, cioè una marca di disonore rimasta nella natura della Donna per la contratta da Eva con Adamo concu= =piscenza nell'orto, consumata fuori del Paradiso ter= =restre contro l'original configurazione delle sue parti formate, e destinate da Dio a non concepire per copula.

Mà perche quest'oppinione à molti parerà improbabile presso molt' altri ridicola, e presso alcuni la più spi= =nosa da prouarsi. Di sbalzo mi porto ad interrogare i SS. Padri come, e perche la Grande Vergine Madre Immacolata sia stata esente d'ogni affarre di Donna, e dagli dolori nel Parto e sento rispon= =dermi: Virgo Mater Dei, quia sine peccati colluuione, et sine Virilis admistionis detrimento Christum suscepit, sine dolore genuit, et sine in= =tegritatis uiolatione, pudore Virginitatis integra permansit. Ricercai dagli stessi com' e perche all' altre Donne auuenga detto dolore nel parto, e

S. Aug. Ser. de Assumpt.

sentij

S. Th. qu. 35. ar. 6
p. 3 Sum theo.

Gen. 3°

Corn. a lap. in Gen. c. 3. n. 16.

S. Th. 16

sentij dirmi: Dolor parientis causatur ex apertione meatuum, per quos proles egreditur. in oltre sentij dirmi. Dolor autem partus consequitur in muliere commixtionem virilem. Unde Gen. 3° post quam dictum est in dolore paries subditur, et sub viri potestate eris. auuanzatomi d'auuantaggio in cerca della spiegazione di quelle parole proferite da Dio ad Eua doppo il da lei mangiato, e sporto Pomo ad Adamo: multiplicabo erumnas, et conceptus tuos, sento dirmi da sacri espositori consistere le miserie, infortunij, disgrazie predette da Dio alla Donna nella sporchezza del Menstruo nella deflorazione della medesima, nel pudore, vergogna, e dolore prima, e doppo il conceputo feto, e nell'immondezza, fetore, fastidio, e pericolo in tempo, e doppo il successiuo parto. Erumnæ hę ante conceptum sunt sordes et fluxus menstrui, in ipso conceptu (notate bene) defloratio, pudor, et dolor: post conceptum immunditia, fetor, fastidia, et pericula. Se dunque così è, com'è uerissimo, qui mi farò gagliardo ad urtare con una falange de primi parti vanti dell'effettiuo carnale coniuggio di prima intenzione di Dio nello stato dell'innocenza, dicendo. Il dolore del parto nella Donna a commune sentimento de SS. Padri è consecutiuo alla comistione uirile. Postquam dictum fuit in dolore paries, subditur, et sub uiri potestate eris. Eua nello stato dell'innocenza non aueua a soggiacere a dolori nel parto; Dunque Eua nello stato dell'innocenza non aueua a soggiacere a mistione uirile, dunque nell'essersi douuta sottomettere a tale mistione con Adamo, le sue parti generatiue si sono smosse in modo di riportarne uergognoso il contrassegno Dolor et corruptio causantur ex uiolentia apertionis meatuum. Più. Dio ex dictis rinfacciò ad Eua doppo il da lei mangiato, e sporto pomo ad Adamo, che sarebbe stata sottoposta al menstruo, alla deflorazione, al dolore nel parto; Se Eua non mangiando, e non sporgendo il pomo ad Adamo d'intenzione di Dio auesse auuto a patire il menstruo, ed a concepire con perdita del suo uerginal candore, inutile, ed improprio sarebbe stato un sì fatto rinfacciamento, rimprouero, e condanna. Sarebbe ereticale il sospettare, non che il dire Dio diffettoso nelle sue parole; Dunque Eua di prima intenzione di Dio non aueua a concepire per comistione

uirile

virile, non potendosi dar commistione virile atta al concepimento illesa la Virginità di Donna. Se non piace la struttura dell' argomento in questa guisa, raddrizziamola così. La Verginità non può altrimenti sussistere se non in chi mai ha avuto conoscenza d' Uomo, ne è esente dal Menstruo, se non se Donna, che in origine della sua Creazione sia Vergine, ò vogliamo dire preservata da Dio dal peccato di Adamo, ne sente dolore nel parto, se non se chi da Dio è stata destinata, o condannata a concepire per copula: Eua nel Paradiso Terrestre è stata rinfacciata da Dio, che sarebbe stata sottoposta alla deflorazione, al Menstruo, ed agli dolori nel parto; Dunque Eua perseuerando nell' originale suo stato Verginale, benchè esser douesse Madre feconda de Posteri, d' intenzion di Dio aurebbe auuto a concepire non per copula. Per la maggiore stà la gran Vergine, la minore è de sacri espositori, Ærumnæ hæ sunt deflorati0, fluxus & la conseguenza appare da se. Dunque le parti generatiue di Eua non erano da Dio configurate per la copula, e per detto uso di copula ne hà riportato il patimento, ed il contrassegno nella sozza, ed intercalare emanazione del menstruo. L' innesto ne campi è un incanto dell' aggricoltura, che trasforma le piante da seluatiche in gentili, da gentili in seluatiche, e ciò che cresce, e frutta non dalla radice, ma dal ramicello, che ne pedali scaluati s' incarna, hà il preggio, ed il nome: quod inseritur, hoc crescit non radicis fructus, sed surculi. Albero, o sia pianta, da cui nascer doueuano tutt' i posteri per esser immortali, era la Grand Viragine Eua. Arbor est ramos proferens, disse S. Isidoro Pelusiota, ò come meglio il Reggio Profeta: Sicut vitis abbundans in lateribus Domus, quale come commenta Giuseppe Ebreo habebat uarios pampinos, unde racemi statura hominis dependebant, perche sotto minutissime macchinette tutta l' umana generazione conteneua nel suo Ventre. Scaluata questa Vite, confuso in un seluaggio misto con corrutibile tronco questa Pianta, promosso da Adamo con indecenza, e deformità il genere Umano rinchiuso nella grand Viragine, non solo non sarà più questa la Madre feconda de frutti perenni, ed immortali in lateribus Domus posita, ò come scriue Omero

della

S. Aug.

Epit. isi

Ps. 127

De bel. Iud. l. 6. c. 6.

della casta Penelope. in secreto loco Domus altę sedens.
ma dallo scaluato tronco, oue il fattal innesto s'annoda
ad' interualli porgerá lagrime tributarie al tralcio
scaluato: infirmata est uitis, ingemuerunt omnes.

Isai. 14.

Cosi é, lasciando Dio nell' ordine di sua Providenza
le cause seconde naturalmente operare ne siegue,
che gionta la Donna a quell' etá in cui uerissimil
=mente fu da Dio formata Eua nel Paradiso terrestre
ut esset uitis abbundans in Penetralibus Domus suę,
ed in cui mangiato il Pomo s'aprirono alla contratta
concupiscenza gli occhi della medesima, commincia
lussureggiare nelle glandole della Vagina, ó prostrate
della medesima un non só qual lasciuo insito seme,
che ereditato da Eua, e tradotto per generazione da
Madre in figlia, altro non é che un certo liquore
scorreuole, che loco stare nescit, come egreggiamente

De Catamen.

scriue il Santorino, composto non d'ogni sorta de
parti, ma da tenui, e menome molecole, capaci ad
esser promosse in moto da qualsisia benche menoma
agitazione d'animo, di cuore, e de pensieri, che
consostanzialmente impiantato nelle parti uterine
della Donna, e tradotto da Madre in figlia maturante
a poco a poco e maturato nel corso ordinario di
due settenij, fá, e produce il suo primo impeto nelle
glandole, ó fibre della stessa Vagina, oue impaziente
di riunirsi con quel dolce misto, che connaturale maggia
emanata dal Pomo di corruzione mangiato, gli suegliò
nel primo innesto l'impuro senso d'amore, commincia
produrre ardore, e prurito, e pulsando e ripulsando
nella liuidura delle sdruscite tonice, smosse, ed
istemprate nella lor origine, non dal pedale di sua
formazione, má dal sorcolo fraposto dall' adultero
agricoltore, finalmente in quelle piu, che in altre parti
lacera, ed apre l'estremitá delle lor arteriole sin a
cagionarne or maggiore, or minore la fusione del sangue,
secondo la uaria azione dello stesso sangue, il diuerso
moto reflusiuo de spiriti, e la diuersa distrazione
delle fibre, qual ordinariamente cessa d'operare nel
fiaccamento, che acquista doppo una triduana fusione
del medesimo sangue rinuigorito di poi per uizio di sua
contaggiosa natura ben presto, e per ordinario nello
spazio d'un mese, perche sempre auido di copula, a
nuoua batteria quella cisterna di concupiscenza risale

per

per riportarne della medesima nuovo ignominioso sangui=
=nolento tributo, e questo giuoco di Calabracco entro,
e passo, continua, e dura in confusione della stessa
Donna, pendente tutto il tempo di sua capacità a
concepire, che ordinariamente s'estende dal secondo,
sin al settimo settenario in marcha obbrobriosa, ó come
effetto dell'alterazion delle sue parti configurate da
Dio a non concepire per copula. In peccato transit

S. Bernard.

iucunditas non reddiAura, manet anxietas non relic=
=tura.

In proua di tutto questo concorre la sperienza, con cui
vediamo le Donne al primo urtarsi in dette sdruscite,
ed istemprate parti rissentirsene con patimento, e darne
nuovo contrassegno ciò, che ordinariamente non succede
negli altri animali, perche da Dio creati, e destinati
a tal modo di concepire: Siccome osserviamo le Donne
d'ogni tempo, e molto più prima, ed al primo apparir
della lor marcha salaci, come tali le osserviamo
ancora in tempo di grauidanza (all'opposto delle bestie
contente d'una sol volta all'anno e guardinghe,
anzi ritirate, ripugnanti, e fugitive in tempo di
grauidanza) a cagione che l'insito, od aquisto loro
concupiscibile fomite di natura sempre feroce non
infievolito d'alcuna emanazione, non infiachito
da dissipazion de spiriti in dette più, che in altre
stagioni lussureggia, e ne prurisce le parti. Nè
si racconta che il memorabile, ed unico esempio di

Tasson. pens. div.

Zenobbia Regina de Palmireni, che sentitasi gra=
=vida non udeua più che il Marito fin doppo il
parto le si accostasse, del resto tutte le altre
sono sorelle Cugine di Giulia, ó come altri scriuono
Populea, figliuola di Marco, che addimandata da
una sua Damigella, perche le altre femine, eccetto
la Donna, in tempo di grauidanza non appettissero
il maschio rispose, perche tutte le altre eran bestie.
Ma lasciate queste, e consimili lubbricità a parte,
darà più sauio il peso al mio argomento il riflettere
al commune sentimento de SS. Padri, che gli
coniugati nella procreazione di prole profanano la
loro natura (gran dire) Coniuges dum filios ge=

S. Aug. L. 1. de Nupt. et concup.

=nerant, naturam quidem corruptam, et uitiatam pro=
=fanant, sed tamen culpa ipsius corruptionis non

ad ipsos, sed ad primum Parentem pertinet, perché se la natura è viziata, perché corrotta da nostri Progenitori, se gli Genitori ancor'oggidì generando pro:fanano, e contaminano la lor natura, altro dire non si può, se non se, che detti Progenitori hanno usato di detta natura in modo opposto alla sua formazione, in modo opposto all'intenzion di Dio, ne in altro modo opposto alla sua formazione, ò all'intenzione di Dio ponno auer usato di detta natura che nell'istesso modo, e maniera, con cui al dire de S.S. Padri la profanano ancor'oggidì generando i Genitori. Se dunque generando per necessità di natura oggidì i Genitori si seruono della copula carnale, e con la copula carnale profanano la lor natura, dunque la copula carnale per la produzion della specie nello stato dell'Innocenza, non era d'intenzion di Dio, marauiglia dunque non sarà, se le parti generatiue della Donna non configurate da Dio a tal modo di concepire, abbiano poi indi al lussureggiar dell'insito pestilente contaggio a rissentirne, e rilasciarne dal fatal innesto lagrimeuol l'insegna. E se auanzarsi più oltre vogliamo considerando il legale peccato, a cui la Donna immonda nella mosaica legge era sottoposta in modo, di non poter tanto poco entrare nel Tempio fin'a tanto, che smarrito affatto l'ob:brioso segnacolo, il Sacerdote per l'immondezza di quella immolato non auesse Tortora, ed innocente Colomba, non auremo più luogo a dubitare, non essere il Menstruo cosa preternaturale alla Donna, ne per altra cagione emergere detta stomacosa immondezza dalla medesima, se non perche le sue parti sono state smosse, alterate, e disfigurate dall'original loro Di:uina constituzione.

Dubitarà qualch'uno della uerità dell'esposto pensiere sul fondamento d'esserui nel Mondo Donne, quali immitando la lor natura de Brutti la regola, che è di non soggiacere al Menstruo, e diuenir grauide, mai hanno ueduto una stilla del commune tributo, come ne racconta il Schenchio, il Donato, il Rudio, e l'Effemeridi di Germania in più luoghi. Mà questo, e bene disinganato e pago lo renderà il sapere, essere piaciuta all'Onnipo:tente per i suoi arcani dall'Uomo impercetibili doppo la

l. 4. obs. med.
l. 4. hist. med. adm.
Cent. 3. obs. 54.

monstruosit

12

Valisn. de gen.

Hip. aphor.

In Gen.

De Catam

Gen. 4.

monstruosità del peccato, la diversità del castigo, essendosi trovati ancora Uomini senza testicoli, senza il cuore, senza la milza, ed Io ne ho veduto con un sol Rene. E se il filosofar ancora in questa matteria è permesso, posto che dette osservazioni sian vere, perche tal volta troppo creduli i Medici, alcune Donne non contente d'un piccidl stillicidio, ò d'un ichore biancastro suf=:ficiente ad indicare la loro lezione, se non sguazzano di collorito più panni, dicono d'esserne affatto prive, direi non esser seguito, ò non seguire in queste l'ordinario dell'altre, per averle Dio per suoi alti segreti visseruate, ò condannate à pene maggiori, essendo afforismo prattico del Divin Vecchio, che, si menstrua fiunt, ex utero morbi fiunt. si menstrua non fiunt, ex utero maiores morbi fiunt. afforismo, dico, correllativo alla predizione, ò condanna inti=:mata da Dio alla Donna doppo la di lei contratta concupiscenza, allorche dissegli: multiplicabo con=:ceptus et erumnas tuas - - - - scilicet, come egre=:giamente commenta il prelodato Cornelio a Lapide, plurimum et diversimode multiplicabo.

Giunti senza avvedersene alla monstruosità delle cose, ed alla naturalezza de Brutti, quali a riserva della scimia alla sudetta mensuale lordura soggeti non sono, non perche abbiano i vasi differenti similmente che le Donne, e le Scimie, come pare ne dubitasse il Charletton, ma perche più innocenti dell'Uomo, e contenti del modo, e tempo commessigli da Dio per la propagazion della lor prole, in verun modo opposto all'intenzion del Creatore adulterorono la lor natura. La scimia bensì per essere un monstru=:oso avvanzo di què parti nati da bestiale concubito che prima del Diluvio (volesse Dio non per anche doppo) commettevano la maggior parte degli Uomini e Donne, per cui pentito Dio d'aver fatto l'Uomo, tutti sobbissò in un mar di aque: omnis quippe caro corrupperat viam suam, unendosi quella sacrilega gente con le ninfe, Driadi, Nereide, Naiade, Fauni, Satiri, Silvani, ed altri monstruosi animali della Terra, ò come più veris=:similmente crede il Comenio co' fallaci Incubi, e Succubi ingannatori Demonij, patisce, e patir deve la stessa

mensuale

mensuale lordura delle Donne, a cagione d'essere un'
animale anfibio, trà il civile, ed il belluino, in cui, ó
per esservi rimasto un seme omologo al seme del'Uomo,
ó per ragion dell'Uomo vegettato d'ambi li semi,
riportando un análoga figura all'Uomo, ed alla bestia
non ponno se non se apparire le stesse passioni della
Donna. Ed in fatti s'accostano si fattamente questi
con l'esterna struttura del loro corpo alla nostra preg:
:giatissima specie, che al riferir del famosissimo Val:
:nisnieri i feroci lusuriosissimi Scimioni nell'Indie
si maritano fin con le Donne, ed Alberto Magno,
Galeno, Auicenña, Francesco Bojle, il Gassendo, il Char:
:letton, ed il Santorino, fanno abbastanza vedere quanto di
similitudine corra trà la Scimia, e la Donna.

Conness. dell cose

Ma non solamente é simile alla Donna la Scimia nell'
esterne, ed interne organiche fattezze del corpo, come nell'
avere le mamelle nel petto, ed altre parti uniformi
alla stessa Donna, bensi é ancor simile alla medesima
nelle naturali doti, e vizi dell'animo, perché d'inge:
:gno, d'astuzia, d'invidia, di superbia, di lascivia,
ed altre qualitá, e d'atteggiamenti Donneschi non
la cede alla piu scaltre, ed abbonda d'uno spirito
prolifico cotanto salace, che audace, e sfacciata la
femina assale un'incauto giovinetto, ed il Maschio
una piu casta, e tenera fanciulina, se guardia da
loro non si prendono, non dissimilmente dalli piu
dissoluti e sfrontati Uomini, e Donne, tanto che
Scimia fù detta, Simea nempe Homini similis,
d'onde naque l'antico Carme:
Simea quam similis turpissima bestia nobis. ed il
Cont. Emanuel Tesauro commentando la ragione,
perche il più savio degli Uomini di questo Mondo
in quella stessa naue, che portava da Tarso le
Indiane ricchezze misteriosamente accopiasse Simie,
e Pavoni, oggetti diversi, e contraposti, uno simbolo
della perfezione, l'altro del diffetto. Classis Regis
ibat in Tharsis defferens inde argentum, et aurum,
et simias, et pavos, dice, essere la Scimia quasi
vecchia rimbambita, ó bambina invecchiata, e potersi
chiamare un'Uomo, non Uomo, un Uomo incominciato, non
finito

V. Aldr. de monstr.
Paneg. Metaphis.

Reg. B. 10
P. Paralip. 21.

finito, privo di sapere, non di malizia, che pare sapia parlare ed è mutolo, pare che discorra e non ha senno. dice finalmente essere un ridicolo mostro nato per ischerno degli Uomini e degli animali e soggionge che sicome i Gentili filosofando presero il Pavone per figura d'un Uomo adorno di virtù, e di gloria, a motivo di che i Platonici dissero, che Omero fu tramutato in un Pavone, così per lo contrario la Scimia fu presa per gerolifico d'un Uomo di nessun valore: Simea ponitur pro despicatissimo homine, onde resto il proverbial detto: non pluris, quam Simea. Ed i Rabini, ove commentavono quest'alto misterio, perche Salomone nella suddetta nave portasse co' vaghi Pavoni le Scimie deformi, dissero: Per Pavos varijs virtutibus decoratos, per Simeas actus humanos brutaliter immitantes intellexit. perciò con ragione Natale comito nel descrivere le qualità, fattezze, e condizioni della Scimia conchiuse in un suo Poema con le seguenti parole.

Id. 16.

Rabin. Angleton.

Humanam speciem referunt denteque nitentes
Ut dicas illam humano de semine natas.

Aldrou. 16.

Plinio, ed Ulisse Aldrouandi ancor di più appagare potranno la curiosità di chi ulteriori desidera le notizie della naturalezza delle Scimie, e loro simiglianza alle Donne, mentre a me pare d'aver detto tanto, che bastar dovrebbe in prova d'esser il menstruo una marca di disonore per la contratta concupiscenza da Eva nell'orto, consumata fuori del medesimo contro la constituzione delle sue parti, non configurate da Dio a tal modo di concepire, e d'esser la Scimia sottoposta all'istesso menstruo, per esser un animale amfibio tra l'Umano, e 'l Beluino, nato da bestial concubito da Dio prima o doppo il Diluvio relegato alla propagazione della lor Diabolica, e preternatural specie nell'Isole, o Caverne oltramarine, o d'africane, o da quelle a commune confusione più, che a particolar divertimento trasportate ne' nostri paesi. Ma che dissi prima, o doppo il Diluvio? Se per annotazione del Materano, e del Maggio riferiti dal Tassone sono state ingravidate Donne da Scimie, e da Fauni e ne hanno riportato i feti

Jeny. Diu.

-teti con le uniche qualità, e passioni della Donna
una semianaloga figura all'Uomo, ed alla Bestia!
Sæpè capras, et porcas, et equas inivêrunt Viri, et
mulieres insano masculorum bestiarum amore exar=
=serunt. lo disse ancor Plutarco nel Grillo. Ne
dubitar vi deve dall'esposto modo di generazione delle

S. Aug.

Scimie su'l fondamento, che Deus fecit omnia simul
su'l fondamento dico, di non esservi animale, ne suo
successivo nuovo nel Mondo, secondo l'oppinion di
varij moderni, che da principio non sia stato creato
da Dio, perche gli mostri sono produzion del peccato,
ne la natura portato gli avrebbe, se non fosse stata con=
=taminata nella sua purità, né avanti la sua corruzione
avrebbe trovato il suo divertimento nelle cose deffformi.

Vom. cadut.

Sono il caso, il peccato, che producono i mostri ne questi
nascono trà bestie al dire del P. Senaule, che per con=
=giunzioni illecite. Monstra sunt peccata naturæ, nec
ea facere intendit, quia ejus finis non est monstra pro=
=creare. Ne mancano monstruosità nell'Umano genere,
che ci fanno palpare la verità dell'esposto, perche le
voglie delle Madri impresse ne figliuoli fanno ben spesso
comparire su'l corpo di questi Innocenti qualche ves=
=tiggio dell'incontinenza di quelli, che gli hanno gene=
=rati, e la generazione è talmente corrotta negli
Uomini principalmente a nostri tempi, e ne nostri paesi
che danno dell'orrore. Muti, surdi, claudi, cœci, di=
=versa sunt genera monstruorum magis inter homines,

Arist. et Plat.

quam inter bestias frequentes, ó sia, che la loro intem=
=peranza nel coito cagioni questo disordine, ó che la loro
immaginazione più viva produca questi errori, ó che
il loro temperamento per esser più floscio, e delicato
a cagion del vitto troppo grasso si alteri più facilmente
ne saprei dirlo. só bene, che la maggior parte de figli=
=uoli ereditano tant'i difetti, quant'i peccati de loro

16. P.re Senault.

Padri, e só, che non nascono monstruosi, se non se doppo,
che nascono corrotti. Dall'analogia parimenti nelle
sementi, che tutto dì abbiamo, quali tutti d'una messe
e d'una sorta, in terra diversa, e sotto diverso cielo
muttano così apparenza, e costume, che paiono

Sovvente

souuente d'un'altra specie, ugualmente che dalla spe:
:rienza nella diuersa union de ~~fetti~~ ~~sessi~~ sessi, situazion de semplici
seminazion de semi, influenza de Cieli, immaginazion de
Madri or generarsi i muli, ó mostri, or conuertirsi
in loglio il frumento, or non suilupparsi i semi or con:
:cepirsi uariegati i feti, or inseluatichirsi le piante
tanto d'argomento cauar si dourebbe, da far capire a
chi chessia le strauaganti monstruosità, che può pro:
:durre un seme copulato con altro di specie diuersa
e bastar dourebbono a farci capire la verità dell'es
:posto sentimento, che se non per accertato, almeno
il piu probabile, che sin' al dì d'oggi intorno la ca
:sale del menstruo nelle Donne, e nelle Scimie sia
rinuenuto, spero sarà accettato dalla celebrità del
:me di chi ~~anella~~ anhella all'aquisto de nobili cognizioni
all'esercizio del documento di Seneca: Agamus bonum
patrem familiæ, faciamus ampliora, quæ accepimus
major ista hæreditas á me ad Posteros transeat.

~~Mr. Ciampi p. m.~~

Si bel consiglio a Noi scrisse natura
Nel viuo suo volume,
Quindi apprenda il costume
Di trauagliar, chi della gloria ha cura.

Secondo Sentimento

Non esser probabile, che nello stato dell' Innocenza Adamo, et Eua auessero a propagare coll' odierno uso di Copula

Perche poco importarebbe l'auer conceputo, e partorito un sen:=timento si grande, qual'è l'antecedente dell'origine del Menstruo nelle Donne, se non auessi mamelle ben piene di latte per nodrirlo, e farlo crescere; ho raccolto con particolar studio, e diligenza dalla libraria delle storie sacre, e profane, naturali, e ciuili, da politici am:=maestramenti, da riti, e leggi antiche, e moderne, da graui, e sentenziosi detti de Sauij della filosofia na:=turale, e morale tanto di cibo, che digerir potessi per un buon latte alla nodridura, et auanzamento dello stesso parto capace, qual espongo sotto censura di ben esperta Mammâna, per esser affare di Donna per l'approuazion del medesimo auuertendola, che, se stà unito sopra l'Unghia del Police, deue passar per buono.

Gal. de lact.

Tost. cont. scot.

S. Aug. l. 14. Ciu. Dei C. 26.

E prima dico: Adamo nello stato dell' Innocenza pre:=munito d'un cibo incorruttibile, ó come dicono i Sacri Espositori, capace sol tanto a mantenere in pura pu:=ritate, et bonitate, quel fluuido creato da Dio, acció diramato ne suoi membri perennemente producesse i moti proporzionati de loro organi particolari per farlo crescere e mantenerlo perpetuamente in vita par impossibile, ch'auer potesse alcun mouimento di carne, perche il seme, che lo produce, essendo un' escremento della terza digestione, da quel cibo del tutto puro non poteua attendersi: Cibus aderat ne esuriret, potus, ne sitiret, lignum vitæ ne illum senecta dissolueret.

2.° Posto in Adamo il seme, e dato non concesso, che destinato fosse da Dio alla procreazione della prole coll' amministrazion della carne, sarebbe ben rag:=gioneuole il credere, che subito suegliato dal dolce sonno, in cui Dio a bella posta per formargli una

compagna

28

compagna l'aueua immerso ò seco girando nell'orto per ore, giorni, ò settimane (sendo in questo uario il parere de SS. Padri) prima del mangiar del pomo uietato, auesse dato saggio, e dell'obbedienza al Diuin Volere, e dell'aggradimento di si bella Viragine con un inno:cente abbracciamento della medesima, ne sarebbe stato sorto d'effetto il suo coniugio perche comandato, ò d'intenzion di Dio, e perciò grauida sarebbe rimasta Eua, e grauida di Caino suo Primogenito, dunque Caino senza peccato originale, ò ecco il primo assur:do, che emergerebbe da chi suppone fosse d'intenzion di Dio nello stato dell'Innocenza il coniugio per la propagazion della prole, opposto al fatto, alla ragione ed alla fede.

3° Supposto poi anche, che Adamo prima del mangiar del Pomo non auesse auuto tempo nel Paradiso terre:stre di dar saggio alla grand Viragine d'esser Uomo; se ad ogni modo d'intenzion di Dio fosse stata lecita la copula dentro, ò fuori del Paradiso terrestre, a che coprirsi Adamo ed Eua le parti naturali doppo man:giato il sol Pomo: consuerunt folia ficus, et fece:runt sibi perizomata. se dette parti non erano ne l'occhio, ne la mano, ne la gola delinquenti, ma le innocenti destinate da Dio alla generazione? Quid est nuditas indicata, nisi peccato nudatum, quod prius gratia contegebat animale corpus bestialem libidinem prius non habens? (manco male, che se non uaneggio, comincia il mio sentimento godere aura fauoreuole dal fiato di S. Agostino): piu tosto un Adamo preuenir doueua la prudenza di Giobbe, e piu nuda presentar a Dio la sua miseria, piu crudo il dolore, piu disperato l'abbandono: Tunc surrexit Job, et scidit uestimenta sua, et corruens in ter:ram adorauit.

4° Se la sola trasgressione del comandamento di non mangiar de Pomi di quell'Albero fosse stata in causa di tanto sdegno di Dio, pare, che Adamo si sarebbe meritato uguale, ed anche maggior sdegno per non auer mangiato de frutti d'ogn'altr albero, come gli

Gen. 3.

L. 4. contr. Jul.

Job. 1.

Van. Elmon Thes.

Gen. 2.

gli era stato comandato: *ex omni ligno Paradisi co=*
=mede. De ligno autem Scientiæ boni, et mali ne co=
=medas. Ciò, che pare inconueniente nella Scrittura
non si nomina. Mà chi uuole raggioneuolmente inter=
=pretare il *Comede* per puro significato permisiuo,
potrebbe anche si sauiamente intendere il *ne comedas*
per puro auiso paterno negatiuo, per le pessime con=
=seguenze note a Dio, che in lui portato aurebbe il
mangiar di detto Pomo.

50\. Communque poi sia la trasgressione di non mangiar
di detto Pomo, se questa fosse stata la semplice, ed
unica cagione dello sdegno di Dio, lo sdegno di Dio pare
che si sarebbe limitato in Adamo, perche peccato
aurebbe in un sol atto uolontario, ma traducendosi il
peccato d'Adamo ne Posteri non per atto della uolontà
che non fù alligata a quella d'Adamo, ma col mezzo

Doctores

dell'uso della Carne: *unum origine, multiplex pro=*
=pagatione, pare più uerissimile il credere, che Dio,
sapendo che in quel tal Pomo annidaua un seme di
qualità eccitatrice del senso, auuisato come Padre
amoroso, ò come Dio supremo commandato auesse ad
Adamo di non mangiarne, acciò per necessità de stimoli
della concupiscenza non auesse ad adulterare quella
generazione, che lo stesso Dio uoleua spiritualmente,
non bestialmente propagata. Ed in fatti, se stata fosse

Gen. 2.

quella protesta da Dio fatta ad Adamo: *in quocumque*
die comederis ex eo, morte morieris. Non essendo
dunque morto Adamo subito doppo mangiato il Pomo,
ma auendo sol subito incorsa la necessità di douer
morire, fosse auuiso, fosse commandamento il *ne*
comedas è ben uerissimile, che in tanto Dio auuisato
ò commandato auesse ad Adamo di non mangiarne in
quanto che della comestione di quel tal Pomo sar=
=rebbesi, come si è consostanzialmente alterata la
mecanica figura del sangue indito da Dio nelle
vene di Adamo in modo, che trasformati i spiriti,
alterate le modulazioni, non più somministrando pen=
=sieri puri, e celesti, ma belluini, e caduci alla sua
gran mente, si sia nella confusione, e uehemenza di
questi, guaste le specie, precipitato Adamo nella

concupiscenza

Mart. Beccan. pec. Orig.

concupiscenza, e nella diletazion morosa di Eua: concupis:
:centia metaphorice regnare dicitur, quando ardentius
incitata extorquet consensum uoluntatis; ed in tal modo
corrotta la sua mente, incorso in bestial mouimento, sia
poi indi caduto nella metafisica necessità della morte
destinata da Dio a chi propagar doueua per copula:

S. Aug. in Gen. c. 11.

Si non peccasset Adam, non erat expoliandus corpore,
sed superuestiendus immortalitate.
Che poi in detto Pomo ui potesse essere, anzi che realmen:
:te ui fosse tal contaggiosa qualità corrutrice, ed alte:
:ratrice del sangue, spiriti, e corpo d'Adamo, me lo assi:
:curano varij Dottori della Chiesa dicendo: Corpus Adami

Magist.
Greg. Arimin.
Henr. Gand.
Vid Mart. Becc.

post esum pomi morbida qualitate, seu contagione
fuit infectum, illamque qualitatem non solum fuisse
in carne, sed in semine adeo, hinc fieri ut omnes pos:
:teri, qui ex Adami semine nascuntur, contrahant
eamdem qualitatem in carne. che à me punto più non
resta a dubitare di che detta qualità, ò morbosa affezio:
:ne concupiscibile, quale Agostino il Santo suppose

Mart. Becc. 16.

emanata ex halitu serpentis, non sia stata influita,
e consostanziata in Adamo dalla pestifera qualità di
detto Pomo uietato, e mangiato, ben sapendo, esserui
ancor oggidì e frutti, ed erbe naturali, capaci a render
l'Uomo stupido insensato, turgido di seme, pazzo in
amore, e mortale, come loro mal prò il prouorno i Sol:

Appian. de Bel. Parth.

:dati di Marc'Antonio, che d'una verzura insolita
furono rapiti alle più nere fantasie, che spiegar suole
un furore mortale; ed un Pomo mangiato per testimonio
giuridico di Pompilio Piacentino, bastò à petrificare la

l. 5. rer. nat. adm.

Nob. Boldemeri in Vineggia, ex comestione Pomi in horis
24. extincta, et petrificata taliter, quod post eius mor:
:tem aliquo ingenio nec iuncturæ flecti, nec gladio
uenter incidi poterant; ed a chi ricercasse la ragione,
perche sin dal principio del Mondo sia così piaciuto a
Dio nella sourabbondanza delle cose buone, crearne
ancor di si pessime, benché temeraria sia la richiesta,

De Opif. Dei
et
Diu. Prem.

risponde per tutti Latanzio. Ut bonum emicaret malum
permisit, nec potuit lux fieri, nisi et tenebræ fuissent.
nisi enim essent mala, quæ caueret, quæque a bonis
utilibusque distingueret, non esset homini necessaria

sapientia

Sapientia, illi enim data est ratio, ut pisces caperet
usus sui gratia, et natrices uiperasque uitaret salutis
suę causa.
Posti i quali innegabili antecedenti, non uedo, come val:
:uar si possa l'opinion di chi crede, che Adam, et Eua
iuncti sint matrimonio ante peccatum, se per matrimo:
:nio s'intendono il coniuggio carnale corrente oggidì.
perche se prima del mangiar del Pomo esservi non potena
in Adamo escremento seminale, se solamente post cum
Pomi, non prima, si mosse la carne in Adamo, è ben
uerissimile, che Adamo nello stato dell'Innocenza d'
intenzion di Dio auesse a promouere la specie senza
carnale coniuggio. E perche questo argomento non sem:
:bri enigmatico, ed oscuro, cosi che ui si ricerchi la
lanterna di Diogene per ben rauuisarlo, mi sia permesso
per ben allumarli d'iscoprire a chi non lo sà, che Dio
nella creazion dell'Vomo non ebbe dissegno di formar
l'Vomo una creatura semplicemente ragioneuole, mà
uolle, che la giustizia originale, ó sia Grazia naturale
santificante, con cui operasse senz'ombra d'imperfezione,

Doctores
S. Math. Becc. p. 1. n. 144.

fosse il suo uantaggio principale: habuit gratiam
originalem, seu naturaliter sanctificantem. Essendo
perció la ragione, od azione del carnale coniuggio opera,
mezzo, fine, studiati, e di necessità nell'Ordine di sua
Prouidenza rilasciati da Dio per la riproduzione della
lor specie alla naturalezza di gran parte degli animali
soggetti, ó destinati alla morte; Adamo che in istato di
detta grazia naturale santificante in ogni sua operazione
distinguer si doueua dagli animali, incapace di morte
non aurebbe auuto a promouere le generazioni con car:
:nale coniuggio. Ne pretendo rapprezzare questo mio ar:
:gomento con la sol autorità del piu celebre, e più
Santo Dottore della Chiesa, che dice essere crime, ui:
:tuperio, ed imperfezione nell'Vomo ciò, che è natu:

S. Aug. de pec. Orig. c. 40.
et
l. 4. cont. Iul.

:ralezza negli animali: Comparatur homo pecoribus
per uitium, non per naturam; Quod in bestijs est na:
:tura, in homine est uitium: quod equo natura est,
homini crimen est. Direi bensi, che essendo i mouimenti
di carne un effetto per lo piu inuolontario d'una qua:
:lità concupiscibile, nella cui ardenza uiene l'animale
forzosamente portato allo sfogo, od all'appetito carnale;
Adamo, il quale nella pienezza di grazie, e di suo libero

arbitrio

16. et l. 4. imperf. arbitrio. nullo prorsus uitio depravatus Deo suo adstabat, à quo erat conditus rectus, senza marcha d' animalità, senza sospetto di che gli fosse stata da Dio insita una inuolontaria, e naturale concupiscenza, prodotto non aurebbe la specie, se per promouere la specie d' intenzion di Dio auesse auuto à naturalmente, ó forzosamente sentire, ed usare de mouimenti di carne. Essendo perciò ereticale il dire, che concupiscentia sit a Deo, come ereticale sarebbe il credere Adamo nella pienezza di grazia santi=:ficante, senza la pienezza d' arbitrio ne suoi moti, bisogna ben inferire, che detti moti, ó naturali, ó forzosi auergli non possa acquistati se non se dalla qualità eccitatrice del senso occultata in detto pomo uietato mangiato. Dunque uerissimile non è, che Adamo, ed Eua nello stato dell' Innocenza auessero a propagare per carnale coniuggio.

Tertul. de resur. carn. c. 6

Mà per non parer di voler giugnere in un salto alla conclusione d' un si spinoso argomento, facciamoci col pensiere nel campo Damasceno, ed incominciamo uedere a formar l' Uomo totum Deum occupatum et deditum manu sensu, opere, consilio, sapientia et prouidentia; ed osseruiamo in primo luogo fatto quest' Uomo, com=:piuto quel gran Impegno del Faciamus hominem ad immaginem, et similitudinem nostram. Osseruiamo questo gran miracolo dell' Omnipotenza: Homo magnum est miraculum, constituito da Dio Padrone di tutto: Omnia sub Cælo propter hominem facta sunt. con in fronte il maestoso titolo, Dominamini cunctis: Ima=:go Dei domabat feras, libero, e dispotico nell' operare, e total Padrone de suoi Voleri, di suo arbitrio: Deus ab initio reliquit hominem in manu consilij sui, col dono dell' immortalità della Vita, consenso alla sua uirtù non alla sua natura: Virtuti non naturæ data. Chi pensasse in questa grand' opera, ex omnibus animalibus maximè Diuinitatis particeps. Fatto l' Uomo ad immagine, e similitudine organica estrinseca di Dio si mostrerebbe inspiritato nella musica d' Orfeo, che Deum existimabat marem esse, et feminam, ó inuasato nella Diabolica fantasia di Ermete, che similmente credeua Deum ipsum sui Patrem, et ipsum matrem sui, quasi et ipse secum coiret, nec aliter generare posset. Anzi creder si

Gen. 1.

S. Aug. qu. 67.

S. Isid. de com. bon. l. 1. c. 11

Gen. 1.

S. Aug.

Eccles. 15. 14.

Lactant. 16.

Arist. p. de animal.

Lactan.

Vera sapient. cap. 8

si deue, che quel, che si uede, non è il uero Uomo, mà il semplice vaso del Uomo: Hoc, quod oculis subiectum est, non homo, sed hominis receptaculum est, cuius qua:litas, et figura non ex lineamentis uasculi, quo con:tinetur, sed ex factis, et moribus peruidetur: Cosi il famoso Latanzio, che altroue seguita a dire. Errat enim quisquis hominem carne metitur, nam corpusculum quo induti sumus, hominis receptaculum est: Nam ipse homo nec tangi, nec aspici, nec comprehendi potest, sed latet intra id, quod uidetur. Se dunque l'Uomo non fù fatto, ne poteua farsi a quell'immagine, e similitudine corporea organica, che Dio non hà, ne aueua, ma fù fatto ad immagine, e similitudine sua intrinseca spiritale, ne siegue, che Dio auesse fatto l'Uomo ad immagine sua nell'intelligenza, ed a sua similitudine nella produzion degli effetti. Se Dio auea fatto l'Uomo simil'a se stesso nell'intelligenza, ed a sua similitudine nella produzion degli effetti (Santa Fede ajutatemi) come possa credersi fatto l'Uomo per la produzion della specie nello stato dell'Innocenza in necessità di carnale coniuggio, io non capisco: come non capisco, se Adamo conseruato si fosse nell'immor:talità della Vita concessa alla sua uirtù, come dico d'intenzion di Dio potesse esser corruttibile di natura, e come i Posteri prodotti per copula carnale, per cor:ruzion di natura da Adamo, capaci dell'Immortalità della Vita dello stesso Adamo se, ne per Diuina omni:potenza puonno esser simili, uguali all'originale, al Genitore una Copia, un figlio di natura, materia, forma, scultore diuersi.

De orig. err. c. 13.
et
Opif. Dei c. 10.

Mà perche questa pur troppo difficil impresa abbisogna d'esserne gradatamente depurata, richiamiamo tutto il pensiero all'attenzione dentro al Paradiso terrestre. Iddio doppo auer creato il Cielo, la terra, il contenuto nella medesima, e gli animali con ambedue i loro sessi, Creò finalmente a sua immagine l'Uomo: Creauit Deus hominem ad Immaginem suam. qualche tempo doppo conoscendo Dio non esser buono, che l'Uomo fosse solo: non est bonum hominem esse solum, rissolue e giudica spediente formargli una Compagna, un'aj- Faciamus ei adiutorium simile sibi. Ed astratto in un dolce sopore, toglie una costa dal fianco

Gen. 1.

mede

medesimo e glie la converte in una Donna, in una
Viragine: Tullit unam de costis eius, quam ædifica:
:uerat in mulierem, Adduxitque eam ad Adam, et
16. p. dixit Adam: hoc unum os de ossibus meis, caro de
carne mea: hæc uocabitur Virago. Concede poi Dio, ó
piu tosto comanda ad Adamo di mangiare d'ogni frutto
d'Albero del Paradiso a risserua de frutti di non sò qual
Pianta sotto pena di morte: ex omni fructu Paradisi
comede, de fructu autem ligni boni, et mali ne comedas:
in quocumque die comederis ex eo, morte morieris: suc:
:cessiuamente Dio benedice Adamo, ed Eua, e dice,
Crescite, et multiplicamini. Oue noto, che Dio non
creó Adamo ed Eua nel medesimo tempo, ne col medesimo
impasto, bensi in diuersitá di tempo, e luogo, con ri:
:flession di mente, e con diuersitá di materia, uno
con la Terra, l'altro con un osso giá formato: e quini
cominciò meco discorrere: se Dio puoco prima della
Creazione dell'Uomo fece insieme, e nel tempo istesso
ambedue li sessi degli Uccelli, e degli Animali della
terra per la generazion loro, qual ragioneuol motiuo
sia di credere Adamo, ed Eua l'uno doppo l'altro in
distanza di tempo, ed in diuersitá di luogo e con ma:
:teria diuersa dallo stesso Dio formati per l'istesso
fine di generazione comune agli animali, io non lo
uedo. Noto in secondo luogo quell'astrazione de sensi,
che Dio conciliò in Adamo nel formargli una compagna
e dico, qual ragione si è di conchiudere, che Dio pre:
:tendesse, che coll'amministrazione della Carne, col
perturbamento de sensi, si multiplicassero poi indi
quelle Persone, che dallo stesso Adamo rapito in alta
estasi di contemplazione, lui stesso accresciuto aueua!
noto ancora, che non per altro, se non perche non era
bene, che l'Uomo fosse solo, si protestó Dio di for:
:margli una compagna, una Donna, un aiuto; dun:
:que come si possa interpretare, che detta Donna,
detto aiuto esser douesse un aiuto, una Donna, con
cui per la propagazion della specie douesse Adamo
carnalmente alla forma delle bestie copularsi, io non
capisco. e non capisco, come auendo Dio con atto

riflesso

riflesso stimato più buono, che Adamo avesse una compa=
=gna, un aiuto, come dicó, esser potesse più buono, che
detta compagna, detto aiuto servir dovesse di copula
carnale ad Adamo per la propagazion della specie in

S. Aug. de pec. or. et de nupt

tempo, che li Sacri Dottori della Chiesa a comune
voce protestano, che, se detta propagazion di prole
ottenere si potesse senza copula carnale, sarebbe
ancor' oggidì illecito, e condannato l'atto matrimoniale.
Noto di più, che Dio prohibì ad Adamo, non al
suo aiuto alla Donna sua compagna il mangiar del
Pomo, ed essere commune oppinione de SS. Padri, che

V. Mart. Becc. de pec. or.

se sola detta Donna nominata Eva mangiato avesse
del Pomo vietato ad Adamo, che Adamo non sarebbe

S. Th. q. 4. ar. 5. ad 2.

morto, che ciò non ostante i Posteri sarebbonsi propa=
=gati immortali e che ne pur Eva sarebbe morta.
Noto per fine la stessa Eva, che pur fù la prima a
cogliere, e mangiar il Pomo, non aver peccato, ne con=
=tratto per detto Pomo da sola mangiato alcun peccato,
ne essere stata privata dalla giustizia originale sin'a
che Adamo seco lei non peccò! Eva non fuit privata

16.

iustitia originali, nec sensit motus concupiscentiæ, et
nuditatem suam donec Adam non peccavit. Da qual
complesso de riflessioni invito il saggio Leggitore a
così meco discorrerla. Qual capitale, qual fine ebbe
Dio nella formazione di questa Donna impastata in
luogo, tempo, e con materia diversa, col nome di aiuto,
e di Viragine chiamata da Adamo, a cui non fù prohi=
=bito da Dio il mangiar del Pomo, quale ne tant' puoc
benche la prima a mangiarlo, ha contratto alcun pec=
=cato, e se sola mangiato l'avesse, non solo non sarebbe
morta, ma ciò non ostante per mezzo suo si sarebbe pro
=pagata la specie, e propagata pur anche sarebbesi
immortale! Forse per la supposta dal volgo corrente
generazion carnale? Guardami Dio, che io lo creda,
perche per appunto il Ven. P. Ludovico De Ponte nelle
sue Meditazioni m' avvisa non essere stati creati Adam
ed Eva nello stesso tempo come gli altri animali, acciò
intendessimo che l' Uomo non fù creato principalmente
per attendere alla generazione come gli altri animali.
E S. Agostino dice, che, se in altro modo ottener si potesse
la prole, sarebbe peccaminoso il più casto coniugio Ma=
=trimoniale. Isaia poi, Cristo, e gli Apostoli lodano ta
Verginità e

Verginità, il Celibato, gli Eunuchi Spirituali, ed espres=
=samente promettono, ed assicurano gran mercede e dote
alla continenza dell'Uomo, ciò, che detto non avrebbono, se
la Donna veramente, e realmente fosse stata creata
per la corrente generazion carnale. Di più, se d'intenzion
di Dio Adamo, ed Eva esser doveuano per congionzion
carnale Duo in carne una. Il commandamento espresso
ad Adamo di non mangiar del Pomo, espresso si sarebbe
ad Eva, e la stessa volontà sarebbesi considerata da Dio
nell'uno, e nell'altro, per conseguenza la stessa tras=
=gressione, ugual peccato, ugual pena di morte incorsi
sarebbono entrambi nel mangiarsi anche da entrambi
ripartitamente il pomo vietato. Vir, et uxor sunt una
Corn. a Lap. in Gen. caro synedochicé, idest unus homo, et una persona
civilis: Vir enim, et Uxor civiliter unus censentur,
et sunt. Forse per esser piaciuta a Dio nella creazione
del tutto la varietà delle cose. antè omnia diversita=
Lact. Opif. Dei c. 10. =tem voluit Deus, quę diversitas omne arcanum
Mundi continet. ha voluto Dio nella creazion del
Uomo formar un'altra specie d'Uomo simile, e dissi=
=mile dell'istesso Uomo, Varietatis gratia ne solis
scilicet viris constaret genus humanum, in modo che
si potesse dire col Prè Meazza.
Miscel. Nec Vir, nec Mulier tamen es, sed cęlica Virgo
Quam pulcher lactis candor ubique tegit.
È probabile, non lo niego, mà non basta: Forse perche
nella diversità delle cose ha per anche voluto Dio
Lact. 16 creare l'opposto alla virtù, ne Virtus otio torpens
naturam suam ammitteret. Ne volendo, che l'Uomo
a piè dolce giugnesse all'immortalità della Vita con=
=cessa alla sua virtù, non alla sua natura. Virtuti
16. non naturę data, ha voluto dico Dio formar all'Uomo
il suo nemico la Donna; daturus virtutem, dedit
16. et hostem simul che suggerendoli vizi, concupiscenze,
e tentazioni, ed a quella intrepidamente resistendo
Adamo giugner poi indi potesse all'immortalità della
stessa vita? Dicalo chi lo sà, e dica di sì, chi vuole,
che io non ardisco. Sò bene che Latanzio scrive così.
16. Virtus esse non potest, nisi fuerit compar aliquis, in
quo superando, vim suam vel exerceat, vel ostendat.
nam ut Victoria constare sine certamine non potest,
sic

Sic nec virtus sine hoste. So, che S. Ambroggio m'accerta che potuerat Adam inter illas Paradisi delitias inconcussus stare, si Eva ibidem cum diabolicis illecebris non fuisset, e so, che il Dottissimo Novarini dice: acrius multo ad malum hominem impellit Femina, quam Diabolus, perche come fù la prima a carpire il Pomo, prima a mangiarlo, presentarlo ad Adamo, tentarlo, e persuaderlo a mangiarlo, tulit de fructu ligni illius, et comedit, deditque Viro suo, qui comedit, temendo la maliziosa, come scrive Alcimo Avito di perdere il suo Adamo, se questi rimaneva innocente, ed essa sola la colpevole, s'ella obbligò co' vezzi, lo condusse al suo dissegno, lo strascinò al peccato: irretiuit eum sermonibus, quasi bos ductus ad victimam, ed apportò maggior pregiudizio, maggior ruina al medesimo, ed al Mondo tutto, di quello avesse a lei fatto Sattano.

S. Bot. in Ad.

Gen. 3.

Prov. 7.

Mà nò, non per questi benche raggionevoli motivi, ma per un fine più efficace, più essenziale e più verisimile credo io formato avesse Iddio ad Adamo un aiuto, una Donna. ed è, ma ohimè! che ritardata dal timore la penna d'esporsi all'altrui strida, e censure non sò, come esprimere i sentimenti del cuore che mi palpita in seno. Pure fattomi corraggio quell'infinita sapienza, al maggior decoro della di cui Onnipotenza io prendo a scrivere, senza tema, ò paura così continuo il mio discorso.

Tu mio nume immortal, Tu cagion prima
Dettami i sensi, ed in tua virtù gl'esprima

Lall. poes.

E primieramente dico, essere cosa decisa da più saggi Filosofi, che Dio nella formazione della gran Viragine Eva abbia posto nelle viscere della medesima un Ovaja dentro cui realmente, e formalmente si contenevano tutte le Vova, ò sia iminutissimi corpicioli di tutti li Posteri, che nascer dovevano al Mondo, di maniera che quando l'Altissimo creò la gran Madre Eva dalla costa d'Adamo pose in essa nello stesso tempo un numero di Vova al nostro intendimento infinito, da quali nascer dovevano tutti gli Vomini passati, presenti, e futuri sino al finir de secoli in modo che, resta stabilito, e deciso dalle più savie Scuole che Eva nella sua Ovaja tutta intiera la posterità tenesse rinserrata

De Generat.

De Trinit. c. 6.

S. Pau. Galat. 6.

De Sacr. philosoph. c. 2.

S. Th. Sum. Theol. q. 41. ar. 3.

De Creat. Mund. c. 7
De Fide c. 2
in ps. 50
Dell' stuore
De generat. gl. manich
et de vera Relig. c. 48.

e rinchiusa, e chi di questo volesse restarne appieno persuaso, e pago, si degni leggere le opere del celebratissimo Valisneri, a cui fauoriscono ragioni, sperienze, e l'autorità di S. Agostino. Inuisibilium enim seminum creator, ipse est Creator omnium rerum; quoniam quęcumque nascendo ad oculos nostros exeunt ex occultis seminibus accipiunt progrediendi primordia, et incrementa debitę magnitudinis, distinctionisque formarum ab originalibus tanquam regulis sumunt. Ciò posto, e concordemente da tutti i più scienziati Filosofi conosciuto approuato, ed accordato, io addimando. Chi aurebbe datò moto d'intenzion di Dio nello stato dell'Innocenza a queste Voua per gradatamente suilupparle, ed animarle ad una uita incorruttibile, ed immortale? Adamo col seme? certo che nò, perche qui in carne seminat, in corruptione metet. E se il Valesio (che suppose in Adamo innocente il seme) disse, che Dio formò Eua non dal seme, ma dalla costa d'Adamo, ne turpi congressu inciperet generatio, chi meco non risponderà, Si turpiter non erat incipienda generatio, neque turpiter propaganda. Credere santamente e da pari d'un Dio incominciata la produzion delle Persone nel Paradiso terrestre, e poi interpretarne di uolontà dello stesso Dio una sporca, e bestial moltiplicazione nello stesso Paradiso a me pare molto strauolto il pensiero, perche i mezzi, che non erano proprij, ne onesti ad un Dio per la moltiplicazione delle prime persone nel Paradiso terrestre, mai più esser poteuano decorosi, ne onesti allo stesso Dio per la propagazion delle stesse persone nello stesso Paradiso, perche illud quod secundum se esse turpe, nullo modo potest bene fieri. Più tosto direi col Nisseno, col Damasceno, col Eutimio, col Procopio, coll' Almerico, ò come una uolta S. Agostino, che nel Paradiso Terrestre nello stato dell'Innocenza ci saressimo moltiplicati in quasi ugual forma degli Angioli: Sed alio quodam modo multiplicandos, fuisse instar Angelorum, ouero col parere del Van Elmonzio, che Eua per la produzion de Posteri sarebbe stata obumbrata dallo Spirito Santo: mà nò, perche essendo la Creazion degl'Angioli opera assoluta, e tutta sol diretta da Dio in Cielo, e

l'

l'obumbrazione è un privilegio risservato al solo gran merito di Maria, non deuesi sollevar la nostra mente a pretension si alta

Direi bensì, e dico fermamente esser verissimile, che in tanto Dio formato auesse un aiuto, una Donna ad Adamo in quanto che l'istesso Dio aurebbe voluto nel suo primo segno d'Adamo solo, come d'un picciol Dio in terra tutta la produzion del genere umano, ma perche Adamo producendo in se, e da se altre Persone, altri Uomini, sarebbe stato in certo modo uguale non simile a Dio, lo stesso Dio per distinzion tra il Creatore, e la Creatura giudicò non esser buono l'Uomo solo: non est bonum hominem esse solum, e stimò di suo maggior decoro, e conuenienza piu buono, ottimo, il formargli una compagna, un'aiuto, un'ausi:liatrice, senza cui moltiplicare non potesse: faciamus ei adiutorium simile sibi, ò come uerte il Caldeo, faciamus ei substentaculum, quod sit penes eum.

Cor. a Lap. in Gen. 18

Cioè, che sempre presso lui risiedesse, che tutta sola la progenie contenesse, sostentasse, e nodrisse di men:te, di corpo, di attiuità consimile a lui, affinche Adamo niun Parelio del Diuin Sole creato simile, non uguale a Dio per la produzion delle persone, per la moltiplicazion del Genere Umano, non auesse che a mirare se stesso in quella, per dar moto senza copula carnale a quei teneri rinchiusi pargoletti alla nas:cita, e godimento di una Vita incorruttibile, ed im:mortale. Ut secundum Dei similitudinem, come scriue molt'appropposito la penna d'oro di S. Tomaso: esset et ipse principium suæ speciei, sicut Deus est prin:cipium totius Universi. O come piu diffusamente commenta, e scriue il sempre commendabile Cornelio a Lapide: Voluit Deus in productione Adæ et Euæ immitari suam generationem et spirationem æternam. Sic enim ab æterno generauit filium, et ex filio Spiritum Sanctum, ita in tempore produxit Adam ad immaginem suam, itaque eum quasi filium genuit, atque ex eo produxit Euam, quæ esset amor Adæ sicuti Spiritus Sanctus est amor Dei. E però non mi resta se non conchiudere con le parole poco dissimili dal sentimento dal Vanelmonzio: adeoque ex hinc patet, quod prima Creatoris intentio non esset,

1. p. qu. 92.

Corn. a Lap. in Gen. c. 2

quod

in Thes.

S. Ambr. l. 6 exam.

Lact. in Lucret.

Gen. 1.

De pecc. or.

quod Vir ulla ratione sese carnaliter more belvarum immiscuisset generando, sed quod omnem foetum sola mens Creatoris in Adamo posita perfecisset.

La gran mente adunque d'Adamo, in cuius Arca regalis habitabat Sapientia, o' come disse Salomone: Oculi sapientiæ in capite eius: nel cui volere stava il potere d'eternarsi, senza il cui assenso precipitato non sarebbesi, libera ad ogni suo arbitrio, qual sole, con quella felice fecondità. ch' è propria dell' api vergi=nelle, quali nemiche d'ogni carnale commercio pure, e caste multiplicano in numerosa prole, con sguardo fecondo d'amore in un semplice abbraccio di Eva, eccitato avrebbe un santo compiacimento nel cuore della medesima, mediante qual dolce magia di scam=bievoli affetti gradatamente promosse si sarebbono quelle tenere rinchiuse macchinette al movimento, e vita per allevarle, sortite alla luce senza doglia di parto, senza fusione d'immondezze, come proprij figlij all' adorazione e conoscimento del loro Dio, acciò cresciuti in età quella stessa sapienza da loro trasfondessero in altri. Omnibus idem ille Pater est: Cælesti sumus omnes semine oriundi. Ne resta, se non intendere, che l'artefice, che ha fatto l'Uomo, come dice il Valisneri in altra materia, abbia saputo, potuto, e voluto, che così fosse fatto: Che abbia saputo, e potuto, egl' è evidente, perche la sua sapienza, e la sua Po=tenza sono infinite, che sapendolo, e potendolo, così egli avesse fatto, e voluto, parmi di fede, per esser di fede, che Dio nella creazion del Mondo abbia voluto, e fatto il migliore, il più buono, l'ottimo: Vidit Deus cuncta quæ fecerat esse valde bona; essendo più buono, otti=mo, migliore, il propagar senza copula, di quella via il nascere, e multiplicare per copula. Verità senza eccezione confessata da S. Agostino, e conosciuta anche da chi non ha ne l'intendimento, ne la santità del medesimo Santo: Siquidem si proles aliter, quam per copulam carnalem obtineri posset, esset actus matri=monialis illicitus.

E vengo alla ragione di questo pensiero, e prendo il pri=mo motivo dall' origine dell' anime. Creò Dio la

sostanza

Sostanza di tutte le anime alla nostra gran mente inferiori allor, che l'infinita sua sapienza di nulla produsse il Sole, lo spirito vitalissimo, e prezioso di cui per l'Universo prodiggiosamente sparso il tutto genera, ed auviva, ed è così vero, esser il Sole Padre delle generazioni e della Vita, ch'egl'è molt'agevole negare l'esistenza sua, come fecero i Cimerij, che gli effetti, onde Platone chiamollo Figlio del Bene, imperoche come egli stesso nella naturalezza del primo bene ridusse la cagion dell'Universo, così di quest' ottima liberalità non v'è più viva, e puntuale immagine del Sole. Per quem fiunt omnia disse Macrobio, quæ divina ratione fieri videntur.

Plutarc. de superst. Dialog. 6. de re. in Tim

l. in somn. c. 20.

Creò poi l'Uomo con quella stessa Terra, che poco prima benedetto aveva con quelle onnipotenti parole: producat terra animam viventem in genere suo; e di poi gl'inspirò ~~il~~ lo Spiraglio Divino. Formavit igitur Dominus Deus hominem, et inspiravit in faciem eius spiraculum vitæ; ed il Tostato nell'ispiegare questo testo scritturale. Formavit Deus, dice, idest excellentius disposuit materiam illam, idest hominem de limo. Non fuit homo formatus, sed corpus suum, idest materia illa, quæ postea adveniente forma fuit formata, ut patet, quia infra dicitur, et inspiravit in faciem eius spiraculum vitæ. Dalle quali premesse arguisco in primo luogo due essere state quelle azioni Divine lo strumentare compiutamente ed eminentemente il corpo d'Adamo, e poscia l'univvi l'anima, come due mi paiono il lavorar la Piva, e poi darle fiato, e sonarla. Concepir però non saprei, come prima d'infondergli questo divin Raggio rimanesse l'Uomo formato ed eminentemente formato, se questa forma antecedente io non la riferissi col corte alla sensitiva, che già rimaneva impressa, e rinchiusa nella materia medesima dalla benedizione, e legge impostale da Dio con quelle parole: producat terra animam viventem in genere suo. Perciò se Dio suscitò in questa prima idea d'unione il moto dell'anima sensitiva, o' vogliam dire de spiriti nella materia contenuti prima d'infonderli, ed accoppiarli l'anima spirituale, mi figuro il corpo d'Adamo in se uno spirituale, e luminoso Tempio (diasi licenza allo sfogo) non impastato

in Gen. c. 2.

De animat. Fet.

da

Tertul. de anã

Cor. a Lap. in Gen. c. 2.

da questa nostra materia, che con cieco appettito tutte le forme desidera: La materia sua (uestitus erat sua pulchritudine sicut sol, uel lilium, sua luce, et formositate) era potenza, ma potenza per quel atto solo, che l'informaua, quindi rissultaua incorrutibile il composto; Tunc corpus non erat carcer animæ, ut somniauit Plato, sed Templum. Quindi di questo luminoso composto, a cui formaua cortina di splendore coll' emissione de suoi raggi la Giustizia originale, di questo formoso Tempio in se ex mente Dei, incorrutibile, informato della stessa spiritualissima, ed intellettuale sostanza Diuina: cum ipsum flatum, animamque corpori communicauerit, semet ipsum communicauit, prendo a considerare gli prodigiosi suoi effetti, e dico. Questo Tempio, questo corpo non poteua se non se produrre i suoi effetti ó sul Idea della spiritale primogenia Virtú impressa da Dio nella sua specifica materia, ó sul Prototipo, ed Idea dell' intrinseca sua Diuina efficiente cagione. Se di sua natura per disposizion di Dio era in istato, posatura, ed obligo di non produrre gli effetti, che sul' idea della spiritale primogenia Virtú impressa da Dio nella sua specifica materia, producendo la Terra Vergine nel suo genere per comandamento di Dio uiuenti senza precedenza de semi, senza coniugi: producat Terra animam uiuentem in genere suo, non uedo come questo Tempio, questo corpo in detto stato auer potesse per la produzione, od eccitamento della specie mouimenti, od effetti incontrario. Se produrli doueua sul Prototipo, od idea dell' intrinseca sua naturale diuina efficiente cagione, producendo Dio coll' amor dell' intelletto le persone, non aurebbe potuto Adamo produrle coll' amor de sensi: Se produrla non aurebbe potuto coll' amor de sensi, prodotte l'aurebbe con amore diuino, con un amor il piu perfetto, con un' amore con cui, con semplice godimento d'animo, in uno sguardo amoroso, senza commozione de sensi, senza carnale conjuggio, potuto aurebbe promouere le generazioni in Eua dallo stesso Dio rinchiuse. L'occhio dunque d'Adamo spiritualizzato con infinita perfezione superiore ad ogn' altra creatura, di cui parere, che Dio n' auesse prima fatto

un

uno Schizzo nel Sole, diretto da sua Mente Diuina coll' emissione dé suoi spiritosissimi raggi, ed energetici effluuij d'amore in un' estasi contemplatiua bastar doueua a promouere, e distinguere con quell' artifizio, che ricercato auesse la necessità nell' esser suo, la posterità contenuta, e rinchiusa da Dio più a miracoli, che membra nel uentre di Eua. Cœlesti sumus omnes semine oriundi. Il seme dell' Uomo mai fù, ne è materia di concezzione: la sola femina somministra materia al concetto, ed il seme non serue che d'Agente nella stessa materia: Agente, che cò suoi spiriti corporei, e corruttibili nell' istante, che dà la Vita al concetto, incomincia dargli la morte: Morte, che nello stato dell' Innocenza al concetto data non sarebbesi, perche nello stato dell' Innocenza non dal seme, ma da spiriti incorruttibili, ed incorporei spiccati dall' Occhio amoroso d'Adamo, moto sarebbesi dato alla materia del concetto: Cœlesti sumus omnes semine oriundi. L'occhio, è l'indice del cuore, mostra, dou' è l'amore, e sin' a quel grado raggionge a cui lo stile dell' Orologio a sole l'ore dinota, ed a quei, che del caldo e del freddo il Termometro annotta. Dall' occhio si può dire ciò che di Giuda Machabeo, come scriue l'Eruditissimo Botta nel suo Adamo, il più ualoroso trà i cinque suoi fratelli, e ciò, che della pietra, con cui morì il Filisteo Gigante, la più auuenturosa tra le cinque ellette da Dauidde, perch' è così attiuo, operatiuo, e ueloce nell' operare, che in un punto si porta dall' Oriente all' Occaso, partecipa della qualità dell' anima, ed è d'una sottigliezza, e capacità, come quella infinita, ne uà guari, che ne nostri paesi sono comparsi Uomini d'acuttezza tale di uista, che sotto l'altrui pelle uedeuano circolarli il sangue nelle uene, e sotto i loro tegumenti qualche moto meccanico nelle uiscere, perciò con ragione fù chiamato da Platone membro diuino, e Plinio uolle, che gli occhi siano la sede dell' anima: profectò in oculis animus inhabitat. anzi Pitagora lo chiamò Solis Porta, siccome Galeno lo disse Solaris animi particula confacendosi a quel Pianetta nella luce uitale, nel moto circolare, nella figura, e forma orbiculare, negli influssi, che piouono negli effetti, che cagiona

L. 1.

1 Reg. 17. 40.

apud Lucret. c. 8.

De usu part. c. 10.

cagionano, nell' impressioni, che partoriscono; Ne avrei diffi=
=coltà a chiamarlo un mago, un filtro amatorio, perche
tutta la maggia dell' amore consiste nell' occhio: Magiæ
enim opus est attractio unius rei ab alia, ex quadam
cognatione naturæ; ed a molti, e molti un solo sguardo ser=
=uì di remora al corso delle più eroiche azzioni. Non parlo
d'un Atteone, a cui tanto costò un' occhiata, quanto uale
la rationalità, cangiato alla fonte da Diana d' Uomo in
ceruo. Non parlo di Dauidde, che azzardò l'anima stessa,
e se la naufragò in un bagno troppo curioso di mirar le
bellezze di Bersabea. Quella funestissima Cattastrofe
di disgrazie, che si rouersciò sopra quei Uecchj lasciui
di Daniello, conuinti calluniatori, ed oppressori della
Casta, ed innocente Susanna, ebbe motiuo dal curiosar
troppo attentamente le sue bellezze: Et uiderunt eam
senes quotidie ingredientem, et deambulantem, et exar=
=serunt in concupiscentia eius.; dirò bensi, che nessuno
abbia si ben inteso, come Giobbe, quanto d' efficaccia,
quanto di maggia poss' auer l'occhio ~~in~~ rimirando una
Donna, nel por in effetto ciò che disse: pepigi fœdus cum
oculis meis, ut ne quidem cogitarem de Virgine, e da
naturalisti è stato osseruato che se l' Uomo s' incontra
col Leone in Campagna, e si ferma a mirarlo fisso,
senza abbassar le palpebre, il Leone si ritira, e si scan=
=sa. Or se l'occhio tanto hà posseduto, e possiede d'
efficacia in una natura corrotta, in uno stato, in cui le
inclinazioni del corpo hanno talmente oscurato i lumi
dell' anima, sino a renderla impotente nell' operare, anzi
corporale, e mortale: Anima, corpus est ex corporalium
passionum communione, come dice Tertulliano; Atteso
che, se ben questa sia immortale, e che conserui questo suo
uantaggio anche nella corruzion del corpo, nel peccato, la
morte però del corpo fà il suo supplizio, la sua ruina;
che diremo dell' occhio d' Adamo nello stato dell' Innocenza
tutto celeste, e tutto spirito, si per ragion della più doui=
=ziosa, e uerginal miniera della Terra, con cui fù formato,
come pel Raggio Diuino, che gli fù accoppiato dalla stessa
essenza d'un Dio Onnipotente? Che diremo dell' occhio
d' Adamo, se Adamo non era uestito d'ombrosa carne,
ma di luce come un sole, e di candidezza come un Giglio:
Primi

Marginal notes: Mars. Fic in Plat. conu. — Daniel. 13. — Job. 31. — Tasson. pens. Diu — De aña

Raulin. ap. Bot. Adam.

Primi Parentes erant prius uestiti pulcritudine sua sicut Sol, uel lilium sua luce, et formositate. Diremo, che se la luce nel gran Mondo é un' ignea, e uiuacissima espansione della stessa sostanza solare preziosa materia delle anime, trattone la ragione, onde che ne semi innestata le generazioni delle cose artificiosamente promoue, ed auuiua: Lumen est quasi numen quoddam in mundano hoc Templo

Mars. Fic. de lum. c. 6

cunctis sese absque detrimento sui libentissime, Felicissimeque largiens causa, conseruatio, et excitatio omnium quę nascuntur. Diremo, che Adamo panneggiato a luce, qual Sole senza detrimento di se stesso senza copula carnale non auesse, che a uolgere l' amoroso suo spiritosissimo sguardo in Eua per l' eccitamento della specie contenuta nel suo picciol Mondo: Diremo, che Adamo ripercuotendo col luminoso suo sguardo nel bel cuor di Eua, come il Sole nel corpo Lunare, accresciuta l' aurebbe, e multiplicata ne suoi influssi: Diremo, che Adamo auampando in un santo compiacimento della diletta sua Viragine, e questa rouentata dal celeste amore di Adamo, qual chimico fuoco animato aurebbe alla luce uitale i più reconditi corpicciuoli da industriosa Diuina mano suggellati ne più intimi penetrali della commune gran Madre: Diremo ~~che diremo? Diremo~~ in somma, che l' occhio di Adamo raffigurar si potesse a quel serpente di bronzo innalzato sopra croce nel deserto, in cui bastaua uolger lo sguardo per torre dal cuore ogni ueleno preso dalla morsicatura de uelenosi animali, che l' infestauano: Aspectus sufficit, nec

Nouarin. c. 1. muni.

tactus exigitur, perche Adamo un uirile, ed energetico spirito, ó raggio di possente amore instillato nel cuor di Eua, accolto dal reciproco verginal compiacimento della medesima, bastar douea a leuare dall' istessa Eua il titolo obbrobrioso di sterile, ed a promouere in essa senza perdita di sua virginitá le generazioni nel suo uentre dal Facitor Eterno rinchiuse: aspectus sufficit, nec tactus exigitur. e qui conuerrebbe l' Emblema conuenuto

alla

alla farfalla, che il lume vol toccare: tetigisse, periisse
est. perche col contatto della medesima doppo la
comestione del Pomo s'accoppiò la morte
Pure, perche la mia ignoranza in così astruso sentimento
potrebbe giudicare l'ombre per i corpi, venga cortese
mano, e conducami a fissar gli occhi nel bel Sole della
Verità; venga, dico il sopracitato, e celebre S. Agostino,
quale siccome poco fà mi disse: Siquidem si proles
aliter quam per copulam carnalem obtineri posset, esset
actus matrimonialis illicitus. Or ora cavi dal buio
i miei pensieri, e m'additi il modo, e la maniera
con cui nello stato dell'Innocenza promosse si sarebbono
le generazioni: in Paradiso, risponde il Santo, si
peccatum non precessisset, non esset quidem sine
utriusque sexus commixtione generatio, sed esset
sine confusione commixtio: esset quippe in
coeundo tranquilla membrorum obbedientia, non
pudenda carnis concupiscentia. Qui si, cortesissimo
Leggitore, ti supplico ad ascoltare con quella calma
di giudizio i sensi d'abbandonata filosofia, che
ottenere non potrò dall'agitazione di quelli che,
se mal non m'avveggo, per averli fatta profondis:
:sima impressione ne primi fanciuleschi disgrossa:
:menti dell'animo la corrente più dolce opinion
carnale, stimano per sacrosanti, ed inviolabili i
proprij sentimenti fondati, come dicono, sull'accen:
:nata ipotesi di S. Agostino. Qui, dico, supplico
la posatura del Leggitore a non voler apprezzare
i letterali concetti col pregiudizio, che può arreccarli
la venerazione del senso allegorico, con cui parmi
più verisimile abbia parlato S. Agostino: e se da
sensi antecedenti, ò susseguenti del medesimo Santo
dedur se ne deve la più accertata sua oppinione,
spererò, non sia bisogno della Lanterna di Diogene
per ben ravvisare, non essersi inteso il glorioso Santo
di positivo carnale coniuggio. E giacche a tempo
debbo valermi del favore di chi mi promette con
grazia ascoltarmi, in primo luogo dico, che il
verbo

verbo coeo composto da con, ed eo attivo, e passivo non sempre si prende per congiungersi carnalmente, bensi il più delle volte per unirsi in buona amicizia, in civile amistà, ò per accingersi a qualche grand' impresa. Coeant in fœdera dextræ lo disse Virgilio: Denique si attomo=rum coitio, et conglobatio efficeret omnia, lo scrisse Lattanzio; finalmente Gellio: cojbatur societas inse=parabilis, est item ferri ad facinoris aliquid per=patrandum. e Tertulliano dimostrando, che l'ora=zioni pongono assedio al Cielo, e che v'entrano a forza di lagrime disse: Cojmus in cœtum, et congregationem, ut ad Deum, quasi manu facta precationibus ambiamus orantes. Dunque dirsi assolutamente non si può, che Sant' Agostino con quell' esset in coeundo tranquilla membrorum obbe=dientia non pudenda carnis concupiscentia, inteso si sia di generazion carnale, anzi nello scrivere, che esso fece, non esset quidem sine utriusque sexus commixtione generatio, sed esset sine confusione commixtio, perche il mischiarsi, e non confondersi esclude l'intima, e reale unione di due corpi in uno, parmi dir volesse, che siccome il sole penetra il vetro, e nol frange, così Adamo illesa la Verginità di Eva penetrato sarebbe con spirito energitico d'un santo amore contemplativo in un fuggiasco amplesso di Eva ad avviare alla nascita le generazioni in essa dal Facitor eterno rinchiuse: non esset sine utriusque sexus commixtione generatio, sed esset sine confusione commixtio. Chi sà, dir voleva il Santo Dottore, che l'amante nello stato dell' In=nocenza goduta avrebbe l'amata più contem=plandola, che da vicino, perche l'immaginazione del senso più alta potenza, e l'intelletto più per=fetto de sensi in quello stato più perfettamente goduto, e compiaciuto si sarebbe, arguir ben potrà quali scambievoli effluvij d'amore, che alla rinfusa spiccati si sarebbono da due corpi luminosi per più intimamente senza confusione di carne gli uni con gli

altri

altri in un dolce misto unirsi alla reproduzione della loro specie, da quali illustrata, fomentata, e com=piaciutasi la bella Viragine in un semplice abbracciio del suo diletto Adamo sentita si sarebbe a gradata=mente commouersi con misteriosa magia i pargo=letti nel suo uentre da Dio frapposti. esset sine confusione commixtio. L'occhio, e lo spirito rice=uono, come lo specchio le imagini degli oggetti, che gli si presentano, e nella perpetua presenza dell'oggetto amato si dilattano, si compiaciono, e nel compiacimento l'animo si rissente, commouesi, ed i spiriti e raggi, che passati nel cuor dell'amata dagli occhi dell'amante occupando tutta la sede del medesimo si determinano a dar moto a quelli oggetti per cui dall'amante furono spiccati così l'accennò a caso, non fuori del nostro proposito, il Ficino nel conuitto di Platone: oculi, et spiritus que uelucti specula presente corpore immagines capiunt) perpetua formosi corporis presentia eius illustratione continuò lucescunt, fouentur, et oblectantur, et animus ijs, ut plurimum obsequitur. così parimente, ò poco diuersamente parmi, inteso si sia S. Agostino, sarebbe seguito nello stato dell'Innocenza, perche altrimenti mai si potrebbe concepire da intelletto umano come compossibile esser potesse nello stato dell'Innocenza quella tranquilla membrorum obbedientia nell'atto del carnale coniuggio. Dirá forse qualche partitante del carnale coniuggio, che la potenza che per tempo mosso aurebbe, in quello stato riuscita sarebbe come astratta, e purgata dalla materia concupiscibile. Che ció venga detto, lo só anch'io, má só ancora, che in quel caso, e tempo non aurebbe auuto luogo quella tal tran=quilla membrorum obbedientia d'Agostino il Santo altrimenti così filosofando potrebbe ammettere scusa l'eresia del Molinos, che ammette per peccato il formale, non il materiale, stante la

mente

mente astratta, ed unita con Dio. Sicche a questo parado=
=dosso unite il disimpegno, ò modo di spiegarsi allego=
=rico di S. Agostino: unite tutto a quanto altroue ha
detto, cioè, che sarebbe l'atto matrimoniale ancor oggi
di illecito, e peccaminoso, se ancor oggidì ottener si
potesse la prole senza coniuggio. che ciò, che è natu=
=ralezza nelle bestie deuesi considerare crime, e vitu=
=perio nell' Uomo, che gli Genitori procreando profan=
=nano la lor natura, benche non per colpa loro ma de
primi parenti, e cento altre cose, có quali il Sa=
=pientissimo Dottore abbastanza si é fatto intendere,
non essere stato d' intenzion di Dio nello stato dell'
Innocenza il carnale coniuggio. e che Adamo, ed Eua
per dar moto alla propagazione del genere umano
sarebbonsi tranquilla membrorum obbedientiá mixti,
cioè, che uniti sarebbonsi in semplice ciuile coniug=
=gio, in una reciproca, ed indiuisibile congionzione
de misteriosi Platonici Verginali Affetti, ó come
disse altroue, seú alio quodam modo multiplican=
=dos fuisse instar Angelorum. E se auete ancor
cuore d' opponerui a questo più di S. Agostino, che
mio sentimento.

Tull. Insc. ad Brut.

Aspicite ó Ciues senis Enniy immaginis formam
Hic uestrum panxit maxima facta Patrum.
non m' ascriuerete a gran fallo, se ui stimaró di
quella razza di gente, de quali scrisse S. Paolo:

Ad Corinth.

Animalis homo non percipit ea, quę sunt spiritus.
Se bene per aquietare i partitanti del carnale coniug=
=gio nello stato dell' Innocenza di prima intenzione di
Dio io sia astretto da passione, e da culto ad ar=
=marmi coll' autoritá di S. Agostino, Voglio per mag=
=gior chiarezza del mio argomento premere impres=
=tito, come fanno gli Uomini più sauij nel secolo
cotanto illuminato d' oggidì da più uili, e minuti
animali i lumi più chiari della nostra generazione
nello stato dell' Innocenza. Diamo perció un occhia=
=ta di grazia a piccioli, e muti animali, che tutto di
osseruiamo sortire dalle uoua loro al soffiar d' un

Vento

vento, al gocciolar d'un acqua, al tiepido calor d'un seno, senza commercio di maschio, e femina. e poi, se è migliore, più bono, ottimo il nascere senza copula, di quello sia nascere per copula, con aurea regula di proporzione facciamo argomento dall'infimo genere degli animanti a quello de ragionevoli inferior a quali tanto, quanto è distante il Cielo dalla Terra, ogni cosa è creata, e diciamo tra noi. ne piccioli irragionevoli soggetti godette la mente Divina far risplendere la sua sapienza, ed in quei brevissimi corpicciuoli trasfundere una particella dell'immaco:
:lato suo amore, co' quali senza carnale coniuggio avessero a produr la prole. Cum sit infirma ro:
:bore Apis, valida est vigore sapientiæ, et amore

S. Ambr. Hexam. l. 5. c. 21.

virtutis, lo disse a proposito della castità, con cui multiplicano il Santo, che fu nodrito dall'api, ed esse apibus partem Divinæ mentis, et haustos ætherios, lo scrissero ancora gli antichi filosofi. Ciò posto, ed avverato in più animali che nascono senza copula, e posto ancora, ed avverato avere Dio mediante l'amministrazione de generi ne mede:
:simi operante disposto con bel ordine di sua pro:
:videnza a nascere, e multiplicarsi ciascuno nella propria Gerarchia più, ò meno perfettamente le vova, ò semi delle piante, e degli animali, dico io. Non una particella della sua Divina Mente trasfuse nel vomo, non uno studio ordinario impiegò Dio nella sua formazione, non ebbe Dio in fine un vegetabile, un animal caduco, mà nella creazione dell' vomo, disegnò Dio di medesimare se stesso all' vomo, d'accoppiar al volere di questo la forza

Mart. Becc. pec. or.

del suo Potere, di farlo un figlio addottivo in Terra, di constituirlo un vivo Tempio, in cui habitar voleva: Deus fecit hominem, ut in homine habitaret. Qual contrasegno dunque di sua copia,

Lact. Div. Insti.

qual indizio d'eminenza sopra le altre cose create, qual prova di voler abitar nell' vomo, qual figlio, se fatto avesse l'vomo totalmente a se dissimile,

inferiore a più animali, nella dura necessità di doversi car:
=nalmente copulare, corrompere per la multiplicazione di
16. sua specie? Quid opus erat fœmineo sexu, cum Deus,
qui est omnipotens sine opera fœminæ possit filios pro=
=creare, si quibusdam animalibus id præstitit, ut sibi,
Georg. 4. come soggionge Virgilio, Folijs natos suauibus herbis
ore legant, perche dico, Iddio una specie cotanto pri:
=uileggiata, animata con amoroso sospiro di sua bocca
creata all' immortalità, destinata a produrre gli effetti
d'un Dio, ut et ipse esset principium suæ speciei,
come scrisse S. Tomaso. sicut Deus est principium totius
Vniuersi, se il propagare per carnal copula al dir
di S. Agostino è naturalezza negli animali più brutali
più imperfetti uizio, e crime nel Uomo, come possibile
sia, rispetto, che di sua primaria intenzione auesse
uoluto Dio nello stato dell' Innocenza quest' opera così
eccellente, questo remidio in terra, che auesse a produr
effetti uniformi alla naturalezza de brutti, deformi, e
contraposti alla natura d'un Dio, se ne adducca la
ragione? ne occor ricorrere all' occulto Dei iuditio,
perche l'occulto giudizio di Dio dalle ragioni, dalle
apparenze, dalle circonstanze, si nella mosaica, come
nell' Euangelica Legge diuersamente si è manifestato,
e tutt'ora contrario alla generazione carnale si mani:
=festa. Ne occor dire che per oracolo di S. Paolo siano
stati da Dio Adamo, ed Eua congiunti in matrimonio
prima del peccato, E che S. Tomaso, ed altri Dottori
della Chiesa abbiano scritto, che nello stato dell' Inno:
=cenza propagata sarebbesi la specie per copula,
perche per contendere questo punto pregarei, rendersi
capaci, giust' al sentimento de S.S. P.P. altro essere
copula coniugale, altro copula carnale, Quindi per
urtare in questa rinforzata trinciera mi farei lecito
addomandare, se la coniugale, o carnal copula sia
quella che al detto de S.S. Padri forma, e constituisca
il uero, reale, e perfetto matrimonio? E chi dicesse,
che la perfezione del uero matrimonio consista nella
copula carnale, non nella coniugale, e contradirebbe

42

De Cons. Evangelist. l. 1. c. 1. tom. 3

q. 29. ar. 2. Sum. Theol.

16.

De nupt. et concup. c. 11. tom. 7.

a S. Agostino, ed a S. Tomaso, che dicono uocari coniugium, non permixto corporis sexu, e negarebbe esser uero il matrimonio di Maria la sempre Vergine con Giuseppe il giusto. Forma Matrimonij, dice l'Angelico, consistit in quadam indiuisibili coniunctione animorum, per quam unus coniugum indiuisibiliter alteri fidem prestare tenetur. Dunque, che Adamo, ed Eua siano stati da Dio congiunti in Matrimonio, io lo credo, ma che non siano stati da Dio congiunti in matrimonio carnale è ciò, che coll' autorità de S.S. Padri uengo a conchiudere. Ed a chi dicesse esser due, secondo S. Tomaso le perfezioni del matrimonio consistenti la prima nella forma sudetta, e l'altra nel fine che è di generare, ed educar la prole: Finis autem Matrimonij est proles generanda, et educanda, ne potersi generare senza mischianza de sessi, perciò essere decisione di S. Tomaso, che la perfezione finale del matrimonio, d'intenzion di Dio nello stato dell' Innocenza auesse a consistere nella copula carnale, risponderei: Prolem, Fidem, et Sacramentum creder ancor io co' S.S. Padri che sarebbono stati necessarij, ugualmente che oggidì, ne santificati Maritaggi dello stato dell' Innocenza, ma ciò che prendo a ripettere si è, che la prole in detto stato ottener non si douesse nel sistema d'oggidì. Proles, fides, et Sacramentum furono anche in Maria al dir di S. Agostino, senza congionzione carnale, perche dunque di primaria intenzione di Dio esser non poteuano in Eua, se rimasta fosse innocente? Omne nuptiarum bonum impletum est in illis Parentibus Christi: proles, fides, et Sacramentum Prolem cognoscimus ipsum Dominum Jesum: Fidem, quia nullum adulterium: Sacramentum, quia nullum Diuortium, solus ibi nuptialis concubitus non fuit. Ma perche troppo dissuguale sarebbe l'argomento di Maria, ed Eua, risseruata sol quella a concepire per opera d'un Dio l'istesso Verbo Diuino in riscatto del carnal genere umano, meglio sarà far ritorno, d'onde partimmo, dico al sentimento di S. Tomaso, e prendere l'altrui armi in mano per abbattere con ordine più

naturale

naturale l'erronea oppinione del carnale coniuggio nello stato dell'Innocenza, è dire. Scrisse, egli è vero, S. Tomaso, che se Adamo non avesse peccato, sarebbesi propagata la

Test. Canonic.

specie per coitum absque tamen ulla indecentia, et deformitate. Ma se per fare con indecenza, e deformità è lo stesso, che far brutto, disformare, disfigurare: De

Calepin.

forma dejcere, ab integra forma ad corruptam traducere; come vice versa, far brutto, disformare, disfigurare è lo stesso, che far con indecenza, e deformità. Chi savia=mente riflette, che nello stato dell'Innocenza non sarebbesi tant'poco potuto introdurre un dito nel naso senza sformarlo, senza disfigurarlo, non può far vagio=nevole congiettura, che il Testo di S. Tomaso intender si debba per effettivo carnale coniuggio nello stato dell'Innocenza, perche lo stesso sarebbe dire con carnale coniuggio, che con alterazione, e deformità delle parti, che con passaggio dalla perfetta ad una forma corrotta, impossibili nello stato dell'Innocenza, perche impossibile in detto stato il generarsi d'un Uomo con la corruzione dell'altro. E passando sopra alla licenza che si prende chi all'assoluto sostantivo coito, inteso verissimilmente da S. S. Padri per copula coniugale, assunto da medesimi, secondo l'antico costume per

Calepin.

translationem dal concubo, simul quiesco, ardisce aggiungervi il brutto adiettivo carnale, m'accontento per ora mi sia accordato, che in detto stato dell'Innocenza non vi sarebbe stata ne indecenza, ne defor=mità con cui nella produzion della specie disformate, o disfigurate rimaner potessero le parti generative, per ripigliare con franchezza il mio primo assunto, che dunque per detto deforme uso di carnal copula siansi stemprate, sdruscite, lacerate, e disfigurate dalla natia loro tes=situra le parti generative della Donna, in modo d'averne dovuto riportare, e risentirne di detta disfi=gurazione, e patimento, obrobrioso il contrassegno nell'intercalare emanazione del menstruo. Ma per non parere d'isfugire con si fatta digressione l'obiezione che mi si sembra farsi col testo di S. Paolo, quos Deus coniunxit, homo non separat, mi valerò del

favore

favore di chi mi si presenta ad ascoltarmi per far ve=
=dere troppo lungi dal vero l'interpretazione di detto
testo in prova del carnale coniuggio, imperciochè, se
contrariorum eadem est disciplina, e d'un astruso
concetto dal più evidente se ne deduce la chiarezza
del sentimento, ricavo coniugale non il carnale
coniuggio instituito da Dio perchè il carnale, non il
coniugale può esser separato dal Uomo: e se per oracolo
dello Spirito Santo nello stato del Uomo caduto, in cui
per freno alla concupiscenza ci costa un martirio,
ci consiglia la Verginità più, che lo stato coniugale:
qui matrimonio iungit Virginem suam bene facit,
qui non iungit melius facit. qual dir volesse S.
Paolo fosse l'intenzione di Dio nello stato dell'In=
=nocenza parmi ben di comprenderla. Perciò dirsi varia=
=mente non si può, nè che S. Paolo col nome di con=
=gionzione, nè che S. Tomaso, od altri Dottori della
Chiesa in quella parola coito intesi si siano d'un
coito, o' sia d'una reale, ed effettiva congionzione
carnale nello stato dell'Innocenza, non potendosi
dar coito, od effettiva congionzione carnale come
sopra dissi illesa l'alterazion delle parti, illesa
la Verginità di Donna senza marcha d'animalità
senza crime di concupiscenza, senza corruzione di
natura, impossibili in detto stato. Onde a me,
a cui pare più ragionevole il credere, che nello
stato dell'Innocenza passata sarebbe da bocca
in bocca, da cuore in cuore la sapienza, il raggio,
l'amore, la possanza, ed animazion de feti non
resta a conchiudere se non se per coniuggio i S.S.
Padri altro si siano intesi, che una benedetta
civile unione d'Adamo, ed Eva, in cui dal valor
della gran mente d'Adamo in un fugiasco am=
=plesso di Eva senza movimento, od alterazioni
delle parti seguito sarebbe, come da seme divino
il popolarsi nel Mondo. Celesti sumus omnes se=
=mine oriundi.

Ed ecco sù quest'Ippotesi la più vera per noi, la
più

più degna per Dio, come vi viene a facilmente intendere il modo, con cui il peccato, giusto alla decisione de concilij, sia entrato nel Mondo per l' Uomo: *peccatum per unum hominem in Mundum intravit*; e come secon=do il commune sentimento de S.S. Padri detto peccato sia entrato nel Mondo *per carnalem generationem*; Imperciochè avendo Adamo, come sopra dissi, in forza del contaggioso pomo mangiato, contratto un appa=renza da bue, un identità animalesca, un amore di senso, una violente, ed irreparabile commozione al carnale coniuggio, lui solo inselvatichì l'immortal pianta con innesto de frutti agri, gravosi, e di poca durata, e da lui solo, come da principio attivo, non da Eva, che senza Adamo nulla avrebbe po=tuto influire nelle nostre generazioni, si è dirra=mato, e diffuso in tutt' i posteri il peccato originale, che è l' obbligo, e la necessità indispensabile di portar la pena della sua colpa, non perche la nostra volontà restasse da Dio annessa, ed alligata alla volontà di Adamo, come pensovono alcuni, ma perche vivendo noi nella mente di Adamo a simi=litudine in certo modo del Verbo nella mente del Padre, ci perdessimo con esso lui impegnati nella morte nella sua corruzione prima, che ricevessi=mo dal medesimo la Vita, approvando passiva=mente l' impeto suo cieco, che non potevamo im=pedire nel moto, che il perverso suo spirito ci diede a nascere, e morire da bestia; Dalla qual morte, e corruttella non potè esimersi Eva, quantunque non peccasse, come dice S. Tomaso, nel mangiar da se sola il pomo, quantunque non fosse spogliata dalla giustizia originale, ne sentisse i moti della concu=piscenza, ne scoprisse la sua nudità prima, che Adamo seco lei non peccasse: *Eva non fuit spoliata iustitiâ originali nec sensit motus concupiscentiæ, et nuditatem suam donec Adam non peccavit*. perche saetata dal lutuoso amore di Adamo, che egli concepì nel gustare il pomo da lei sportogli con=ceputo un non sò che di concupiscibile verso il

medesimo

Doctores V.M. de pec. or.

16

Ivo Venault. V.C.

V.M. Berr. de pec. or.

16. S. Thom.

medesimo, acceso nel suo petto, come a Putifare verso Giusep:
:pe un'amor lascivo, cominciò spogliarsi d'un Paradiso di
delizie, della verginale dico sua giustizia originale, e
peccare di sensual compiacimento, ò sia di fornicazione spi:
:rituale verso il medesimo. Dal seme poi indi del quale,
scacciata che fù dal Paradiso terrestre luogo non proprio
al carnale coniuggio, come da spirito velenoso emanato dal
Pomo di corruzione restò poi indi infetto il vaso di sua
primiera incorruttibile natura, e come il nuocere del
Basilisco con la forza del suo potentissimo veleno non
manca al mancar della pestilente sua vita, ma
dura ancor doppo morto il cadavero: Vis tamen
nec defuncto deest quidem; così non solo ed ella — Solin. c. 15.
dovette morire, ma dovette ancor sopravvivere all'
altrui smacco, e confusione nell'emanazione di mille
lordure il segnacolo, ò sia Marca della persa origi:
:nale pudicizia della Madre in qualunque Figlia,
che sugellata trovavasi dalla Mano di Dio nel
ventre di Eva. Signum istam esse quis dubitet? — S. Aug. l. 14. civ. 19. et
Quod nunc ita movetur, non est utique vanitas — De lib. arb. l. 1. c. 8.
ex natura, sed languor ex culpa
Abbenchè paia abbastanza provato il mio argomento
per dar maggior peso al medesimo mi cade in acconcio
d'ammirare la bizzarria della baldanzosa Viragine,
che tutta sola girando, e rigirando s'impossessa
dell'orto, ove finalmente da tre colpi nell'occhio
ò più tosto da tre nodi colpita nel cuore, curiosità,
piacere, e superbia | vizi ereditati da più d'una
del sesso | incomincia senz'avvedersene, ad esporsi
di restare non men prostituita ad Adamo, che schiava
del Demonio. Vidit Mulier, quod esset pulcrum visu, et
ad vescendum suave | solita astuzia del fallace — S. Bern. Ser. 2. assumpt.
Demonio, che col diletto si piglia l'incauto peccatore,
egli dà morte; sotto l'esca del piacere nasconde il
tossico - e sotto il falso color d'un Iride, fà comparir
belle le cose più schifose) et a serpente audierat
tanquam Deos esse futuros tulit, et comedit, deditque
viro suo, qui comedit. Il Demonio, nè meglio, nè
più

più al caso scriver poteua Latanzio, il quale semper
nititur, ut homines a cultura, et notitia veræ Maies-
-tatis possit avertere, ne immortalitatem adipisci
possint, quam ipse sua nequitia perdidit, effundit
tenebras, et veritatem caligine obducit, ne Dominum,
ne Patrem suum norint, et ut alliciat, facile etiam
in Templis se occultat, et sacrificiis omnibus presto
adest. Il Demonio dico, inuidioso dell'immortalità
dell'Uomo, ed arcinimico di tutto il genere Umano,
non ignorando ne la mortifera contaggione contenuta
nel Pomo uietato, ne il fine per cui Dio l'aueua
prohibito ad Adamo, fallace ne suoi peggiori, preua-
-lendosi dell'occassione, assalì con motiuà di poca
fede a Dio, ed'ingrandimento a se stessa la parte
più debole, la Donna quella che direttiuamente
non era stata auuisata, ne commandata dallo stesso
Gen. 3. Dio a lasciar detto Pomo. Nequaquam moriemini,
gli disse, eritis sicut Dij, tentò di farcelo man-
-giare, figurandosi il malizioso, come gli riuscì col
mezzo della medesima, e suoi uezzi di farlo inghi-
-ottire anche ad Adamo. (Fato, che ben spesso succede
a Galanti d'oggidì) così Jezabelle uerso il suo Accabbo
nel uolerlo regalare d'una uigna rubata a Nabot
gli tolse la uita, saetato feria dal Cielo, che dall'
Armi soriane. Mangiato perciò che fu anche da
Adamo il Pomo, nella Genesi, che laconicamente
parla, ed in cui Mosè, come scriue Cornelio a Lapide
non tutto espose, null'altro leggesi, se non se: et
16 aperti sunt oculi eorum, et cum cognouissent se esse
nudos, fecerunt sibi perizomata, et absconderunt
se in medio ligni Paradisi. Se dunque Adamo, ed Eua
Can 54. qu. 59. non erano ciechi, ne orbi, ne ragazzi, come stolta-
-mente credettero alcuni descritti dall'Abulense,
ne priui della cognizione d'una scienza, come
Corn. a Lap. in Gen. credettero molti pazzi Ebrei, altro inferire non
pretendo se non se quello stesso, che inferirono gli
Sacri espositori, e Dottori della Santa Chiesa, cioè
M. Secc. de pec. or. et aperti sunt oculi eorum ad rebellionem carnis,
quam antea non erant experti, che Adamo, ed Eua
doppo

doppo mangiato il Pomo ventissero i movimenti, e la ribellion della Carne, non prima provati, e perciò per rossore, per vergogna si nascondessero. Se dunque doppo mangiato il Pomo sentirono questa ribellione, questo movimento di carne e questo movimento regnare dicitur, quando ardentius incitatur, sino ad estorcere il consenso della volontà; Chi mi stà d'evizione doppo il Pomo mangiato per la verginità di Eva. His itaque copulatus est Salomon ardentissimo amore. Credere parmi si debba, che giusto in quell'istante della suscitata in loro concu=piscenza siano stati Adamo, ed Eva scacciati dall'istesso Paradiso, acciò non venisse a carnalmente contaminarsi un Santuario, in cui tutto passar doveva spiritalmente. Questo è quanto, che a me par più verissimile, accostandosi al sentimento di que S.S. Padri, che dissero, essere stato il Paradiso Ter=restre luogo, e vita di perpetua Verginità, ed il bando ed esclusione del medesimo pessimo effetto del coniuggio. Virginitas nostra in Paradiso vita, separationis postremo suis coniugium. Dal che si viene a religiosamente escludere d'intenzion di Dio nello stato dell'Innocenza il carnale coniuggio, ed a facilmente intendersi, come Adamo, ed Eva sol doppo mangiato il Pomo conoscessero peccato nudatum animale corpus, bestialem libidinem prius non habens., e come ad essi in questa loro bestial ribellione di carne s'aprissero gli occhi; intellectus est quidam oculus, cioè, d'essersi resi simili a giumenti. comparatus sum iumentis insipientibus, et similis factus sum illis., perciò conoscintisi caduti nella dura necessità di propa=gare all'uso delle bestie., confusi, fuggitivi e vergognosi si nascondessero nell'orto, di che bur=landosi S. Ambroggio disseglí: Recedere Adame a Deo tuo propter unam mulierem desiderasti propterea fugis. Questi più tosto odiata la tua Eva Adamo; Seguita il Santo, che al semplice tentativo di quella Maliarda arrenderti a mangiare il Pomo, che ti reccò tal infamia di meritarti l'

Id. 16.

Reg. 11.

S. Gr. Niss. de Virg. c. 12.

Reg. 48

Epist. BB. l. 5.

obbrobrioso

obbrobrioso titolo di Padre della concupiscenza, di Genitore del peccato.

E perche quivi son giunto ad un passo, che mi stà sul Cuore, vivamente supplico mi si conceda licenza di poter divertire alquanto dalle rigorose leggi, che mi impone il proposito, per isventare il prurito del genio con nuovo riflesso in rinforzo del mio argomento per avventura non senza ossequio del vero. La Giustizia Divina ci fà per ordinario trovare il nostro supplizio nel nostro peccato. per quæ, et quis peccat, per hæc et puniatur. ed in ispecie punir suole il peccato di superbia con la corruzion della carne. Superbiam mentis

Exod. c. 2.

committatur contumelia carnis, acciochè come commenta Cornelio a Lapide, in vista della sua caduta in un movimento, in un azione la più vile la più sporca, la più animalesca (e quivi si confonda, chi da questo vizio ne cava argomento di gloria) conosca se stesso la sua brutalità, la sua fragilità l'Uomo, che troppo presume a motivo di che confessò di se stesso S. Paolo: Ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus

Cor. 12. 2

carnis meæ: essere perciò verissimile vengo a dire che Dio a cui tutto il futuro è presente, ben sapendo che Adamo, ed Eva peccato avrebbono di superbia, collocato avesse quel tal Albero de frutti perniciosi fatali, e mortali in mezzo del Paradiso terrestre col nome d'Albero di scienza del bene, e del male, con positivo avviso di sopraffina benignità a non toccarlo sotto pena di morte, e lasciasse poi indi per la superbia loro il suo effetto operare a detto Uomo, e loro cadere nella ribellione della Carne, unico mezzo distruttivo della Vita, ed immortalità dell'Uomo, non avendo altrimenti Dio fatta la Morte ipsa mors a peccatis habet radicem: pensiere di cui

S. Io. Chrisost. hom. 18 in Mat.

favorisce lo stesso S. Agostino, dicendo: Deiecti non fuissent nisi plusquam habere, et plusquam facti fuerant, esse voluissent: e per quivi riportarne da

in ps. 118

consimil istoria, al naturale tragica la copia, mi sovviene

Daniel. 4.

souviene la superbia di Nabucco, quale volendo affettare la Divinità da pazzo, e delinquente fù poi indi da ragioneuole conuertito da Dio in una bestia, obbligato andare per sette anni per le campagne coperto di pelle in figura di Bue nella parte anteriore, e nella posteriore da Leone, e ben sanno le anime grandi che le più stimabili uirtù, e prerogatiue, che possin all' Uomo essergli conferite da Dio, cadono in un mo=mento a terra, se il cuor loro da luogo alla superbia: inquinat egregios adiuncta superbia mores, cantò ancor Claudiano. e pare che Dio si prenda a piacere di lasciare questi cadere nell' occassion carnale, nell' oscenità, e naturalezza de Bruti, la superbia di Salomone il saggio, e quella di molte scimie di Salomone d' oggidì può seruir di norma, d' autentica, e di terrore a tutti. Cumque iam

3. Reg. 11

esset senex, depravatum est cor eius per Mu=lieres, ut sequeretur Deos alienos. Così ritor=nando ad Adamo, subito che la superbia, e la presunzione di farsi uguale a Dio entrò nel suo animo, lo accieco in modo, che reso inetto ad intendere la dirrezione, l' auuiso, il freno della diuina legge, stese al Uomo di corruzione la mano, lo inghiottì, sentì bestialmente commouersi: ut iumentum factus: s' accese d' impuro amore uerso di Eua, con essa fugì, si nascose, e con=sumato n' aurebbe il coniuggio, se dalla spada uindicatrice di Dio non fosse reato sul punto

Sen. Eneid.

ricercato. sequitur superbos ultor a tergo Deus. ed ecco posta sotto gli occhi la necessità, che ebbe Adamo inghiottito il Uomo, di principiare ad agire cò mouimenti della propria carne, non più col dono, e lume della grazia, perche come l' obbedienza, la sommessione al suo Dio doueua essere la signoria dell' anima sopra il corpo la superbia fù la cagione della sua, e nostra corruzione, delle sue e nostre estreme miserie. e se mai fossi giunto a fronte, ed all'

aborto

aborto dell' opinion di chi crede, che Adam, et Eva iuncti sint matrimonio ante peccatum, cioè che il coniuggio carnale corrente oggidì, prescindendo anche dalla concupiscenza, che dicono non sarebbe stata al medesimo congiunta, risoluti ùdessero contrastarmi il preggio di sì bella trouata, prima di mettersi al cimento, pregarei bilanciare la forza, e gli effetti della loro opinione, da cui temerei non remota l'origine degli Ereticali pensieri di Lutero, di Caluino, del Sicinino, e d'altri consimili settarij dell' empietà, e spor=
=chezze carnali, che ammettono d'intenzione di Dio indiferente, ò lecito il Maritaggio trà consobrini, e fanno Dio autore d'ogni male delle carnali dico congiunzioni trà più prossimi Parenti, fratello, e sorella, Zio, e nipota, cugina, e parente, Sacerdote, e laica, che la necessità a causa dell' adulterato modo della generazione, rese bisognosi, non leciti ne primi tempi, per non esserui da principio che un sol vomo, ed una sola Donna, quasi che Dio in quel tempo fosse limitato nella sua onnipotenza, ne potuto auesse produrre in numero maggiore gli Adami, e le Eue per la più decorosa propagazione del genere umano, se di primaria intenzione di Dio il genere umano auesse auuto a propagarsi per carnale coniuggio. Eh uia lasciamo questi sacrileghi sentimenti allo spensierato, e delirante Platone, di cui fauellando Tertulliano disse: Doleo bona fide Platonem omnium hereticorum condimentum factum; quale dicena Matrimonia debere esse communia (proclama diramato alla moda in più prouincie) scilicet ut ad eandem mulierem multi viri tan=
=quam canes confluant et is utique obtineat (ecco la prelazione del Paladino) qui viribus vicerit; e lasciamoli à chi nella moltiplicità de Dei ne ammetteua ancora degli impuri; ed entriamo nell'
arringo

l. 4. inst. 19.
Ved. V. ch. Emo Gott.

V. Lact de or. err.

arringo nella disamina del crescite, et multiplicamini
proferito da Dio ad Adamo, ed Eva prima del mangiar
del pomo, giacche questo si é l'Achille piu forte del
volgo dedito piú al senso, che alla ragione in favore
del carnale coniuggio di prima intenzione di Dio. qual
crescite, et multiplicamini osservo confusamente espres(so)
nel primo capitolo della Genesi, e l'osservo due volte
espresso nel capitolo nono della generazione di Noé al
quale nella benedizione di prole, e nella permissione
d'ogni cibo permette bensi l'uso della carne, che
cibo non era per Adamo, ma proibisce l'uso del
sangue. Osservo ancora nel capitolo 13°. benedetta la
stirpe d'Abramo con la facoltá, ed abbondanze di
tutto, ma con vigoroso precetto di circoncisione. Osservo
finalmente Iddio, allorquando mutó a Giacobbe il nome
in quello d'Israelle á dire: cresce, et multiplicare
gentes, et populi nationum ex te erunt. Ma da
tutto questo non ricavo, che l'intenzione di Dio fosse
la stessa nelle parole: crescite, et multiplicamini
proferite a Noé, ad Abramo, ed a Giacobbe di quella
fosse ad Adamo, ed Eva, imperciocche cominciando da
Giacobbe, a commun sentimento de S. S. Padri, non s'
intese Dio parlare al medesimo d'alcun coniuggio,
né di propagazione carnale, bensi d'elevazione del
medesimo sopra i Schimiti, e Cananei. Che poi
a Noé, e ad Abramo parlasse Dio di generazione
carnale pare, che tutti convengano, ne vi é, chi
ne dubiti, perche essendo cara a Dio la specie,
benche corrotta, giacche in altra maniera propagar
piu non si poteva, benedi, e in certo modo com=
=mandó a Noé, e ad Abramo la propagazione
della medesima. Ad Abramo, ed Eva poi, che
parlasse Dio col crescite, et multiplicamini di
propagazione carnale, egli é fuor di proposito il
crederlo, perche se gli soli animali destinati a non
propagare col fisico carnale coniuggio furono nella
loro generazioni dallo stesso Dio benedetti col crescite

V. Cor. a Lap. in Gen.

3

et

et multiplicamini: Benedizione non data da Dio a Giumenti, alle Tigri, a Leoni, a Cani, alle Pecore, e consimile sorta di bestie della terra rilasciate per la loro propagazione al carnale coniuggio, non è di ragione il conchiudere, che Dio col crescite, et multiplicamini proferito ad Adamo, ed Eua inteso si sia di generazione carnale, e se da argomenti di cose non apparenti, e che includono grandi Misteri inferir si deuono ottime conseguenze. dal benedire la stirpe, e concedere a Noè l'uso della Carne, che cibo proprio non era per il perpetuo sostentamento d'Adamo, e volere nello stesso tempo assolutamente bannito il sangue dalle Mense: dal benedire, ò commandare la propagazione di prole ad Abramo ma con rigoroso commandamento di circoncisione dir si potrebbe che Dio abbia allora voluto dar segni d'amore, e di sdegno, permettendo da un canto la produzione di prole nell'essere suo corrotto, e dall'altro ricordargli, essere diuenuto l'Uomo un animale rapace, carniuoro, adultero, non più capace a cibarsi cò frutti di Vita, ma da pascersi cò cibi di morte, e finalmente fargli intendere, essergli in tant'abominazione quel sangue, e quel membro, che il primo sua giustizia lo volena bannito dalle Mense, come commemoritiuo dell'anima uiolata d'Adamo, per potenza, ed operazione ressidente nel sangue: anima omnis carnis in sanguine est, e l'altro

Leuit.

punito nel neruo di sua concupiscenza, come strumento di uiolata pudicizia.

Ad euidenza ciò confermano gli rigorosi commandamenti parte morali, parte cerimoniali, parte giudiciarij contenuti nella legge mosaica. Che una Donna immonda non entrasse nel santuario, che polluta non toccasse cosa sacra, a cui ne pure accostar si potena un Uomo fluxum seminis patiens: Che il Sacerdote immolasse tortora, ò colomba per l'immondezza di quella, non quod fluxus ille menstruorum vere peccatum sit sed quod sit legalis immunditia et legale peccatum

ibid. 16

grand' argomento per il mio assunto, e grande

confusione

confusione all'ignoranza di chi suppone, che si sarebbe e
stercorato, e menstruato nel Paradiso terrestre) errasti

Epist. 93

si existimas nobiscum uitia nasci, superuenerunt, ingesta
sunt, disse a tal proposito Seneca il morale, che non
si uestisse d'abiti tessuti a seta, e lana: che s'offerissero
coperti, e senza fermento i sacrificij, senza macchia gli
animali: che doppo il parto si purificasse la Donna;
quell'agrum tuum ne seras diuerso semine, spiega
pur molto; come spiega ancor più quel iumentum

Levit. 19

tuum non facias coire cum alterius generis animan-
:tibus: e cent'altre cose precettiue, morali, cerimoniali
e giudiciarie fanno pur chiaramente uedere l'abomi-
:nazione, ed indignazione di Dio all'unione, mischianza, vottu
od inquinamento di cose di specie diuersa, e ciò diuei
dica in contrario chi può, uerissimilmente per qualche
unione, mischianza, indecenza, defformità, od inquina-
:mento seguiti trà Adamo, ed Eua nel Paradiso
terrestre, e qui direbbe Tulio - - - - - hæc omnia
uidi

Tuscul.

Iouis aram sanguine turpari, Ma mutato in altro
senso uerrà più a proposito il terzetto del Dante.

O Voi, che auete gli intelletti sani
Mirate la Dottrina, che si asconde
Sotto il uelame de' precetti strani

Vengono in rinforzo del mio sentimento, e Vergini, e
Celibati, e gli coniugati, che uiuono uxorem haben-
:tes, et non utentes tanquam non habentes,
quali, quanto siano cari a Dio, ne fanno fede le
Sacre Carte, ed a chi ne ricerca la ragione, risponde
per tutti S. Basilio, dicendo: Qui eiusmodi sunt

Const. Monast. c. 19. est 10

sine controuersia (notate bene) Primi Parentis noxam
contegentes antiquum bonum in pristinum reuocant
Fà scudo al mio argomento l'Angelo dell'Apocalisse
accompagnato da cento quaranta milla Vergini, in
lode de quali niuno poteua dire il cantico se non s

Apocal. 14

chi cum mulieribus non sunt coinquinati; Virgines
enim sunt. S'aprono in oltre i Cieli, e s'ode di
sù il Padre, mostrando col dito il Verbo, suo Diuin
Figlio, e dire ipsum audite; mentre a partitant

del Carnale coniugio di sua primaria intenzione, a miscre=
=denti della uiolata pudicizia di Eua nell' orto: tutt'ora
esclama, e ci rinfaccia: sub arbore malo suscitaui te:
Cant. Cant. c. 8.
ibi corrupta est Mater tua: ibi uiolata est Genetrix tua;
al rimbombo della cui uoce, oue Cristo insegna, e parla
ed in lui la uerità, anzi egli la Verità, se stesso litteral=
=mente in chiari accenti palesa, non u' abbisogna de bizzari
commentatori, ne de pseudozelanti interpreti: Cœlum tonat,
taceant Ranæ, philosophia nostra Christus est. e qui can=
=terebbe il Lalli

Verosal. desol.

Se di quanto tu minacci io tratto il fine
Signore, ergi il mio stil, reggi il mio canto
Ond' or che cessan le ombre in chiari accenti
I tuoi giudici il Mondo oda, e pauenti.

Se questo non basta, proseguirò con Pietro Blesense. Omnem
euoluite lapidem Saluatoris, pigliate l'esemplar in
mano, tenete dietro al Legislatore, a Christo, a quel Dio,
quale, come dice S. Agostino, Factus est homo, ut ab
Serm. 9
homine posset intelligi, a quel Dio dico: Magni con=
=silij Nuntius, qui missus est a Deo Patre ut universis
gentibus, quæ sub Cœlo sunt, ueri Dei sanctum Misterium
reuelaret ablatum perfido populo, qui aduersus
Deum delinquit. e se dal prezzo, qualità, e mani=
=fatura della Medicina s'argomenta la qualità, grauezza
ed accidenti del male, considerate in primo luogo, che l'
incarnarsi del medesimo fu non solo per ricomperarci
col sangue, e come maestro istruirci con le dottrine,
ma di più come esemplare precettarci con le pedate
della purissima, e uirtuosissima sua Vita: chi dicesse
Conc. Tr. cons. 16.
in contrario. Anathema sit. Osseruate, come lo stesso
sia nato, come uissuto, cosa abbia raccomandato; se
nella più uolte incalzata osseruanza di legge, ed
intenzione dell' Eterno suo Padre abbia mai fatto
parola del coniugio. Ch' anzi, siccome l' Umana
Carne fu già terra uergine del Paradiso, e per la
concupiscenza cangiossi in sozzo, e stomacheuole pan=
=tano d'abisso, nella protesta da lui proferita: nisi
efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum
Cœlorum, ci fece chiaramente intendere essere di
precisa necessità riuestirci della primiera Verginal

Carne

carne, se rimettersi vogliamo al possesso dell'immortalità della Vita, al godimento delle Paradisali contentezze; rinforzando i carnali, correggendo i libertini, promettendo mercede per fin a chi lascia, ed abbandona per lui seguire la propria moglie, come di fatti aggradì la generosa risoluzione di quel Sposo, alle Nozze di cui invitato interuenne, che lasciata la Sposa, seguitò il medesimo, lasciando a commune documento l'auuantaggioso ricordo: Qui reliquerit Patrem, Matrem et Uxorem suam propter me, centuplum accipiet, et Vitam æternam possidebit. Ne Uomo sensato può dire d'ignorare una Legge, che commanda la castità sino ne pensieri, ed a crocifiggere la carne con la sua concupiscenza. Per legem cognitio peccati.

in Matth.

S. Pau. ad Rom. 3.

Sigilla finalmente il mio sentimento il Canone decimo della Sessione 24. del Concilio di Trento oue dice: si quis dixerit statum coniugalem anteponendum esse statui Virginitatis, et Cælibatus, et non esse melius, ac beatius manere in Virginitate, uel Cælibatu, quam iungi Matrimonio, anathema sit. perche a questo estremo, di dichiarare scommunicato chiunque dice, non essere migliore, più accetto a Dio lo stato Verginale, il Celibato, che lo stato coniugale, diuenuto non sarebbe un sacrosanto Concilio in cui non fù stabilito canone, se non se con la lingua dello Spirito Santo, quando il carnale coniugio fosse stato di prima intenzione di Dio nello stato dell' Innocenza.

Questo bastar dourebbe, cred' io, per fare depor le armi a partitanti dell' effettiuo corrente carnale coniugio nello stato dell' Innocenza, ma perche la loro forza è riposta nel crescite et multiplicamini prosseguiamo il filo del nostro sentimento. In primo luogo è da credersi, non abbia Dio auuto in fine col crescite, et multiplicamini l'effettiua congionzione de sessi, perche come sopra dissi, gli animali poc prima dall' Uomo creati, e benedetti con le parole, crescite et multiplicamini, non furono intesi da Dio per la propagazione loro nel amministrazione

della

della Carne. perche effettiuamente non moltiplicano con la reale congionzione de sessi. che anzi mi conuiene ripetter, essere certo, e sicuro, non essere stati intesi in questa benedizione gli più imperfetti, gli sotto posti al carnale coniuggio, gli più sotto posti alla morte, alla fatica, all' uso ed esca dell' Uomo, e degli altri animali. Ne uale il dire le Bestie che uedonsi oggi di propagare per effettiua congionzione de sessi essere state uirtualmente benedite nella benedizione, che nell' istesso giorno Iddio diede all' Uomo co' quali conueniua con la natura corporea, e sensitiua, perche la stessa ragione militato aurebbe per gli pesci dell' acqua, e gli uccelli dell' aria nel giorno antecedente creati, e particolarmente benedetti co'l crescite et multiplicamini. Piu tosto direi, ò che ad un Dio immacolato Mens soluta, et libera, et segregata ab omni concretione mortali, non conuenisse impegnare la sua benedizione in una specie, la cui propagazione sarebbe stata un putrido effetto di quella terra, che poco dopo per la corruzione di Adamo, maledir doueua, ouero che Dio abbia uoluto risseruare a tempi à uenire la maledizione, ò benedizione di dette bestie per moltiplicarne i uelenosi, ò distrugerne i giouenoli à tenore de meriti, ò demeriti dell' Uomo, di che senza ricorrere al castigo degli Egizj, ne alla promessa, e minaccia fatta da Dio agli Israeliti, ne abbiamo prouato, e ne prouiamo nostro mal costo, bene spesso gli effetti, e la uerità del testo sacro a nostri tempi. Dal che sembrami sempre piu certo, che detto Crescite et multiplica=mini non sia caduto sopra l' Uomo col fine della corrente propagazione carnale. Mà lasciato questo degno riflesso poco piu, poco meno, poc' addietro rile=uato. Figuriamoci il piu uero, il piu certo, figuriamoci esserui stati due Uomini uniuersali nel Mondo, uno dè quali è stato il fonte del peccato, l'altro il fonte della Grazia: per la generazione carnale noi siamo uniti al primo, e diuentiamo peccatori come lui, per la regenerazione siamo ligati al secondo, e diuentiamo giusti come lui. Dalla figura entriamo nell' argo=mento: In tanto diuentiamo peccatori come il primo, in quanto che del medesimo siamo propagati per copula, ed in tanto diuentiamo giusti come il secondo in quanto, che da questo siamo rigenerati, e

rigenerati

rigenerati senza copula; Dunque giusto non potevasi propa=
=gare per copula. Se dunque cadauno nel Paradiso ter=
=restre doveva essere giusto, il crescite et multiplicamini
intender non si deve d'intenzione di Dio per un carnale
coniuggio nello stato dell'Innocenza. Unite questa figura
all'avviso dell'Apostolo, che ci intima a rinovarsi nello
spirito, ad investirsi di nuova carne a similitudine
di chi ci ha rigenerati, se capaci rendersi vogliamo di
nuova vita: renovemini spiritu mentis vestræ, et
S. Paul. Eph. 4 — induite novum hominem, qui secundum Deum creatus
est in justitia, et sanctitate. Unite questo all'avviso
de SS. Padri che ci ricordano, non essere scusabile da
colpa mortale chi al piacere matrimoniale accopia
il consentimento della volontà: Consensus in delec=
S. Thom. Sum. Theol. — =tationem concubitus est peccatum mortale, nam
q. 49. ar. 6. — talis delectatio non est Matrimonij actus. Riflettete
che in detto stato dell'Innocenza il tutto sarebbesi
fatto con piacere, e con consentimento della volontà;
come dunque in detto stato un'atto peccaminoso?
Unite questi a tant'altre da me sopra esposte figure
riflessi, avvisi, ed autorità de S.S. Padri, e così
armati di tante figure, ragioni, ed autorità, ravve=
=duti dell'errore per sino a qui preso di che l'effet=
=tivo carnale coniuggio fosse d'intenzione di Dio
nello stato dell'Innocenza, fate ragione al sempre
celebre S. Agostino ove dice, raffigurarsi l'Uomo
non più a Dio, ma alla Bestia per il carnale
coniuggio; ove dice, che molte cose, quali paiono
lodevoli alla corta intelligenza dell'Uomo, come
molt'altre cose, che gli paiono improbabili, col
testimonio della nascita, vita, e Dottrina di Christo
si rendono certe, ò condannabili. Multa facta, quæ
L. 3. confes. c. 9. — hominibus improbanda videntur, testimonio tuo
approbata sunt, et multa laudata ab hominibus
te teste damnantur. E con ciò fate ragione a
S. Gregorio Nisseno ove dice, essere noi stati scac=
=ciati dal Paradiso terrestre per il coniuggio: Sepa=
=rationis postremò suis coniugium. Fate finalmente
ragione di che il crescite, et multiplicamini non sia

d'

d'interpretarsi d'intenzione di Dio per il positiuo corrente carnale coniuggio nello stato dell' Innocenza

E di infatti, dice il Van: Elmonzio. se il solo mangiar del Pomo, non il carnale coniuggio prodotto auesse tanta ruina nel Mondo, un si gran crime di lesa Maiestà ne nostri primi Parenti, un si terribile sfacimento nel successiuo genere Umano una si dura necessità dice S. Bernardo, d'essere noi conceputi con colpa, di nascere con pena, di uiuere con dolore, e di morire per necessità: Cuius conceptio culpa, nasci pena, dolor Vita, necesse mori. Dir si potrebbe ò, che Dio non facesse tanta stima del suo Decalogo, quanto d'un commandamento di non mangiare d'un Pomo, ò che disperare dourebbono il perdono gli Idolatri, gli Bestemmiatori, i falsari, gli adulteri, i ladri, e simili preuaricatori della sua Legge, douendo credersi Dio ugualmente uguale nel commandamento del suo Decalogo, che nel precetto, ò d'auiso di non mangiar un Pomo. Si mors ex pena infractę legis esset, et non ex concupiscentia carnis, uel totidem essent mortes noue quotidie, quot sunt preuaricationes, uel Deus non tanti faceret sua Decalogi precepta, quam admonitionem cautelę ab arbore scientię, et mali

in thes.

Ma nò, che grazie a Dio non siamo in istato di si deplorabile conseguenza, non siamo in istato di disperazione. Siamo bensi in tempo di confessare, che se il Volgo affascinato non fosse dal falso supposto di che il crescite, et multiplicamini sia d'interpretarsi d'una primaria intenzione di Dio per il corrente carnale coniuggio, molti libertini sarebbon uissuti piu casti, e molti coniugati ò aurebbono meglio eletto una Vita Verginale ne Chiostri ò sarebbono meno rilassati con le proprie Mogli, cò quali non è lecito l'atto per sfogo, ma sol per rimedio della concupiscenza: Siamo bensi in istato, e tempo d'auertire chi nelle problematiche questioni nel scioglimento delle parabole nell'interpretazione, ò commento de sensi scritturali non accorda gli Oracoli del suo Peripato alla Verità della Fede, al fatto, all'esempio del Leggislatore che contra loro grida per anche Tertulliano. Nobis curiositate opus non est post Christum Jesum, nec inquisitione post Euangelium: Siamo in istato, e tempo

De prescrip. 7.

di

di ricordarsi, che quelle tante figure puoco fà espresse, què tanti simboli, e precetti del Vecchio Testamento, quella lette=
=rale espressione de Cantici, què documenti, quei auuisi, ed esempj del Diuino Maestro, in cui siamo rinati, ed il di cui modo di nascere, creder dobbiamo fosse consimile, ò puoco dissimile à quello, ch' a noi di sua primaria intenzione toccato in sorta ci sarebbe, se Adamo, ed Eua mantenuti si fossero nella loro verginale Giustizia Originale, quel suo modo dico, di nascere, di uiuere, di documentare, sono luce e tuoni da far rauuedere più d'un Saulo dalla cecità dell' impresa a prò dell' effettiuo carnale coniuggio di prima intenzione di Dio nello stato dell' Innocenza: Lucis et

S. Bern. de conu. S. P. Ser. 1.

uocis testimonia credibilia facta sunt nimis, nec du=
=bitare est de Veritate, quæ se ingerit per utrasque occulorum scilicet, et aurium fenestras: siamo final=
=mente in istato di credere che, se detto crescite et multiplicamini, non fosse stato da principio dichiarato ed inteso da molti di primaria intenzione di Dio per l' effettiuo carnale coniuggio, non sarebbono comparse tante dottrine condimentarie dell' Eresia, giunte persino a dichiararlo precetto estensiuo a tutto il genere Vmano per la propagazione carnale, e quiui conuerrebbe riaf=
=sumere l'esclamazione del sodetto Tertulliano. Viderint qui stoicum, et Platonicum, et Dialeticum Christianum protulerint.

16.

Pure accordiamo il tutto, cassiamo il sinqui detto. Sup=
=poniamo che il crescite et multiplicamini interpretar si debba per una benedizione, ò comandamento di Dio ad Adamo, ed Eua per il carnale coniuggio. Non per questo però dir si potrebbe d' intenzione di Dio lo stesso carnale coniuggio nello stato dell' Innocenza, perche nel segno, in cui determinò Dio creare Adamo in stato d' Innocenza prescindeua dal peccato d' Adamo, e come egli è spiritale principio di tutto l' Vniuerso uoleua da Adamo per spiritalem generationem, come da seme Diuino la produzion di tutta la specie: ut secundum Dei similitudinem, come dice S. Tomaso, esset et ipse principium suæ speciei, prouedendo poi nel secondo segno ed istess' instante di tempo la trasgressione del precetto, l' uso del pomo uietato, il peccato d' Adamo può credersi formasse le parti alla generazione carnale capaci, e prescindendo e dal peccato, e dal modo, in cui doueua

generare

generare, rilasciatolo nel suo libero arbitrio lo prevenì, e
premunì unitamente ad Eua con la benedizione del crescite,
et multiplicamini, acciochè, seguitandoli tanquam Donum
naturæ ancor doppo il peccato, non riuscisse a quel maligno
serpente suo, e nostro commune nemico, che di già per invidia
dell'Immortalità dell'Uomo, e per far le beffe all'istesso Dio
procurato ne aueua i mezzi di renderci mortali, non riuscisse
dico al medesimo di ritentarne, ed ottenerne una totale nostra
distruzione, perchè non ostante l'Uomo caduto, e che adul=
=terato fosse il modo di nostra propagazione, era però
questa in qualche maniera ancor cara, e grata a Dio
quanto più odiata, e perseguitata ueniua dal Demonio
in quella ò puoco dissimile guisa appunto, che si com=
=piacque Dio segnare Caino doppo il fratricidio: ne

Gen. 3.

eum interficeret omnis qui inuenisset eum: ed ecco,
così dicendo, come uien a saluarsi il sentimento di quei
SS. Padri, e Dottori della Chiesa, che dissero Adam, et
Eua iuncti sunt Matrimonio ante peccatum, ecco
ancora come uiensi a legitimamente escludersi di
prima intenzione di Dio il carnale coniuggio nello
stato dell'Innocenza, e con questa, ò consimile risposta
m'intendo per anche sodisfare a sollecitì, e curiosi,
perchè dunque Dio nella Creazion dell'Uomo abbia fatto
in specie all'istess' Uomo l'impasto delle parti naturali
se il carnale coniuggio non era di sua primaria inten=
=zione non essendo di ragione, nè di conuenienza à
Dio, che doppo il peccato di qualunque specie egli sia stato
lo stesso Dio ritornasse a riformar gli organi ad Adamo,
da quali ancor dir si potrebbe, che fornito l'auesse in
sua confusione, per farglì prouare gli effetti della sua
superbia nella pena di due morti da lui incorse con la
trasgressione del commandamento nel mangiar del pestifero
Pomo uietato: hoc enim significat hæc geminatio morte

Cor. a lap. in Gen. 58.

morieris: una dell'anima, l'altra del corpo, nella priuazione
della Grazia originale santificante, e nella perdita dell'
immortalità della Vita con la corruzion di natura, promos=
=sa da carnali coniuggij, non auendo Dio fatta altrimenti
la morte; qual priuazion di grazia, ed immortalità di uita
perdessimo poi anche noi tutti in Adamo, perchè promossi
a uegettar dall'impuro suo seme, composti in certo modo
dalla sua corrotta sostanza, precedendo la sua concupiscenza
la nostra nascita, ci rese rei e condannati alla morte
auanti che fossimo colpeuoli: et illud quod in paruulis
uocatur

62

S. Aug. l. 1 retr. c. 13.

uocatur originale peccatum cum adhuc non utantur arbitrio uoluntatis, non aliunde uocatur etiam uoluntarium, nisi quia in prima hominis mala uoluntate contractum, factum est quodamodo uoluntarium.

Ma prima d'inoltrarsi in questo punto, entri di nuovo in scena il crescite, et multiplicamini, sopra cui non per diffetto d'ingegno, ma per diffetto de mezzi, che per giu=gnere al vero adoperati si sono, ingannati molti filo=sofanti continuano a dichiararlo di prima intenzione di Dio per il corrente carnale coniuggio anche nello stato dell'Innocenza, e stringiamo l'argomento. O' che questo era precetto, o' semplice consiglio, o' dir la vogliamo semplice benedizione permissiua ad Adamo, ed Eua di congiungersi carnalmente per la propagazione della specie (dannato chi dicesse essere stata un insita da Dio propensione o' necessità alla copula) Precetto collettiuo a tutta la specie non puo' dirsi, perche ugualmente che la circoncisione ne primi tempi sarebbe stato estensiuo a tutti gli Uomini, da cui Christo medesimo come Uomo, non si sarebbe potuto, o' non aurebbe uoluto esimersi almeno con quella tale tranquilla membrorum obbedientia creduta da molti in S. Agostino per effettiva congionzion carnale senza concupiscenza.; ed in tal modo, ammettendolo dico per precetto collettiuo, obbligarebbe ancor oggidi ogni Uomo, perche non reuocato, e si sarebbe gonfio di Vanità il Vicinino, fido seguace di Lutero, e di Caluino, che bestemiano essere la Ver=ginità un ingiuria fatta alla natura, ugualmente che dissero, essere la penitenza un torto fatto alla Grazia. Semplice consiglio, o' benedizione, che fosse permissiua ad Adamo, ed Eua di congiugnersi car=nalmente per la propagazion di prole nello stato dell'Innocenza nemmeno si può credere, perche sarebbe stato in arbitrio concesso libero ad Adamo il promouere, o' non promouere detta generazion carnalmente, e in tal modo aurebbe potuto finire in Adamo la specie, che Dio cresciuta, e multiplicata secondo il senso scritturale uoleua.? Dunque quel crescite, et multiplicamini nello stato dell'Innocenza qual dir si deue, che fosse? fu precetto non singulis speciei collectiue, sed distributiue, con cui anche nello stato dell'Innocenza Dio non da tutti uoleua la propagazione di prole, perche anche in detto stato esserui doueua,

V. Emo Lett. Ver. Ch.

come

com' in Paradiso, la Vita attiua, e la contemplatiua. Pre=
=cetto dir si deue con cui nell' atto, nel qual commandò, par=
=laua relatiuè allo stato dell' Innocenza, in cui non uoleua
la natura profanata, ne corrotta da Adamo con la mischianza
di carne per la produzion di prole, ch' altrimenti male
aurebbono scritto i S.S. Padri, che gli Genitori ancor oggidì
generando profanano la loro natura, perche agiscono nel
modo uiziato, e corrotto dal primo Parente, e malissimo
aurebbono detto, che, se la prole ottener si potesse senza
carnale coniuggio, sarebbe l'atto matrimoniale ancor
oggidì illecito, e peccaminoso. illud quod secundum se
est turpe nullo modo potuisset bene fieri. ne fondar
si deue sopra il uerbo cresco, et multiplico per la
ragion del coniuggio d'intenzion di Dio nello stato dell'
Innocenza, perche il uerbo cresco, et multiplico non
sempre si prendono per aumentar prole coll' uso della
carne: Multiplicata gloria discendemus, scrisse Cicerone
: flumina collectis multiplicantur aquis. disse Ouidio:
crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit,
cantò Giouenale, e Dio medesimo allorche disse a
Giacobbe cresce, et multiplicare gentes, non s'intese
di generazion carnale. Precetto dunque dir si deue di
fecondità spirituale adumberata ne Pesci, e negli Uccelli
con cui come a queste due sorta d'innocenti animali,
ne quali sono figurati i Giusti di Vita attiua, e con=
=templatiua, diede la sua copiosa benedizione, acciò
multiplicassero senza positiuo carnale conjugio, con le
stesse parole benedicendo Adamo, pretese Dio nel segno,
in cui commandò, che generasse, e multiplicasse molti=
=tudine d'opere buone, e come frutti del suo Ventre
senza moto del senso con atti di attiuo, e contemplatiuo
amore, in un fugiasco amplesso di Eua promouesse
alla Vita gli pargoletti in essa dallo stesso Dio
rinchiusi. Precetto alla perfine dir si deue di stimoli
d'accrescimento all' adorazione del loro Dio, all' allena=
=mento, ed educazione de loro figliuoli, perche: Pueri
in statu Innocentiæ non fuissent nati cum integra,
et perfecta quantitate corporis, sed paulatim accre=
=uissent, affinche a puoco, a puoco crescessero in
quella scienza, a quella gran mente infusi da Dio
con la grazia in Adamo, che non è sicuro, secondo i
Sacri espositori auesse potuto trasfondere ne suoi
discendenti, acciocche poi indi giugner anch' essi po=
=tessero alla moltiplicazione de figli co' priuilegiati
onori d'integrità di Vergine, e di fecondità di Padre

M. Becc. de prop. pr. in
St: Innocent.

a

Exod. 12. Gen. Cer. V. Leonard.

Ad Rom. 5. 19.

Varr. interpr.

a similitudine di quel Dio, che li creó. Perduto il qual dono, e priuileggio da nostri Progenitori a causa del loro peccato di superbia, e succedanea concupiscenza, Dio tutto sollecito di rimettere il genere Umano in una consimile Verginitá e priuilegio di Vita, fece poi indi giugner il tempo, in cui rimessa in Trono la Verginitá moltiplicate di bel nuono si sono le famiglie, fattasi la Castitá Madre di ben longa posteritá: causa est numerosæ prolis nescisse con=iugium, con auuertenza, e commando, che chi non auesse potuto conseruare la Verginitá nel corpo, a ben combattere per non perderla nell'animo, per non amare nel Maritaggio che la conseruazion delle famiglie, non potendosi noi constituire in nostro ultimo fine un uizio, che in realtá non é permesso, come sopra dissi, che per rimedio, non per sfogo dell'ereditaria concupiscenza, perche se nel modo di prima intenzione di Dio, spiritualmente dico, non carnal=mente ottener si potesse la propagazion di prole, sarebbe rispetto l'atto matrimoniale del tutto illecito, e peccaminoso. Da tutto che non ueddo, come intender si possa ó per precetto, ó per consiglio di prima intenzion di Dio nello stato dell'Innocenza pel carnale coniuggio il tanto decantato crescite, et multiplicamini. Ne trouo qual difficoltá esser ui possa a credere, essere stati scac=ciati Adamo, ed Eua dal Paradiso Terrestre piú per la conceputa concupiscenza, che per la commestione del Pomo. e se S. Paolo disse: Per inobbedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi, crederei, che intender si douesse l'innobbedienza per causa primaria occasionale al maggiore peccato, per causa antecedente alla concu=piscenza e sua esclusione dal Paradiso.

Perche peró in simil caso, luogo, e tempo a Noi non é di libertá, ne di genio il fabbricarsi un Idea contraria alla corrente. Venga il reo uenga Adamo, e nella puerile scusa, con cui presume scolparsi presso Dio, confessi il suo peccato. Mulier disse á Dio, quam dedisti mihi, dedit mihi de ligno et comedi. Qual mistero é questo? doppo mangiato il Pomo la Viragine non é piu Viragine, ma Moglie? Se dunque Moglie non si dice, che doppo consumato l'atto del Sposalizio. Ecco Adamo che dotato d'ogni scienza in puoche parole e piú corto periodo confessa á Dio qual=che carnale trasporto. Mulier a molitie est dicta immutata et detracta littera uelut Mulier, ó come soggiunge San Tomaso: dicta est á mollitie, et animi, et corporis: e se nell'atto non passó perche arrestato dalla Voce sdegnata d'un Dio, Adam, Adam ubi es? é ben uerissimile, che

tactus

D. Ayer. tactus, iocus, et oscula morituræ Virginitatis indicia ~~initia~~) in un impuro amplesso della Viragine, conosciuto diggià si fosse caduto nella dura necessità di soccomber al senso. di che vergognandosi, abscondit se in medio ligni, e diede alla sua Viragine il nome di Eva dal patronimico evanides, e dir voleva Donna diggià divenuta Madre evanida, fragile, caduca di tutti i posteri: eo quod Mater esset cunctorum viventium. L'applicazione non è fuor di proposito, ed Adamo nella sua confessione non poteva esser nè più breve, nè più sincero.

Ven. Horat. Quidquid præcipies esto brevis, et cito dicta
Percipiant animi dociles, teneantque fideles.

Pure, chi non fosse per anche dall' antecedenti dimostrazioni compiutamente sodisfatto, e pago; eccone altre in campo, alle quali non si può contradire senza mostrarsi non men giurato amico del carnale coniuggio, che aperto rubelle del vero stato dell' Innocenza. E' uno de principali fondamenti di nostra Fede, che, Datur revera aliquod peccatum, quod

Contr. Jul. c. 2. contrahimus in conceptione, et in quo nascimur, illudque peccatum in quo nascimur, derrivatur in nos ex peccato Adami per seminalem generationem. cioè, ogni persona, che nasce al Mondo, come dice S. Agostino, e la sperienza ce lo insegna, nasce con la concupiscenza, o' dir vogliamo con un fomite, ed inclinazione all' atto carnale più, che ad ogni altro male congiunta ad una naturale erubescenza all' isteso atto. Ciò si manifesta da quel contrasto di senso, e di pudicizia, o' sia d' innato pudore dal tempo d' Adamo a nostri giorni dirramato, e che durarà sin al finir de secoli in qualunque sesso, paese, condizione, e religion di persone appena dalle fascie sortite d' inclinazion al male, e di nascondersi ne loro atti impuri: Anche fra la barbarie delle Nazioni Meridionali, ed Occidentali, che vanno ignude non v'è alcuna, che quelle parti almeno non si ricuopra.

S. Aug. Civ. c. 13. Nonne hinc apparet in quo velut pondere suo proclivis, et prona sit vitiosa natura: Gli stessi antichi filosofi ciò hanno attribuito a cagion metafisica dicendo, che l' anima ragionevole è bensì la più bassa di tutte l' intelligenze, ma per esser della stessa natura genericamente parlando, che gli Angioli, si vergogna di vedersi posta in un corpo, che ha communanza con le bestie, il che in particolare dall' uso di quelli stromenti, che servono per la propagazion della specie, le vien ridotto a memoria; onde S. Agostino soggionse: Hæc prælia nunquam, et nunquam essent, si natura nostra, sicut recta creata est, permaneret. Per togliere da Noi questa concupiscenza, questa peccaminosa propensione al male contratta per seminale generazione, Dio instituì il Battesimo, affinchè tolta da Noi questa

criminosa

criminosa propensione, ò fomite brutale, fossimo di bel nuovo capaci di vita eterna. Deus non vult hominem baptizatum damnare, etiamsi videat in ipso esse concupiscentiam incitantem ad malum, sed solum vult concupiscentiam paulatim sanare, minuere, donec penitus extinguatur. con avvertenza però, che detto Battesimo non opera in noi in modo, che detta concupiscenza, ò inclinazione carnale in noi non sia, ma acciò non si reputi a peccato: concupiscentia carnis remittitur in Baptismo, non ut non sit, sed ut non imputetur in peccatum: concupiscentia in Baptismo transit reatu, remanet actu. E chi volesse sapere presso S. Agostino cosa sia il restare in noi l'atto della concupiscenza, non il reato, e come la concupiscenza nel Battesimo passa col reato, e resta coll'atto, si degni Leggerlo, ove commincia: Sacrificium Idolis factum, si deinceps non fiat, præterit actu, sed remanet reatu, nisi per Indulgentiam remittatur. ciò posto, cortese Leggitore fà ponto sopra il citato sentimento degli Antichi Filosofi, e sopra quanto dice S. Agostino cioè, che detto contrasto non vi sarebbe, se la natura nostra nella rettitudine dell'esser suo mantenuta si fosse, poi stringi la conseguenza; e seguita: Non si parla, che nel Battesimo si rimetta il peccato di gola, che pare incorresse Adamo nel mangiare il pomo vietato, non della dissubbedienza con cui trasgredì il divin commandamento non del peccato di superbia, per cui dicesi mangiasse detto pomo, ma solo si parla del reato di concupiscenza, ed inclinazion carnale conceputi doppo mangiato detto pomo, dunque il reato maggiore di Adamo per cui perdette i doni di natura, e di grazia, e per cui fù scacciato dal Paradiso terrestre fù reato di concupiscenza carnale. Dunque i movimenti carnali, l'inclinazion all'atto carnale esser non dovevano naturali in Adamo nello stato dell'Innocenza. E chi a questo opporsi volesse con mettere di bel nuovo in campo quella tale tranquilla membrorum obbedientia, con cui suppongono, che la propagazion della specie promoversi potesse senza concupiscenza, senza movimento di carne, pregarei a dirmi, come senza movimento ottener si potesse il coniuggio, ò, come con un movimento anche naturale, non voluttuoso, salvar si potesse il claustro verginale. La Verginità di Eva, se Eva Vergine, non deflorata nello stato dell'Innocenza secondo i Sacri Espositori mantener si doveva Madre feconda de posteri? Ripigliaranno a dirmi esser commune opinione de medesimi sacri espositori, non generationem, sed libidinem esse, quæ proprie peccatum traducit: cioè, non la generazione per copula, ma il modo della generazione, ò sia quel movimento brutale congiunto

M. Becc. q. B. n. 144.

S. Aug. ap. M. Becc. ibid.

Cor. a Lap. in Gen.

M. Becc. pec. or. p. 150

congiunto a quell' ombra di piacere, che in tal atto si rissente, esser quello, che difflora una Vergine, che traduce nelle gene=razioni il peccato. Ma addimando, se è il mouimento, ò il piacere, che non sarebbono stati in Adamo Innocente? e mentre sento rispondermi, che ui sarebbe stato un mouimento naturale, con eiaculazione di seme, ma come cosa indiffe=rente, senza veruno compiacimento, ò dilettazione de sensi, ripiglio io con due conseguenze. Dunque Eua in tal atto penetrante rimasta non sarebbe Vergine: Dunque lasciando correre le parti naturalmente mosse senza compiacimento ò come in sogno, ò come cosa indifferente (da qualche Stoico, ò Quietista senza consentimento, senza piena auuertenza della Volontà, sarebbe un atto consimile allo stato dell' Innocenza) non peccaminoso, in cui se restasse incinta una Vergine, prescindendo dall' infetto seme d'Adamo, dir si potrebbe granida di figlio senza peccato, perche al nostro dire, non il mouimento, ma la libidine si è, che traduce il peccato. Mentre perplessi ui uedo nella distinzion, e scioglimento del caso non metafisico, mi rissoluo a ripettere, esser più uerissimile, che in detta generazione non ui sarebbe stato mouimento, essendo forza del mouimento por=tar sempre seco il piacere, non del piacere sempre portar il mouimento. ò al più come il uissibile e la potenza di uedere furono con legame del lume per onoreuolezza congiunti, il mouimento, ò il piacere dir si puonno per compimento di natura assieme accoppiati. Dunque non può esser mente de S.S. Padri che le generazioni nello stato dell' Innocenza promouer si douessero con mouimento di carne: Se senza mouimento di carne promouere si do=ueuano le generazioni, altro inferir non si può se non se, per coniuggio i S.S. Padri nello stato dell' Innocenza, null' altro si siano intesi che un semplice, e puro amplesso di fugiasca incubazione, senz' alterazion de parti, senza emission di materia, nel modo, forma, e maniera, ed anche più perfetti di quei innocenti animaletti, che multiplicano, e diconsi coire tra loro, anche senza il carnale congresso, che se emittunt semen, secondo l' animalesco odorato d'alcuni egli è però secondo la stessa loro accortezza d'una sotti=gliezza, e uolatilità tale, che penetra ed irradiar la noua senza squarciamento, od alterazion delle parti, lo che così concesso, ò più tosto graziosamente accordato, con altrettanta generosità d'animo accordar pur anche si potrebbe a chi sognandolo, interpretò il seme in Adamo. Somniauit se, Ouum pendere ex fascia Lecti, null'altro a me premendo che accordare sotto qualche titolo a S.S. Padri la ragion, ò la denominazion del coniuggio, ed escludere a nome de

Cic. de Diuin.

medesimi

medesimi il fisico carnal congresso nello stato dell' Innocenza, affrancando con ciò sempre più il mio assunto, che dunque il Menstruo nelle Donne altro non sia che un effetto di lesione organica, ò sia una marcha di disonore rimasta nella natura della Donna per la conceputa concupiscenza nell' Orto consumata fuori del Paradiso contro l' original constituzione delle sue parti, configurate da Dio a non concepire coll' odierno uso di copula. e per richiamarmi al proposito mio con euidenza d' argomento dimostratiuo, ridonate un' occhiata, ui supplico, alla condanna, ò precetto di circoncisione, con cui uoleua Dio nel Testamento Vecchio si punisse la parte peccaminosa alteratiua della generazione di sua primaria intenzione e riflettete, che sicome il taglio seruiua di pura mor=tificazione al corpo, non di lauanda all' Anima, auer poi indi lo stesso Dio instituito il Santo Battesimo: Mundans nos lauacro aquæ in Verbo uitæ; perche communicandosi la concupiscenza come l' Innocenza, siccome contrahessimo per carnal generazione la concupiscenza senza uolerla, così riceuere potessimo nel Battesimo per la Verginal regenerazione la grazia senza meritarla.

S. Pau. eph. 5. 26.

Tutt' in Virtú di quell' interna asta
Che á suo piacer il gran Motor dispensa.
Dagli influssi di lui l' Anima ha uita
Egli la pasce d' inuisibil mensa.

Cau. di Vers.

Ed ecco Signori inauuedutamente posta sotto gli Occhi la necessitá di contrahere dall' Utero materno l' obbro=brioso carattere della carnale concupiscenza, che in altro non consiste se non se in una non sò qual morbida alterazione delle parti organiche del nostro corpo a tota substantia smosse, ò alterate dal fisico Verginal im=pasto, che formò Dio nella creazion dell' Uomo, a cui innisceranдosi l' anima, benche trá questa, e detto corpo non passi dipendenza imaginabile, é tutta uia obbli=gata risentirne, e riportarne la Macchia in Virtú di quel uincolo fatale, ò annodamenti, che per Legge della Diuina Volontá, e disposizione di natura le anime strettamente á corpi s' accoppiano e s' uniscono come per esempio compongono un sol corpo determinati indiuisibili degli Elementi, posti saggiamente insieme da industriosa mano, benche fra quelli attometti non passa dipendenza imaginabile, ma solo strettissimo le=game, che gli congionge. ed Agostino il piu celebre, e il piu santo Teologo della Chiesa dice, ciò succedere in quella guisa appunto, che il color degli Ethiopi apparis=ce sul uolto de loro figliuoli, comparendo su questi il nero color de Genitori senza colpa loro. Quemadmodum Ethiopes

De pec. Or.

Ethiopes quia nigri sunt, nigros gignunt, non tamen in filios, parentes colorem suum uelut tunicam transferunt sed sui qualitate coloris corpus, quod de illis propagatur afficiunt. e questa a me pare la ragion formale, ed effi=ciente del peccato originale, sopra cui si sono dibattuti, e si dibattono infinità de pareri. per comprendere il quale non è necessario, come molti fanno, immaginarsi un trattato secreto tra Dio, ed Adamo, per il quale il peccato ed il castigo di questo diuenti il peccato, ed il castigo de figliuoli, ma basta sapere, che auendo Adamo doppo il pomo mangiato contratta la concupiscenza, un apparenza, ed un fomite da bruto, perdute cô suoi lumi le sembian=ze d'un Dio, smarrita con la grazia l'original giustizia qual Ethiope non poteua se non se bruttalmente pro=mouere quella generazione, che lo stesso Dio uoleua spiritalmente dallo stesso Adamo propagata, e non poteua se non se trasmettere ne suoi discendenti quella quale partecipa loro difformità, e malatia, dalla quale egli non ha potuto, ne più poteua guarir se medesimo, communicando loro la sua defformità, il suo peccato, la sua brutal concupiscenza, communicando loro nelle generazioni se stesso. Habent paruuli originale pecca=

S. Aug. 5. 6. c. Jul. c. 4.

=tum non per animam, sed per carnem utique con=tractum, animeque infusum: Carni namque ita unitur anima, ut cum carne sit una persona. perche il padre, che la unisce alla carne, come causa seconda, communica all'istess' anima il suo disordine senza poter dargli il rimedio. gli uersa sopra il ueleno e non le presenta l'antidoto. Cum rationalis anima

Mars. Dic. in Flat.

sic ligetur corpori, ut ex ea, et corpore unum animal componatur, merito a materia mox inficitur, adeo ut et passionibus sit obnoxia, et motus inordinatos more corporis subeat in excessum atque defectum. siccome sarebbe prodiggio, che un Ethiope producesse figliuoli bianchi, così sarebbe fuor di natura, che la natura corrotta non auesse a corrompere le sue dirette ed indi=rette produzioni. Da tutto che conchiudo col Pad. Martino Beccani auer il peccato originale due parti, che nel presen=te sentimento dimandaremo due cause, una occasionale l'altra efficiente, quali consistono una nel mangiar del pomo uietato col fine di superbia, l'altra nel appetito sensitiuo bestiale eccitato in Adamo dalla comestione, sostanza, e qualità di detto pomo mangiato. Priuatio

De pec. Or.

iustitiæ originalis habet duas partes. altera est priuatio iustitiæ originalis in mente altera in appetitu sensitiuo. Qui però non istà tutta la forza dell'argomento perche da ciò, che fece, e disse Dio ad Adamo, ed Eva doppo il

da

Gen. 3.

da loro mangiato l'omo, prendo lena di così continuar a dis=
=correre. Interrogato Adamo. quare fecisti hoc? non disse Dio
perche hai mangiato, ma perche hai fatto questo? ma suppo=
=niamo, a dir lo stesso volesse, perche mangiato abbia
del vietato frutto? accusa la Donna, che ce lo presentò.
Interrogata Eva perche ciò habbia fatto, incolpa il Serpente
che l'ha ingannata. Incomincia perciò Dio con isdegno
senza sentir sua discolpa, sgridar il serpe, lo maledice
lo condanna, lo fà oggetto di schiavitù, d'odio d'ini=
=micizia all'istessa Donna. Quia fecisti hoc, maledictus
es inter omnia animantia, super pectus tuum gradieris:
inimicitias ponam inter te, et mulierem. ipsa conteret
caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo eius. ed in fatti
meritava il maligno tutta la maledizione da Dio, perche
nemico capitale dell'Uomo, e la sua rabbia ed inimicizia
che ha con Noi essendo non solo effetto d'invidia dell'Uomo
ma anche odio, che porta a Dio Signor Nostro, e come non
può contro esso Dio far una menoma botta, ne soddisfar
in esso al suo arrabbiato sdegno, vedendo che l'Uomo è
stato creato ad imagine, e somiglianza d'esso Dio, converte
tutta la sua rabbia, e sdegno verso l'Uomo, e procura di
far nell'Uomo la sua vendetta, facendogli tutto il male,
che può, per sformarlo dalla sua figura in quella guisa
appunto, che uno stasse molto adirato col Rè, e sfogasse la
collera contro la sua imagine, perche non può arrivare
a sfogarla contro la medesima persona reale. O' come
il Toro, dice San Basilio, il quale vedendosi punto, e ferito
dall'Uomo, investe la statua, e figura di esso postagli
nel steccato, scaricando ~~[illegible]~~ contro
essa la sua furia, e la sua rabbia, facendone pezzi, e
facendo in quella la vendetta contro l'Uomo, perciò meri=
=tava, dico il maligno, tutta la maledizione di Dio,
perche come dotato dalle scienze sortite dalla Gran Mente
dell'Eterno Padre, sapendo esservi in quel tal Pomo una
pessima qualità eccitatrice del senso unico mezzo dis=
=truttivo dell'immortalità dell'Uomo sotto specioso titolo
di via più ingrandirli, mettendogli ancor in diffidenza
lo stesso avviso di Diò, per frastornare all'istesso Dio
il suo ~~degno~~ dissegno comminciò con estrema malizia
chi non era dal medesimo Dio commandata persuadere
Eva, a mangiarlo: eritis sicut Dij nequaquam moriemini
non ignorando lo scaltro che per mezzo della medesima,
e suoi vezzi in vista principalmente, che alla medesima
alcun apparenza di male apportato non aveva mangiato
l'avrebbe, come seguì ancor in Adamo. Maledetto dunque
resta da Dio il Serpente, e tra le altre sue maggiori
pene, e confusioni condannato à servire, scacciato nella
testa

Dell. Stuore

testa di pedale di desco, sotto piedi di Donna. Dippoi risultato Dio ad Eua non la maledisce nò, come molti suppongono, ne maledir la potea, se poco prima nella maledizione del serpe constituita dippiù l'aueua altiera Madre di figlia domi=nante sopra la testa del medesimo. Bensi riguardata con nausea, ed isdegno dallo stesso Dio, non più bottone di mistica rosa, ma fiore suerginato, ed espanso, commincia rin=facciarli: in dolore paries: che siccome non era più in istato di concepire con atti riflessiui della pura mente di Adamo, clauso uteri Verginali claustro, in auuenire conceputo, e partorito aurebbe all'uso delle bestie, quali in tanto partoriscono con dolore in quanto, che concepiscono per copula: che dippiù gli aurebbe moltiplicati i suoi concepimenti, e con essi le sue miserie, ed infortuni, con una perpetua soggiozione, ed obbedienza a suo marito. Multiplicabo conceptus, et ærumnas tuas: sub uiri potes=tate eris, ipse dominabitur tibi. e qui non sarebbe fuor di proposito il credere coll'Almerico, ed altri, che se Eua nel porger il pomo ad Adamo non auesse eccitata la concupiscenza nel medesimo, noi tutti Maschi saremmo nati dalla stessa sol Madre Eua, perche tutti in stato perfetto conteneua nel suo uentre, e quel multiplicabo conceptus tuos, intimato da Dio ad Eua, dà molto a dubitare, che impossibilitata Eua a causa di sua conceputa concupiscenza, ed incorsa necessità di morte, a produr alla luce le generazioni in lei contenute nello stesso momento di tempo conuer=tisse lo stesso Dio per metà, ò in gran parte quelle maschil Voua in lei frapposte in femine, e quelli disponesse a passare da Madre in figlia ne successiui concetti di sua specie, in quella guisa appunto, che sania=mente creder si deue consegnasse Cristo le Chiaui della Chiesa a Pietro, e da Pietro ne successiui Pontefici nel pro=ferire delle stesse sue autoreuoli parole: Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, stante il futuro sempre presente a Dio. Coperto finalmente di confusione, e rossore il folle, e superbo Adamo, che non troua luogo, oue nasconder se stesso la coperta sua nudità, concupiscenza, e uergogna, uiene ricercato, scher=nito, e beffeggiato da Dio. Adam Adam ubi es?
Ma cerco Ada in Ada, e non lo ueggio. E mettendogli sotto gli occhj gli dolorosi effetti della sua superbia, il ueleno, che gli ha portato in corpo la commestione del pomo, il mortal tossico della conceputa concupiscenza, le dice, che auendo cangiata la sembianza di semidio in quella di sozzo, e brutal animale, la terra stessa rissentita

contro

contro di lui, non riconoscendolo più per fattura del suo Creatore
l'aurebbe considerato per il Dio Dite falso nume dell'Inferno,
per incontrarlo con maledigioni, e uomitargli dal suo seno
tribuli, e spine, ne quali suo mal grado aurebbe douuto lauo=
=rare, ò affaticarsi con sudore, e stenti per uiuere sin' a
tanto, che la terra stessa stanca di piu soffrirlo a discrezione
esatto auesse da lui quel pugno di fango, che dalle sue
uiscere fu tolto nella sua formazione nel campo di Damasco.
Maledicta terra in opere tuo, in laboribus comedes ex ea
cunctis diebus uitæ: spinas, et tribulos germinabit tibi,
et comedes herbam terræ: in sudore uultus tui uesceris
pane, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es,
et quia puluis es, et in puluerem reuertaris.

Miseri, e folli. ah qual pensier u' ingombra
Se altro non siete al fin, che polue, ò ombra.

e senza più diffondersi in parole Dio ugualmente nauseato,
che sdegnato verso di loro, per uia più schernire la loro
personata Deità, uestendoli prima da Rè di Comedia: fecit
quoque Adæ, et Vxori eius tunicas pelliceas, et ait
inuitando tutta la Corte Celeste a beffeggiarlo Ecce Adam
quasi unus ex nobis factus est. Dipoi fingendo d'auere
paura, che slanciasse la mano all'arbore di Vita, ne
forte mittat manum suam ad arborem Vitæ, armato
un Cherubino di tagliante spada, gli scaccia ignominiosamen=
=te dal Paradiso, gratia, et iure æternæ Vitæ priuati.

M. Decc, pec. or.

O Mondo, e non discerni
Appresso á bando tal, quanto auuilita
In carcere de guai resti la Vita?

Predestinazione descritta dal Cavagliere di Ciro di Pers.

O Muse, ò voi, che oue il Castaglio inonda
Beuer torbidi umori a sdegno auete,
Ma dal sacro Giordan lungo la sponda
V'è diletto appagar più nobil sete
Dattemi note ad abbassar possenti
L'orgoglio, onde l'uomo in suo uoler confida,
E si crede appressar gli astri lucenti,
Se sua cieca ragion prende per guida.
Ah che gli occhi dell'Alma adombra all'uomo
Caliginoso orror di nebbia inferna,
Fà, che la destra all'interdetto pomo
Stendendo, offese la Giustizia eterna.
Quinci da false immagini di bene
Deluso, ogni or uà d'un in altro errore
Ne pur in mente un sol pensier gli uiene,
Che l'inuitti à calcar strada migliore.
Ne forza hà d'eseguir quanto commanda
La sacra Legge del Verace Nume,
Se Diuino fauor dal Ciel non manda
Di grazia in lui non meritato lume.
All'or, col proprio arbitrio al ben, che intende
È uoluntario, e libero si moue,
All'or per l'erta faticosa ascende,
Che sono à sciolto piè felici proue.
All'or declina i precipizi, allora
Fugge i delitti infra i diletti ascosi:
Non hanno per lui Sirene arte canora,
Non hanno per lui Vaghezza ostri pomposi.
Tutto in Virtù di quella interna aita
Che a suo piacer il Gran Motor dispensa,
Dagli influssi di lui l'Anima hà Vita,
Egli la pasce d'inuisibil mensa.
Nulla abbiam, che sia nostro, il uanto cessi
D'un retto operar, d'una costante Fede,
Diasi sol lode a Dio, da lui concessi
Tai Doni son, ne merto alcun precede.
L'alto uoler di Dio, prima che l'ali
Spiegasse il Tempo à infatticabil uolo
Aueua descritti, entro gli eterni annali
Gli eletti ad abitar là sourà al Polo.

A' questi

A questi ei preparò gli empirei seggi
A questi aggeundò gli aspri sentieri.
Tu, che ti fidi in tuo poter, vaneggi,
Giunger là senza scorta in darno speri.
Ben ha folle pensier chi si promette
Più di se, che di Dio; fidiamci in lui,
E stimiam libertà ciò, che ei commette
Pronti seguir, se trouiam forza in nui.
Dannasi l'Empio, e di giustizia effetto
Saluasi il Giusto, è di Clemenza Dono,
Questo è da Diua Man guidato e retto,
Quel lasciato à se stesso in abbandono.
Non uiene à Me, non uiene alcuno, se tratto
Non è dal Padre mio; prestisi fede
Alle voci del Vero: alcun affetto
Non perderò di quel, ch'egli mi diede.
Sì disse il Verbo; è temeraria inchiesta
Del consiglio diuin cercar ragione,
Perche quella a se tragga, e lasci questa
Alma cader nell'infernal prigione.
D'infinito saper scarsa misura
Son puochi raggi d'intelletto Umano
Quanti à Noi la sensibile natura
Secreti asconde, il ricercarli è uano.
Ei, che dal Ciel le stelle, Ei che l'arene
Numerate ha del Mar, solo comprende
Perche patisce l'un dovute pene,
E l'altro a premi non douuti ascende.
Ma non quinci al peccar porgan licenza
Sciocchi argomenti: e dica alcun, l'abisso,
O'l Ciel m'attende; ne cangiar sentenza
Puossi di quel, ch'eternamente è fisso,
Perche duro à me stesso ogn'or con prieghi
Inutilmente ho da stancar gli Altari,
Se'l ~~Del~~ Decreto del Ciel, non fia che pieghi
Quando à me premi, ò pene egli prepari?
Dunque fia meglio a lieti scherzi intento
Passar con Bacco, e con Ciprigna il giorno,
Ei fugaci piacer stringer contento
Di tempestiue rose i crini adorno.
Stolto non t'ingannar: ciascuno l'Inferno
Col suo voler, col suo poter s'aquista,
E la colpa, onde merchi il danno eterno,
Destinata non è, ma sol preuista.

Ma per

Ma per salir al Ciel non solo i fini,
Ma i mezzi ancor son preparati, a Dio
Sol ne conduce un sentier, mentre il camini
Forse puoi dir, son degli Eletti anch'io.
Ma se per altra via t'inoltri, oh quanto
Hai ragion di temere, e infra i timori
D'un danno eterno, ti darai tu vanto
Di goder liete Muse, e lieti amori?
Ammareggiati, e miseri contenti
Che della Via del Ciel tranno in disparte;
Deh stiam quanto si puole al Ciel intenti
Grazie rendendo à chi l'operar comparte
Di Divina Rugiada il seno asperso
Ne dotti fogli suoi così raggiona
Alle bestemmie di Pelaggio avverso
Il saggio, il Santo, ond'è famosa Ippona.

Terzo Sentimento

Come siasi introdotto nel Mondo il Maritaggio, e quando sia giunto all'Eccellenza di Sacramento

È opinione de veri Scrittori, che Adamo, ed Eva scacciati dal Paradiso Terrestre, come luogo non proprio al carnal coniugio: *Nuptiæ terram replent Virginitas Paradisum*, ed obligati a lavorar la terra, provando à momenti le disgrazie predetegli da Dio, talmente si pentissero del loro peccato, che, sperando i miserabili coll'astinenza dell'uso carnale, rimettersi nella primitiva giustizia Originale al riaquisto de Beni, che dell'integrità di natura erano a parte, vivessero senza usar trà loro, Cent'Anni, quando Dio ricordandosi di loro, mosso dall'infinita sua Clemenza, gli rivelasse l'Incarnazione del Verbo nel Ventre di Vergine per rimettergli in istato di nuova grazia, e che allora gli unisse in una specie di Sacramental Matrimonio, simbolo dell'allora futura unione della Divina con l'Umana natura.

D. Hier. L.1. con. Iou.

Contro quest'opinione frà gli partitanti del Carnale Coniuggio di prima intenzione di Dio nello stato dell'Innocenza insorse il Gran Cornelio a Lapide, adducendo varie ragioni per l'improbabilità della medesima, ed in specie

uniformandosi

uniformandosi al parer del Torniello si sforza prouare, che Caimo sia stato generato da Adamo, ed Eua nell'anno primo del Mondo, e della lor età, per esser questi, dic'egli, stati da Dio creati per la generazione, ed in essere di poterla subito promouere: Dunque prosiegue il medesimo, incerti dell'ora, e tempo della meritata loro morte, do=
=ueuano subito promouerla. Ma se fosse lecito rispondere ad un tanto celebre, e si rinomato autore, quale in questo parmi abbia auuto più tosto dissegno di soddisfare alla sua eloquenza, ed all'altrui genio, che alla verità, direi, che s'aueuano statura, ed essere di poter propagare, esser più uerissimile, ch'auessero altro in testa, che di usare, perche, oltre alla Scrittura, che, accennando Seth terzo genito d'Adamo nell'Anno centesimo trigesimo di questo del primo nell'anno primo del Mondo, e loro età, chi mira quelli due infelici frà le pene seguaci del loro peccato, communque questo sia stato, nell'accusa di loro rea conscienza, col ueleno di morte in corpo, condannati agli abbandoni dell'essiglio, agli stenti del uiuere, agli sudori delle fatiche mai più prouate, alla catena di non interrotte miserie, scacciati, e collocati come dicono i Settanta, e come nota il medesimo Cornelio, à maggior loro confusione, giusto in faccia del smarrito lor bene, dico del Paradiso Terrestre: Scilicet ut eius aspectu bonum amissum assiduè lugerent, et acrius poeniterent, non può far ragioneuol congiettura, che Adamo, ed Eua uoglia auessero da far da sprano, e testimonio ne sono i più bizzari coniugati da molto minori cure, pensieri, e sollecitudini molestati. Sento poi anche il Celebratissimo Leonardelli della stessa sempre Venerabile Compagnia, di cui era lo stesso Cornelio diuersamente discorrere, e più ragioneuolmente conchiudere essere stato il Maritag=
=gio l'estremo di tutti i supplicij, quasi picciol Inferno, che compendiò in Adamo, e suoi seguaci, le pene dell'ereditaria colpa. Onde non mi resta luogo à credere, ne che Adamo subito scacciato dal Paradiso Terrestre conoscesse Eua (se pur non fosse stato un uano sfogo della conceputa concupiscenza) ne che il Maritaggio fosse per allora conuertito in Sacramento. La Genesi tant'puoco non mi dice il tempo, ne il luogo, in cui nascesse Caimo, ma se Eua nel parto di questo suo mal nato figlio primogenito del peccato, esclamò: Possedi hominem per Deum; parmi, se pur m'è permesso lasci correre la penna in si cieco, ed intrigato laberinto, da cui altri senz'eccezione più occulati di me sortiti non

in Gen. c. 3.

ne

nè sono, parmi dico, che in forza di giuramento far voto
volesse al Cielo, ed alla terra d'aver lo stesso conceputo doppo
lunga penitenza del suo peccato, per commando, ò per permis=
=sione di Dio fuori dal Paradiso Terrestre, acciò i Posteri non
avessero à giudicarla nova adultera della legge, e meretrice
d'Adamo. Dal che sembrami aver maggior luogo la soddetta
opinione di che Adamo, ed Eva stassero cent'Anni senza
ulteriormente toccarsi, e che doppoi, ò per inspirazione
Divina, ò per rivelazione di detta Unione Ippostatica com=
=minciassero promovere le generazioni carnalmente in forma
belluina, giacche in altro modo propagar più non si poteva.
Datti successivamente alla luce novi parti da Eva, come
si moltiplicassero poi le generazioni, e con qual miscuglio
di sangue, dalla Genesi ogn'un lo vede. Sò bene rispetto,
non essere probabile, che fin d'allora fosse da Dio ele=
=vato il Matrimonio al grado di Sacramento, perche quando
un Uomo prende più Moglie, ò Donna più Mariti, giust.
al Savio sentimento di Latanzio, non è vero Matrimonio:
Matrimonium dici non potest, ubi Mulier multos Viros
habet, sed hae aut meretrices, aut adulterae nominantur.
Ver. sap. c. 3.
e sò, che in quelle generazioni, ne quali gli Uomini, Servi
erant peccati, et sub potestate Diaboli, et mortis, a qua
Con. Trid. ss. 6. c. 1.
per vim naturae surgere, et liberari non poterant,
tutte carnali, il tutto andava carnalmente in modo, che
avvanzandosi sempre più all'estremo dell'iniquità la loro
sfrenata libidine, stanca la Divina Giustizia di più soffrirli,
fù d'uopo che tutti subissasse in un mare d'acque, risser=
=vati solo nell'Arca di Noè la Stirpe, e de Bruti la specie.
Motivi che accrescono credito all'opinione di che nè anche
fin d'allora fosse à Dio accetto, nè elevato in Sacramento
il carnale coniuggio. Più tosto direi, che gli Uomini di quel
tempo, come progenie del peccato, schiavi del Demonio,
derelitti da Dio al sol lume di natura, incapaci ancor di
questo, conoscendosi figli diramati d'un sol Padre, e d'una
sol Madre, con sentimento uguale alla diabolica fantasia,
ch'ebbe doppoi Socrate, ò com'altri vogliono il suo coetaneo
Platone, ciecamente credessero dover essere il tutto fra loro
commune: Omnes pari conditione nascimur, ergo nihil pri=
=vati, ac proprij habeant, sed ut pares esse possint, omnia
in commune possideant. e perciò, che all'uso delle bestie
più immonde in quella boscaglia di Mondo si facessero lecita
ogni Donna, risservatone solamente il continuato possesso al
concorrente più forte: et is utique utatur, qui viribus vicerit.
Onde disse Tulio. Homines à principio silvestres erant: et
pr. rethor.
tunc nemo sciuit proprios liberos, nec certas nuptias, in
quibus matrimonium consistit.

Distrutta

Distrutta perciò nel Mondo come sopra quella Sacrilega Nazione, mi si presenta Noè, e Successivamente Abramo, francamente benedetti da Dio nelle loro generazioni; ma non per questo vedo per anche elevato il matrimonio in Sacramento, perche anche in quelle generazioni tutte carnali (sbandita la Verginità, ugualmente ch'oggidì dal Calendario di Lutero, di Calvino, e di Vicinino, come ingiuria fatta alla natura) il tutto andava carnalmente per generazione, e tutta la gloria riponevasi nell'esser Padre, ò Figlio di qualche discendenza, e fino il Sacerdozio davasi per quella strada, come de fatti s'ammogliorono Abramo, ed altri Patriarchi, perche la Legge a confusion loro dava la maledizione a chi non eccitava il Seme in Israelle, perciò disse S. Paolo: nihil ad perfectum adduxit lex., a mottivo di tutto che vengo a concludere sino alla venuta di Cristo non siansi conservate le Nozze nel Mondo, che un semplice contratto civile, ancor in oggi creduto, ed osservato per tale da Turchi, necessario per la legittima propagazion di prole, introdotto dagli Uomini più prudenti di que tempi su l'esempio delli animali più casti, ò men brutali, che contraono trà loro una specie di ben regolato matrimonio, e con fedeltà, guardia, riputazione maggiore di molti buoni Uomini d'oggidì custodiscono il medesimo, e le proprie Mogli. Volucres pené omnes faciunt matrimonia, et paria iunguntur, et nidos suos tanquam genitales thoros concordi mente deffendunt, et fetus suos, quia certi sunt (privileggio, che non ha l'Uomo, abbenche spesso allevi, e mantiene Figliuoli, e constituisce Primogenitore in chi non é suo) amant, et si alienos obijceris, abigunt. Giunta adunque la pienezza de tempi, in cui fù detto. Quis potest capere capiat, ed in cui trasferito il Sacerdozio, si trasferì ancor la Legge, e venne un'altro Uomo, un altro Sacerdote, non secundum leggem mandati carnalis factus. allora sì, che si rese franca, e sicura al Mondo qual fosse la Verginità da Dio protetta, e che voluto averebbe nel Paradiso Terrestre, imperciocche questa comminciò rimettersi nel suo primiero preggio, e le Nozze elevarsi, senza perdita della Castità, nella Chiesa di Dio all'Eccellenza di Sacramento, simbolo del Mistero Ippostatico della Divina dico Unione con l'umana natura. Ideo consilium de continentia perpetua observanda reservatum est temporibus novi Testamenti, quando spiritalis populus per spiritalem generationem multiplicatur, nel qual Sacramento, chi non può avere la Verginità, la continenza nell'opera, può anche averla, purche non s'ammogli per incontinenza, ma per necessità, e quella continenza, quella

Ver. ch. Emo Lott.

ad Hebr. 7. 9.

Lact. Fals. s. c. pp.

S. Pau. ad Hebr. 7

S. Th. 3. cant. Gen. c. 136

S. Aug. de Bon. Coniug. c. 10

Verginità, che non può avere, ne conservare nel corpo, la
Mantenghi, e conservi nell'animo col casto uso di matrimonio.
Bonum sunt nuptiæ, in quibus tanto meliores sunt Coniugati
quanto castiores. e perche la cieca mia mente non ardi=
=rebbe nell'esposta proposizione fissar il pensiero, se addo=
=trinato non fossi da Sacri Concilij, vengo ad esporre
sotto l'altrui ~~ditta~~ disamina il canone decimo del Sacro=
=Santo di Trento, ove dice: Matrimonium in Lege Evan=

SS. 14

=gelica Veteribus connubijs per Christum gratia præstat,
et inter novæ legis Sacramenta annumerandum; ove poco
doppo trovasi anche scommunicato chi sente in contrario:
Si quis dixerit Matrimonium non esse verè, et propriè
unum ex septem Evangelicis Sacramentis a Christo Domino
institutum, anathema sit. Sicchè accertata l'osservanza
mia verso il credito di chi in detto Concilio non stabilì
Canone, che coll'intervenimento dello Spirito Santo, non
ebbi luogo se non se a di bel nuovo ripetere, non essersi
il Maritaggio prima della venuta di Cristo mantenuto nel
Mondo, che un semplice contratto civile per la legi=
=tima propagazione di prole, introdotto sul'esempio
degli animali men imperfetti, che contraono trà loro
una specie di ben regolato Matrimonio, doppo il qual
tempo non prima, dallo stesso Dio fu elevato all'Eccellenza
di Sacramento, e Sacramento onorevole in tutti, cioè, come
commenta S. Agostino, onorevole in tutte le cose apparte=
=nenti all'integrità del stesso Matrimonio, che è a dire,
quando tiene il puro ordine della generazione, quando
mantiene intatta la fede della pudicizia, e quando
non vida il Sacramento. Honorabile Connubium in

S. Pau. Corr. 7. 38

omnibus: Connubium suum honorent omnes qui matri=
=monio iuncti sunt, nec thorum coniugalem libidinibus
polluant, protestando però Dio per bocca dello stesso
S. Paolo, d'essergli più cara la Verginità, come vera
copia dell'original instituto, con cui si saressimo pro=
=pagati nello stato dell'Innocenza, di quello possa
essergli ogni, e qualunque più casto Matrimonio, in
autentica di che ci fece avvertire dallo stesso S. Paolo,

16.

qui Matrimonio iungit Virginem suam bene facit, qui
non iungit melius facit, con cui parmi dir volesse
alla Gioventù innamorata.

Quanto quagiù ne suoi delirî brama
Di sfrenato desio voglia importuna,
Quanto di ben il senso ammira, ed ama
O non giunge, ò vien tardi, ò tosto imbruna.

D. Lemen

Hor se cercando il ben mai non si sfama,
Sempre in darno sperando Alma digiuna,
Deh volgiam il desio, dove ne chiama
Il primo ben, che i veri beni aduna.

Quanto

Quarto Sentimento

Quale degli due Stati Coniugale, ò Verginale sia più confacevole alla salute del Uomo.

Ed eccoci giunti senz'avvedersene alla disamina del quarto sentimento, in cui giacchè S. Paolo ci consiglia la Verginità più che lo Stato Coniugale, si cerca quale di questi due Stati Verginale, ò Coniugale sia più conducibile alla salute del Uomo: e perche in questo puonno esser varij i pareri ugualmente che varie sono le circonstanze, per cui retto formar se ne possa il giudizio, col dovuto rispetto a Concilij, che dichiarono d'impareggiabile perfezione superiore al Coniugale lo Stato Verginale, per esprimere con più verisimile fondamento il medesimo presi a vedere, se qualche reliquia, qualche avvanzo di que' pregi, che rendevano felice, ed immortale la condizione dell'Uomo nello stato dell'Innocenza, caduto fosse in sorte a Coniugati più, che a Vergini, e Celibati, che a Coniugati. E figurandomi nel Paradiso Terrestre Sapienza dell'intelletto, rettitudine nella volontà, ed immortalità nel vivere, credetti al primo passo, aver rinvenuto questo mistico Triumvirato nello Stato Verginale regolare, ed ecclesiastico a cagione, che una scienza piena di cognizione Divina, ed Umana, una volontà senza contrasto de passioni soggiette, un vivere frugale, e limitato, esente d'ogni nocevol oltraggio, dalle fondamentali loro mura, a vista di tutti traluccevano. Mà passando mostra uno per uno nella sanità de medesimi, non mi riuscì di trovar l'Uomo ricercato dal Reale Profeta, che legem statuit
ps. 14. sibi in via, quam elegit, imperciocchè mi si offerirono Cittadini del nuovo, mà insieme Uomini del Vecchio Mondo, quali in luogo di stabilirsi nel salubre intrapreso camino, nel rilassamento, maneggi, interessi, conversazioni, ammoreggiamenti, contrasti, emulazioni, impegni, impiccj secolareschi; Cinti da tante bestie, quant'erano le passioni dominanti, puzzavano d'essere sub potestate diaboli, et mortis. Osservai particolarmente in gran numero gli Scimioni d'Egitto, molte le scimie della Sinagoga, non puoche le vipere di Marziale. Osservai Platonè non d'altro fecondi, che d'ombra: Quercie superbe di Bassan: a mucchio i Liopanti di Asinaria, gli asini di poltroneria, i momi amici degl'ignoranti, i Zoili nemici de Buoni. Viddi, che si faceva odiare dall'amor istesso, e chi malignamente procedendo tirava il sasso, e nascondeva la mano: altri con Prosopo-
Is. c. peia di Bassa: cuius spiritus in naribus est, quia excelsus reputatus est: tutti pancia, poco testa, guidati dall'

inclinazione

inclinazione dell' appetito, non dalle leggi di ragione, pare=
=uano huomini di què popoli Africani, de quali scrisse Pom=
=ponio Mela Blemyjs capita absunt, vultus in pectore est.
Viddi nouelli Adami col pomo in mano, meno del primo
Padre uergognosi, men ritirati, niente compunti, anzi thea=
=trali, e quasi tutti non curanti del salmo: qui habitat
in Domo Domini, in atrijs Domus Dei nostri.

Ei nel teatro ancor de primi seggi
Ad ogni ordine Equestre in riga uguale
Sfacciato occupator mette in un cale
E si prosterna Otthon con le sue leggi.

Prou. 6.

Che anzi ne loro panneggiamenti pauoneggiauano nel por=
=tamento, del tutto scordeuoli essere la loro diuisa, diuisa
da peccatore, formata a dissegno, chi su un taglio chi
su un' altro, da Santi loro fondatori su'l prototipo della
tonica, o' ueste da Ré di Comedia sourapposta da Dio ad
Adamo nello scacciarlo dal Paradiso.

Qual' or per la uia sacra in ampia cappa
Strascico di gran falde auuien che porti,
Fan tutti non che i cigli, i uisi storti
Per stupor, che un somier porti gualdrappa.

Osseruai Mercurj nouelli in parte come statue mute poste
a capo d' ogni uia parlar col dito. annuit oculis, terit pede,
digito loquitur prauo corde machinatur malum. Altri
osseruai uolanti per le piazze, bettole, e ridotti con un
capelletto in testa stiualetti in piedi, ed un bastoncello
in mano, che gli seruiua di Caduceo. Vagabatur nocte

Iul. Capitol. de Vit. Varr.

per tabernas, et lupanaria obtecto capite cucullione uul=
=gari uiatorio.

Sotto l' ombra notturna
Scorre lussuria in traccia del diletto
Per tenebrose uie ua' taciturna
L' inanellato crin di rose infiora
E d' un impuro albergo i sassi adora.

Altri uiddi passeggiare per la uia de loro umori, per i portici
delle lor bizzarie, e con ingegno spiccardino mai trouar
cosa quadrata al lor ceruello balzano.
Diruit, edificat, mutat quadrata rotundis.
Osseruai chi uoleua farla d' arcifanfano delle lingue,
da Camerlingo dell' ortografia, da Stadera del Tosca=
=nesimo, da Bottegaio dell' Elloquenza, da Satrapo delle
Muse, d' Archimandritta nelle Academie: laborare

Malac. 2.

fecistis Dominum nostrum in sermonibus uestris, e per
fine uiddi far da brauo, chi non aueua callo per sudare

Osseruai

Osservai avvischiarsi nell' occasioni con frequenza di visite ed investive
un amor lascivo col titolo di Platonico, finalmente qual altro Sansone
arrendersi, e restar vinto chi presumeva con eminenza di forze
incontrare, abbattere, e smascellar Leoni: Impossibilis liberatio
eorum flammis circumdari, et non ardere; difficile quis venenum
S. Cypr. de sing. Cler. bibet, et vivet; verendum est dormienti in ripa, ne cadat.

Chi prende à giuoco
Le men. Di scherzar intorno al fuoco
O' non cura il periglio, ò non lo sà.

Viddi reccarsi ad inciviltà nell' esercizio della vita Apostolica l'
avviso di Dio di non salutar alcuno: neminem salutaveritis in
ps. 142. via: Palpebræ tuæ præcedant gressus tuos, perche quel occhio,
prov. 4. che diletta, è quel, che offende. E viddi a reccarsi gran for:
:tuna l'inosservanza di quel tal comandamento: Nemo militans
2 ad Tim. 2. 2. Deo applicet se negotiis secularibus. Osservai quel ch'è peggio
la Santità servire all' Ippocresia, e la Religion all' Interesse:
Plin. pro l. 33. Parum erat unam invenisse pestem, nisi in pretio esset etiam
auri sanies. Osservai inductos in terram Carmeli, ut come:
Ierem. aleph 4. :derent fructum eius, et bona illius, et ingressos contaminantes
terram, et hereditatem Domini ponentes in abominationem. E
e senti á piu d'un Choro intonarsi una canzone.

Cum factor rerum privasset semine Clerum.
Alf. Rodrig. p. 2. ap. disord. Ad Satanæ votum successit turba Nepotum.

Viddi ed osservai Sacerdotes tenentes legem et nescientes Do:
:minum. Viddi, ed osservai Pastores prævaricantes in Deum, et
Prophetas prophetantes in Baal, et idola sequentes. Viddi, ed
osservai confitentes se nosse Deum, factis autem negantes.
Viddi, ed osservai panem pollutum offerentes super altare.
Viddi, ed osservai fratrem cum fratre iuditio contendere, e
S. Aug. in ps. 123. quasi tutti viddi extendere Cœlum sicut pellem, e pochissimi
esser quelli á paragone del rimanente, che piantata avessero
la lor Maggione, come Samuele nel Santuario. Osservai final
-mente, che non osservai? Viddi ed osservai tanto, che fu
un prodigio mi potessi tener saldo, e non sdrucciolassi dalla
nave di Pietro: In somma non osservai cosa di sussistente
alla salute: Omnes lapides Sanctuarij dispersi sunt in capite
omnium viarum: e ne sentij lamentarsi piu d'un Savio,
che esclamava: Scandalizastis plurimos in lege, irritum
Malach. 2. 3. fecistis pactum Levi: à diebus patrum vestrorum recessistis.

Impaziente di trovarla precipitai nel gran Mondo de Coniugati
sembrandomi, che nelle case di questi, come in privati ritiri
e domestiche solitudini ciascun potesse meglio vedere, piu
distinguere, e meglio armarsi contro ogni malore. Mi incor:

:raggi

Iudit. 8.

incorraggì l'animosa Giuditta, che nella segreta armeria si
dispose all'esterminio d'Oloferne, alla sconfitta dell'Esercito
Assirio: In superioribus domus suæ fecit sibi secretum cubi=
=culum. m'animò la Vedoua d'Eliseo, che clauso hostio
sentì multiplicarsi l'oglio. E se Caio Cesare nella sua Villa
di Veletri sotto la gran Palma si fabricò un gabinetto, un
nido di quiete, di contemplazione, e di contentezza: Quam

Plin. l. 12. c. 1.

appellauit illa nidum. con maggior ragione credetti, che
ogni uno nella propria Casa, nel proprio nido, con maggior
libertà dell'arbitrio aprir si potesse una fenestra d'onde
libero fosse lo sguardo à Gerusalemme, e spedito il volo
della mente al Paradiso terrestre, al riaquisto di que'
preggi, che felice rendeuano l'Vomo accompagnato à
Donna nello stato dell'Innocenza. nè punto dubitai in
questi della rettitudine del volere, come necessaria à
Coniugati per il buon educamento de' figliuoli: ita in

Esth. 1.

bello imperia cogitare, ut domi iuditia, legesque respi=
=ciatis. come ne tant poco ebbi à temere dell'immortalità
del uiuere, ben sapendo, che continua generatione è præstant.
Sicchè credetti nello stato coniugale assicurata all'Vomo
quella salute, che disperata pareuami nello stato Verginale
In accrescimento del conseguito mio godimento non tardò il

Ver. Sort.

Padre Leonardelli à presentarmi il Maritaggio sotto figura
espressiua dell'inestabile sposalizio di Dio con l'umana
natura, al cui santo legame, per seruirmi dell'alloquenza
del medesimo, forma il nodo Maritale il Dito di Dio, che
all'amor coniugale porge il suo fuoco, spirito santo amore.
onde da innesto così fortunato non aueuo se non se à sperar
frutti di pace al Cuore, di rettitudine alla volontà, di
Sapienza all'intelletto, e di saluhità al corpo.
Mà nel più bel del godimento di questa fronzuta Pianta

S. Is. Pelus. de nupt.

viddi staccarsi triboli, e spine: Arbor est ramos proferens,
cum quibus curæ, et mærores efflorescunt. Cure, pensieri,
sollecitudini, gelosie, rabbie, risse, timori furono i frutti
che viddi spiccarsi dalle Nozze, e fiorire nella Casa anche
de Benestanti. e presentandomi il Nisseno il Maritaggio
sotto figura d'un Pomo di spada tagliente ingioielato, che

De Virg. c. 12.

alletta con le gioie, e ferisce col taglio: ut gladij
capulus ornatu undique cinctus, reliquum uero ferrum
mortis instrumentum, mi fece souuenire l'arte d'un
Pescatore, quale nascondendo la punta dell'hamo nell'
esca soaue, con quel dolce alletta, ed uccide la preda.
perche non dissimilmente questo, sotto l'esca del piacere d'
una

una pingue dote, d'un gran Laventado nasconde un continuo
martirio tanto più crudele, quanto durevole tutto il longo della
Vita. Mà, che dissi martirio, se egli è anzi un picciol Inferno
dato da Dio per appendice à quella ombra di piacere, che
concepì Adamo doppo il pomo mangiato! e non sono un picciol
Inferno le gelosie, gli sdegni, le sollecitudini, le avidità
di congregare, la perdita de' figliuoli, ò la pessima riuscita
de' medemi, ò insensati, ò monchi, ò difformi, ò mal
morigerati, ò prodighi, ò troppo tenaci, ò lascivi, ò te=
=merarij? Non son un picciol Inferno gl'incomodi della
gravidanza, i fetori, le immondezze della Moglie, i
dolori del parto, i fastidij nell'allevar la prole, i tedij,
i dispendij nell'educazione? Non è un picciol Inferno
aver in casa una Moglie, che all'uso delle Donne da
vendere, ambisce venustà, coltiva bellezze, ama corteg=
=gio, pasce Galanti, distrugge patrimonij, fomenta
cicisbei. e in sù gli occhj stessi del Consorte ella
Lall. poes. chiama, e accoglie in seno Nocchier Hispano, ò
Mercante Armeno, prodigo comprator d'infami amplessi?
apud Bot. in Adam. *an putas fieri posse, ut illi non copuletur aliquis,*
dicena Platone, *cui cum amore admirabundus adheret?*
Pulcra citò adamatur, soggiunge Teofrasto, *difficile autem*
custoditur quod plures amant, nihil tutum, in quod
totius Populi vota conspirant: alius forma, alius ingenio,
Hyer. l. 1. in Iov. *alius facetijs, alius liberalitate sollicitat: aliquo modo*
expugnatur, quod undique incessitur. perciò fù detto
ingeniosus amor, perche quando liberamente non può
mettervi l'assedio, senza parer quello, vi stende l'
abblocco, ed il buon Marito dorme da piedi. O che
Inferno! Quel tal precetto più volte da Dio replicato:
Eccl. 41. 9 *ne respicias mulierem alieni Viri, et ne scruteris*
ancillam eius, neque steteris ad lectum eius: cum
aliena muliere ne sedeas omninò nec accumbas cum
ea supercubitum, è contro la moda, ò che martirio!
Plutar. l. amor. Non parlo de' Successori di Quinto Gabba, che finse
di dormire per dar commodità à Mecenate di più
liberamente scherzare con la Moglie. Non prendo à
discorrere degl'Alunni del infame Macrone Capitan
della guardia di Tiberio Imperatore, che per mettersi
in grazia di Cesare Caligola, che succeder doveva

nel

Corn. Tac.

Athen. in Demost.

amb. calep.
Ouid. 1. amor.

Rossi Dittion. istor.

Accad. del Ou. let.

Prou. 7.
Ecc. 25.

Prou. 6.

Prou. 7. 5.

nel Principato, impulerat uxorem suam Enniam immitendo amore iuuenem illicere. Passo sotto silenzio l'impudenza di Demostene, che sfrontatamente libidinoso n'introdusse in Casa un altro simile à lui, perciò la Moglie: cum domi esset Uxor Cnosionem Cinedum in ædes induxit, quapropter illa stomacata Cnosioni stuprandam se dedit. Restano pur fuori da miei sentimenti le memorie di questi infami Mariti, ed il nome loro, se ancor oggidì ui sono, entri in fauola nelle conuersazioni, in ludibbrio nelle piazze, in derisione ne' theatri, non nel registro de' miei componimenti. S'auuanzi solo la penna à dire, che meglio sarebbe per molti fosse ancor quel tempo, in cui Lais Corinthia dicta, quia Corinthi habitauit, tàm carè suas locabat noctes, ut uel pretij magnitudine Potentissimi quoque Viri deterrerentur; perche atterriti dalla domanda delle dieci mille Dracme (moneta che s'usaua in Grecia del valor d'un giulio romano) fatta al sopranomato Demostene dalla famosa Corinthia per lo Stallaccio d'una sol notte, i galli del vicinato non farebbero sì spesso tenere la Mula à Coniugati. Mà quel ch'è peggio, quel tal prouerbio: non cuiusuis hominis esse adire Corinthum, fondato sul prezzo della Mercanzia di què tempi, ha perduto il suo bel preggio: à buon mercato si uende carne mastra in Corintho.

Secolari, ò pur uestiti
D'un color, che non si dice
nello stuol dei fauoriti
Entrano tutti . . . . .
Entra ogn'un, ò sia di biondo
O di crine incanutito
E fratanto dal giocondo
Cieco Dio del Ciprio lito,
Che per tutto s'intromette,
Si lauora di saette.

E la gentil Narcisa pigliasi gusto di ueder il buon Marito passeggiar al sereno. Fruamur cupitis amplexibus donec illucescat dies, non est enim Vir in domo sua. O che Inferno! ingemuit Vir eius, et audiens suspirauit modicum. Non si riputa bella se non è abbellita, per comprar ornamenti, si uende l'onestà. Pretium scorti uix est unius panis: mulier autem Viri pretiosam animam capit. O che infami costumi in Grecia passano disse Euripide. Anche la frascetta Dina tanto uana, che uaga, uol andar al ballo, gode rapir gli occhi altrui, ed è rapita. Currit illa Mulier ornatu me=

meretricio preparata ad decipiendum, garrula et uaga; et pedes eius descendunt in mortem. O' dolcezze amare.

Felice lei se meno
Luce d'amor le risplendea nel seno!

La superba Iesabele uanagloriosa della natia e marital nobiltà, per auere adoratori al suo uolto, leua il culto da Dio, tirraneggia il Marito, gli leua la mano, lo spoglia del commando. O' che micidiale chimera formata da tre orribilissimi mostri, Serpe, chimera, e Leone!

Che di sfrenate uoglie, i rei portenti
D'aurea felicità stima argomenti!

O' quante Iesabele, à cui oue non gionge la forza, supplisce la scaltritezza.

Chi suggér sangue al pouerel procura
Con certo bacci di uerace usura: fauus stillans labia eius, et nitidius oleo guttur eius; nouissima autem illius amara quasi absynthium. O che tragica Scena nel Mondo de Coniugati! Oh quanto sarebbe meglio conuersar co' Leoni, e co' Draghi, ci dice lo Spirito Santo per bocca dell'Ecclesiastico, che con tal sorta di donne. Commorari Leoni, et Draconi

Eccl. 25.

placebit, quam habitare cum muliere nequam. La crudele Elissa ne intenderis fallaciæ Mulieris, ci auuisa il più sapiente degli Uomini, et custodi te ab aliena, quæ uerba sua dulcia facit. Che al fine nel così dire piacque al Nob. ingegno auuanzarmi su'l Tauogliere il seguente Sonetto.

Per secondare le sconsigliate uoglie
Sei d'Immeneo frà i prigionieri accolto,
Quella promessa hai proferito, ò stolto,
Che la sì dolce libertà ti toglie.
Laccio, che fuor, che morte, altri non toglie
Tu hai da te stesso intorno al collo auuolto.
Tu te medesimo à te medesimo hai tolto,
Lidio più non sei tuo, sei della Moglie.
Oue non più sperar tranquille, e liete,
Cure noiose ingombranti il petto
E più moleste all'or, che più secrete.
Sei sposo, addio riposo, entro un sol letto
Non soglion albergar Moglie, e quiete,
Nè si diuide senza litte il letto.

Accorse per anche il P. Meazza con due confacenti distici a dirmi:

Miscell.

Quid Veneris flores sine spinis quæris inepte?
Nil nisi cum spinis uita caduca parit.
Coniugium est pondus, tamen est labor æquus utrique
Non minus ac par fert, bina iuuenca iugum.

A cui

A cui parve ripigliasse come in risposta il sudetto Caualliere.

Mentre un giogo si stima
L'union marital, se disuguali
Saranno i Coniugali,
Il minor del maggior fia che s'opprima.
Questa dunque la prima
D' Immeneo frà le leggi il Mondo impari.
Chi ben uol se accoppiar, s'accoppia al pari.

E la ragione s'è, perche se non è gran Miracolo di natura
unirsi ponno in un' istessa nuuola amicheuolmente fuoco, ed
acqua, molle ed aspro, furioso, e piaceuole, umido, e secco
caldo, e freddo, luce, e tenebre, oro, e fango, senza che
contrastino, senza che s'offendino, senza che s'oltraggino, perciò
fù replicato, che per lo meno

Il Coniuggio pari in età ricchiede
Se uol pari in amor, pari la fede.

Ed in fatti quante diuissioni di thalamo quanti sconcerti
trauaglj, crepacuori, quante mancanze di fede non risul=
=tano da maritaggi maneggiati dall' interesse, promossi
dalla uanità del Parentado, conchiusi d'un pazzo amore
d'una furiosa concupiscenza, in disparità d'etade, in condi=
=zion diuersa, in temperamenti opposti. mulier si primatum
Eccl. 25. — habeat, contraria est Viro suo! Chi ha conoscenza del
Mondo, forse suo malgrado il proua, ne è d'uopo, che
s'erudisca cogl' altrui esempij, Molestias nuptiarum, et
incerta coniuggij domestico exemplo didicisti, scrisse Giro=
=lamo ad Eustachio delle Nozze di Blesilla sua sorella,
a cui, perche restò uedoua nel più bel fior di sua giouinezza,
soggiunse, et Virginitatis coronam, et nuptiarum perdidit
uoluptatem. Tant'è il Coniuggio ci alletta con non sò
che di dolce, mà in effetto si perde con l'amarezza del
Em. de sau. paneg. — tossico. Porrigit pomum, surripit Paradisum. Dolce cosa
è il Maritaggio, dice un Sauio, a chi lo mira coll' occhio
del senso, mà niuna fiera è nel Mondo più fiera del
senso stesso. Questi è la fallace Pantera, che nascondendo
trà le fratte il capo deforme, col uago de superficiali
colori alletta gli animali, e poi gli uccide. Quasi Pardus
Eccl. 28. — Ledet eos. Questi è l'etiopica Hiena, che fingendo un
Plin. l. 8. c. 30. — Vmana, e benigna uoce, chiama i Pastorelli, e le Pasto=
=relle fuori delle lor capanne per diuorarle. Si submiserit
Prou. 28. — uocem suam, non credas ei. Questi è quella dea Voluttà
Aris. 7. eth. — a cui il filosofo diede il nome di Pabbatrice, perche anche
i Vecchioni di dolce ueleno abbeuerati dismenta, e tira
in

in perdizione. Questa è quella spietata Sirena degna di tutti gli obbrobriosi sopranomi, che dati furono alle Sirene del Mar Tirreno, dolce peste, mostro canoro, vezzoso male, lubrico bene, lusin=ghiero periglio, grato carnefice, ed in una parola Donna Leonza, perche dilettando, divora. Più terribile d'ogni fiera è il Leone, mà più terribile di tutt'i Leoni è la Donna, nos complectun=tur ut strangulent conchiude Seneca. Ed il maggior de filosofi

7. eth.

soggiunse concupiscentia millies plura mala faciet, quam bestia, imperciochè i suoi vezzi, i suoi piaceri non sono, che fallaci apparenze, gustose illusioni, compiacimenti fugaci, e nel fugire micidiali chimere. Habet capillos sicut muli=

Appocal. 9.

=erum, et dentes sicut leonum. Da che la natura d'Eua s'apperse alla concupiscenza, come dall'Urna di Pandora favoleggiata da Poeti, sortirono tali, e sì grandi infortuni à danno degli Uomini, che tutto il Mondo se ne rissentì, e se ne dovrà rissentire sin' all' ultimo fiato, perciò giusta=mente fu detto: Femina est lamenti origo, et calamitatis

S. Auis. et Greg. Naz.

cumulus, ed alla giornata si vede avverato à miseri coniugati quel detto trà Greci: mulierum exitia, cioè à dire: quod omnium ferè calamitatum mulieres viris auctores exti=tisse dicantur. Onde ben disse un Savio, la face d'Imeneo credersi falce di morte. In prova di che i Medici filo=sofi, e pratici, che devono in questa parte non essere che viveriti, come quelli, che apprendono la filosofia non dal stracciar i fogli, mà suiscerando la natura stessa, e dagli effetti, ed isperienze arguendone con certezze le vere, ò buone cagioni, oltre al farmi vedere le piante innestate aver men vigore, men vita delle selvatiche, e verginelle, ed i corpi Umani esser più gravi doppo il Salasso, che avanti, e più pesanti doppo il Coito, che doppo il Salasso, à centinaia mi contarono i pessimi sopra uno de' buoni effetti della azion matrimoniale, ciò, che avvertito da S. Basilio gli diede mottivo di dire: Coniuges ad unumquemque

De Virg.

partum aliquid de anima resecantur, non già perche anima nascatur ex anima, come stoltamente scrissero alcuni Peripatetici, mà perche, come nota il Elissonio: Semen Sanguine liquor multo nobilior est, utique vel inde con=stat, quoniam exiguum illius dispendium plus damni corpori adfert, quam si vigesies tantundem Sanguinis ablatum fuerit. e ne provarono l'effetto Quinto Aterio, e Cornelio Gallo, oltre à molti altri Corneli, e Galli de' nostri giorni, morti nel Coito. Anche Galeno condu=cendomi à mano à mano con l'occhio di buona

pratica

pratica ne' publici Spedali, e nelle private famiglie, mi fece
vedere senza paragone ne' primi affollate le Crociere de Con=
=iugati più, che de Vergini, e Celibati, e per la parte de
Nobili, ricchi, e benestanti abbastanza col riso su' le labra
lo contestavano gli stessi Medici, Cirusici, e Speziali ingran=
=diti su' gli umori corrotti de' Coniugati, su' le risse, e dis=
=cordie de Maritati, simil bazza dicendo non avere sopra
Vergini regolari, Ecclesiastici, e Celibati. Sanitas corporis

S. Aug.

est eorum, quibus componitur concordia, et eius egrotatio
eorum discordia. Grande disgrazia allora fu la mia nel
conoscermi giunto doppo tanto studio, e camino à ~~sapere~~ conoscere
di non sapere, se lo stato Coniugale, od il Verginale
fosse più conducibile alla salute, e perdendomi nella
consolazione di non esser sempre condannabile l'ignoranza,
perche tal volta potrebbe essere perniciosissima alla
vita commune, e sociabile, la natural cognizione d'ogni
vero, ero per conchiudere male nella bolgia, peggio
nel Magnano, se scosso da non sò qual appresami stupi=
=dezza non mi fossi sentito da voce, che da boscareccia
lontana parevami venisse dicendo: In Islandico Oceano

Scalig. de Sub. exerc. c. 10.

Rupes est Monachi figura, quę portum facit. Al rivol=
=ger dell'occhio della sbigotita mia mente nell'interpre=
=tazion del non ben inteso linguaggio, mi si presentò una
Nave gigantesca: Omnibus quę unquam in mari visę
sunt, mirabilior, sopra cui inalberata una Croce
sventolava bandiera di commune invitto, e di universale
conforto alla salute de suoi seguaci: Tessuta era à
misterij più, che à vomini, che ne loro intrecci à
chiare note esprimevano la seguente Canzone.

Lall. op. poet.

Santa Onestà, cui non mondan furore,
Non d'averno l'orror turba, ed offende,
E quando par che ella si trovi al fondo
Più viva splende, e signoreggia il Mondo.

S. Aug. Ser. pp. verb. Dom.

Beata Virginitas, quę illum intra se gestat in mente,
quem Maria portavit in Ventre. dentro v'osservai un
aggregato di gente d'ogni nazione, fra' quali v'erano molti
Venerabili Vecchioni, che parevano grossi cedri del
Libano infranti ad ogni vento di passione, ed altra mol=
=titudine d'vomini d'ogni età, che insimulavano pic=
=coli, ed incorruttibili amaranti: A panneggiamenti
esprimevano veste sacra, abito da Claustrale, da Monaco,
da Ecclesiastico, da Regolare, e tutti saldo in barca non
movevano passo da limitati loro posti, quasi piccole
clausure. Avvanzatomi passo passo per iscuoprire più

Da

da vicino la novità della Nave, e la qualità della gente, osservai, che nell'abito sotto diversa foggia, e materia ammantato, intagliato à Caratteri di fede, compariva un motto: Pharmacum immortalitatis: Un poco ancor più appressandomi, sentij l'uno, con l'altro, i tutti assieme animarsi alla navigazione dicendo: obnitendum est remis qualiumcumque virtutum; fattomi ancor più da vicino, viddi da loro occhi sortire come un lampo, che in misterioso riflesso diceva: intueri non decet, quod non licet concupiscere; E nelle lor labra viddi, come masticarsi un detto su la regola della ragione: Omne verbum prius veniat ad limam, quam ad linguam. E finalmente dalla lor lingua: lingua virtutum; tarda ad loquendum, s'articolava un linguaggio di eruditissime speculazioni, e d'ammaestramenti Teologici, filosofici, e morali, accompagnati da virtuosissimi esempi, che facevano più breccia dell'istessa voce, per animare con l'onestà della lor vita all'emmenda, l'altrui vivere scorretto. Longum est iter per præcepta, breve, et efficax per exempla. Simboleggiavano nei loro piedi in parte nudi, in parte calceati il Cantico: Ecce elongavi fugiens, et mansi in solitudine: Ne loro corpi intagliati à colpi di mortificazione si legeva: Vitæ molestias, virtutis segetes existimamus. In somma la nave, che in conformità d'un canto, che rissonar sentivasi,

Stob. eclog. phis.

S. aug. l. p. acad. pu.

S. Greg. à Th. 3. s.

S. aug.

Prov.

Senec. epist. 6.

ps. 84.

M. C. p. m.

Nel sentier d'acque fallaci
Al mio corso hò l'aure ancelle.
Sopra il Porto eccelse faci,
E nel Ciel guida hò le Stelle.

non prendeva altro impulso, che dal Cielo parevami un'altr'Arca di salvezza all'Uomo, ed i naviganti mi sembravano Uomini che veleggiassero all'acquisto del Vello d'oro, alla conquista de preggi dello stato dell'Innocenza. Quid hac vita beatius, diceva trà me stesso col Venerabile Beda, ubi non est paupertatis metus, non ægritudinis imbecillitas: non læditur, irascetur nemo, nemo invidet, cupiditas nulla exardescet, nullum ibi desiderium honoris pulsat, aut potestatis ambitio: Nullus ibi Diabuli metus, insidiæ Demonum nullæ, terræ gehennæ procul: mors neque corporis, neque animæ erit, sed immortalitatis munere vita iocunda.

Restai perciò, ogn'uno lo pensi, sorpreso al vedermi in un subito presentato ciò, che disperavo trovare. Animoso tuttavia mi rese il piacere unito alla curiosità di dentro per dentro insinuarmi ne più intimi loro recinti, per riportarne da questi à prò di tutti universale l'ammaestramento di salute, ed avutone cortese il permesso, cominciai leggere

Exod. 3. u. 5. — Sù l'apertura dell'ingresso: Non appropries huc, solue calceamentum
de pedibus tuis, che in buon linguaggio dir uoleua, che siccome ogni
affetto terreno benche minimo impedisce l'unirsi perfettamente à
Dio, così ogni benche menomo amor di donna ci toglie la perpe=
=tuità della salute: Al di dentro dello stesso ingresso staua scritto:
S. Pau. — Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit., e dir uoleua, che
per decreto del Supremo Legislatore, chi uol godere l'eterna
beatitudine, ha da guadagnarsela con molti moti dell'intel=
=letto, e della uolontà, cioè con opere uirtuose, ed atti me=
=ritorij più, e più uolte iterati, à quali necessariamente si
richiede corraggio, rissoluzione, ed un'ardir generoso: multis
S. Th. 1. 2. q. 5. ar. 7. — motibus operationum, qui merita dicuntur, homines conse=
=quuntur beatitudinem. Sotto à portici uiddi figurato da eccel=
=lente penello l'Ercole della Palestina, il terror degli esserciti,
aciecato da suoi nemici, uolgere per amor di donna, qual uil
giumento pesantissima macina, con al di sotto un casto gar=
=zone in atto di fuga da donna impudica col moto: Qui
S. Cypr. de bon. pud. — hostem uicit fortior fuit, sed altero qui libidinem repressit
se ipso fortior fuit. Un poco più auanti uiddi non senza
ammirazione dipinta non sò, se una Gerusalemme sotto
metafora d'una donna infida, ò donna infida sotto meta=
=fora di Gerusalemme, quale accoppiando alle sue bellezze
tutte le disonestà sino à praticare ella con i suoi amma=
=tori tutt'all'opposto delle altre, regalandogli, trattandogli,
pascendogli con le proprie sostanze, perche à lei uenissero,
e s'affollassero alla di lei Casa, contenta di farsi à lor com=
=mune, con una satira, ò più tosto, giusta inuettiua à
Ezech. 16. — piedi: Omnibus meretricibus dantur mercedes: tu autem
dedisti mercedes cunctis amatoribus tuis, et dona dabas
eis, ut intrarent ad te undique ad fornicandum tecum.
Poco doppo mi si offerì l'istoria di Canduelle Rè della
Lidia, che pauoneggiandosi all'uso di qualche Barbagiano
d'oggidì delle grazie, e delle bellezze della Moglie, non
contento di mirarla lui stesso, nè uole Gige suo fauorito
per testimonio, ma il fargliela uedere, e possedere fù quasi
un'azion istessa, con da un lato un motto di documento à
Mariti: Non omnem hominem inducas in domum tuam,
Eccl. 11. — multæ enim sunt malitiæ dolosi., e dall'altro: Mulier
Herodot. l. 1. — exuta tunica, et uerecundiam pariter exuit. All'incontro
staua una pittura d'Apelle coperta d'un finto uelo, che
si rapiua estatici i cuori de riguardanti, sotto i cui tras=
=parenti colori, in atto di sgridar l'infame moda delle donne
d'oggidì, appariua la modestia delle femine ebree, ed
Arabiche, che men sicure uoleuano essere della uita col
iscuoprire sol mezz'occhio al piede nel camino, che diffalcar

alla

Tertul. de Vel. Virg. c. 4.

alla loro onestà, col mostrare il capo scoperto. Arabicę fęminę ethnicę non caput tantum, sed faciem quoque totam tegunt, et uno oculo liberato, contentę sunt dimidia luce frui potius, quam totam faciem prostituere: tam solemne est etiam apud iudeos, fęminis earum uelamen capitis, ut inde noscantur. Sott'un'altra consimile pittura appariua Caio Sulpizio in atto di ripudiar la Moglie, perche appunto uscì di Casa a' faccia scoperta, rimprouerandola, che solo a' suoi occhi conueniua la legge del Matrimonio, patenti le sue bellezze, e giache in publico nè faceua pomposa mostra, daua a' uedere, che bramaua parteciparne ad altri, e però se ne andasse come indegna della sua compagnia, indegnissima del titolo di Moglie.

Nolan. in Vxor.

Frustra se Mulier iactauerit esse pudicam
Quę se tam uarijs ornat adulterijs.

Ed infatti qual maggior trauaglio d'un Maritato non esser sicuro nel proprio punto del Matrimonio, se la Moglie di sua beltà farne uol pomposa mostra?

Ouid. 1. Fast.

Claudia procedit leto celeberrima uultu,
Credita uix tandem teste pudica Dea.

Eccl. 26.

D'un'altra parte uiddi aggittarsi nanti Giudice un dubbio sopra l'onestà d'una Donna, per auerne di quella una moral sicurezza, e sentj concludersi da bocca, che non può fallire, con le seguenti parole: Fornicatio Mulieris in extollentia oculorum, et in palpebris eius cognoscetur. Indi a' puoco uiddi sentenziata, condannata, ed ignominiosamente condotta, e ributtata a' terra sotto al calpestio d'ogni passaggiere in publica strada altra infelice Donna.; di cui compassionandone il caso, nè ricercai di sì gran pena la colpa, e fu risposto esser legge del Cielo, communicataci per Profeta, che: Omnis Mulier, quę est fornicaria, quasi stercus in via ab omnibus prętereuntibus conculcabitur. Di che in chiaro laconismo intendone la causale, spedito che fui dal intrepito mio impegno, corsi uolando per loro cautela, a' far ciò noto alle Donne nel paese, come dice il Napolitano, che non è mio. Finalmente a' faccia scoperta con portamento di esemplare modestia mi si presentò la bella Vergine Oronta cotanto dalle storie commendata, che fatta prigioniera da Turchi in Nicosia Reggia di Cipro, ed inuiata in una delle tre Naui caricate d'altre Vergini, e Matrone, per il più ricco bottino in dono al Gran Sultano, più della Morte sentendo di douer seruire alla libidine de nemici di Christo, nel più bel del uiaggio con animo generoso nobilmente disperata, diè fuoco alla poluere de Soldati, che prontamente auuampando, e spargendo anche nelle due altre Naui uicinissime l'incendio, con fuochi a' se festiui accese il rogo fatale a' suoi nemici, e col trionfar de' Vincitori ritrasse la bella pudicizia a' lei, ed alle sue compagne tanto cara dai ludibri del Serraglio., e sotto u'era un motto: Huc

P. Bez. apud Bot. in Adam

Huc uocarem puellas omnes, quæ sua gloriantur pulcritudine, ut discerent, in quo maior gloria fœminarum sit.

Perdendomi nell' ammirazione più, che nel ripartimento di queste, ed altre consimili istoriate figure concludenti i malefici del Maritaggio, ed i uantaggi dell' onestà, mi trouai senza accor=germene, posto il piede sul liminare d'una gran Sala da loro detta del Capitolo, dentro cui à conferenza u'era un Drapello ben numeroso d'Ecclesiastici Regolari, e Secolari: et Sacerdotis, et Leuitici generis: Illustrior portio Gregis Christi. Oue arrestato il passo, l'orrecchio attento puote discernere un Capo, con arte, perizia, consiglio, disponere, ordinare, porger lumi, auuiuare, e destar spirito à più abbattuti dal senso, à più infiacchiti, e timorosi nell' intrapresa nauigazione con una sincera, ed amena esposizione degli impareggiabili pregggi dello Stato Verginale, dicendo: Virginitas est imago Dei, resplendens ad sanctimoniam Domini: Virginitas argento splendidior, Christallo clarior, Vitro purior, Vas mundum diuinis inspirationibus aptum, grata Deo, Angelis cara, hominibus spectabilis, hanc Deus inhabitat. Qualunque encomio, diceua egli, sia ancor grandissimo, non accresce pregio alla Verginità, poiche Decus suum ipsa est. Non può trouarsi, diceua Giunone, altro uguale ad Alcide, se non se Alcide medesimo. Quæris Alcide parem? nemo est nisi ipse. Così la Verginità à niun' altra cosa più degnamente si rassomiglia, che à se stessa: Decus suum ipsa est, poiche ella è più dei fiori fragrante, più delle gemme preziosa, più ricca dell' oro, più chiara della luce, più splendente delle stelle, più d'ogni tesoro desiderabile. la diria un Sole, ma l'è ancor più bella, la diria una Luna, ma l'è ancor più chiara; la diria una stella, ma l'è ancor più lucida. La chiami chi uol un Cielo, che non s'annuola, Specchio, che non s'appanna. Giglio, che non s'appassisce, Pianta, che non si secca, Carattere, che non si scancella, Diadema reale non soggietto à uicende, che aurà detto nulla, poiche sopravanza ogni cosa creata. ella è la bellezza immortale del Paradiso, l'unica gioia del Mondo, l'ornamento spirituale del Cielo, onorata da Dio, riuerita dagli Angioli, ammirata dagli Uomini, e dal mede=simo Inferno temuta. Chi se la tiene cara, chi sà conser=uarla, egli si troua in stato inuidiabile da tutti i Monarchi, poiche compagno è degli Angioli, sendo questi purissimi per natura, quelli per grazia, l'è più che Angiolo, anzi diuien Madre del medesimo Dio, se porta nell' Anima quel Bambino, che portò Maria nel seno. Virginitas beata, quæ illum intra se gestat in mente, quem Maria portauit in Ventre.

S. Cypr. Lab. Virg.

Cypr. 16.

S. Th. de Villan.

Sen. Herc. furens.

Luc. Bot. Adam.

Vergine

M.r C. vim. Pac.

Vergine, ch'à Gesù sposarsi aspire,
Con miracol giocondo
Vive à Dio, muore al Mondo:
E quando in terra appar, che il viver lasce,
Fenisce d'Innocenza, al Ciel rinasce.
Deh perche non s'immita
Quà giù sì nobil Vita?
Se non sempre tai grazie il Ciel concede,
Sà certa speme d'infallibil Fede,
Ch'ogn'alma aurà tal gloria
Che del senso hà Vittoria,
E che Regina, e Sposa in Ciel s'appella
Di Sempiterno Rè Vergine ancella.

nel così dire, e far punto, trasfuso in loro il vigore del fondatore, tutti diedero in gridi d'applauso, di concordia, e di coraggio: et mox omnis multitudo clamore indicauerunt, nihil se magis quam

Pol. l. p.o de Xantipp.

prelium capere: adeo nihil mali se pati posse existimabant Duce Xantippo. Al sortire, che fecero què filosofi di Christo dal loro congresso, viddi ciascun di loro bacciando, e ribacciando una medaglia, che in forma di Croce sotto abito gli pendeua dal collo, animarsi ad ogni grande impresa ripettendo ciò, che diceua Boleslauo Rè di Polonia timoroso di riuscire ne' grandi impegni inferior al valor del Padre: Ne permittas Pater mi, ut quid indignum nomini tuo admittam.

Cron. histor. Pol. l. 2.

Auuanzando finalmente questi il passo verso la loro Chiesa, continuai anch'io pian piano presso loro il mio camino, oue appena posto il piede, buttai l'occhio sopra una lapide se=:polcrale, sotto cui sepolti giaceuano Marito, e Moglie con la seguente iscrizione: Hospes, Miraculum! Hic vir, et

S. Hijer. anna

Vxor non litigant, e dir voleua, che se non à gran mi=:racolo si può sperare pace trà Marito, e Moglie fuori del Sepolcro. Alzato nel gran Tempio lo sguardo, come sotto à què Portici, osservai molti Eroi, che con le loro gesta, dottrine, sangue, virtù, hanno riempito il Mondo d'ammira=:zione, ed illustrata co' miracoli de Cristiani la primitiua Chiesa. Passo, passo scorrendo e col piè, e coll'occhio le più eccellenti pitture di quel Santuario, rauuisai posto à publico rauuedimento un gran Quadro, direi di sourumano penello, in cui al viuo istoriati rappresentauansi dell'Vniversale Giudizio li tragici auuenimenti, e viddi frà gli altri non senza ribrezzo un numero infinito di Donne ad una ad una presentate al Diuin Giudice per la finale sentenza, oue, ohime! Cadauna di loro parenami ributtata con nausea, e disprezzo, come indegne dal diuino conspetto, à cagione

d'

d'avere impiastrato, cerusa, et minio, centumque venenis colorum non men l'anima del volto di mille scelleragini: Non agnosco colores meos, diceva Dio, non agnosco imaginem meam; non agnosco vultum quem ipse formavi, reijcio ego quod meum non est, illum quæro, qui te pinxit, cum illo habeto consortium, e senza ammettere scusa di una, ad una con ombreggiamento di moto al naturale, che diresti esser vero, con quel enfatica vanità, e superbo sostegno, con cui oggi giorno ree, e cagioni di mille indecenze, e disonestà, senza punto vergognarsi, nè intimorirsi nanti una tanta, e si formidabile Maestà, in faccia di cui tremono, e si cuoprono i Cherubini, ugualmente entran ne' Tempi, che ne' Teatri, sostenute ne' fianchi da spiriti asmodei, con strascino di veste sventolata al ponente del Diavolo, che serviva le da Caudetario, pavoneggiate ne' abiti distesi in nave, come tante barche parevanmi e vedute l'avresti à vele gonfie, à remi spezzati affrettar il passo, e precipitarsi negli abissi, nanti à quali precorreva un Profeta animando una tromba col seguente fiato. In die hostiæ Domini visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina, et visitabo super omnem in die illa, qui arroganter ingreditur super limen, et complent Domum Domini Dei sui iniquitate, et erit in die illa, dicit Dominus, Vox clamoris, et ululatus, et contritio magna. In seguito di queste frustrate dal Demonio comparivano molte altre, che con nuova moda di scandalo fingendo modestia col mantelletto all'insù, più immodeste comparivano scoperte all'ingiù, col cartellone al collo di definitiva condanna: perditionis causa fuit. suspendatur mola asinaria collo eius, et demergatur in profundum maris. Dentro per dentro à non so' qual ciurmaglia di gente scorreva un fulmine, che avresti detto spirito animato, ò ragionevole: ignis sapiens, perche in forma di saetta, ò lingua di fuoco, squarciando quella gran turba senz' offesa del maestoso lor abito s'invis=cerava ne' corpi di certi Signoroni, e Signorone, che diresti nel Mondo di gran portata, di gran maneggi, reggiri, au=torità, e prepotenze., sciscitabat Potentes ordine Potenti miris in modis., ed indi sortendo in vampa di fuoco dalle narici, bocca, occhi, ed orecchie loro, sventato in aria, lasciava cadere su la testa loro minutissime ardenti scintille, che unite in lettera d'alfabetto formavano la seguente sentenza. Nemo magnorum illorum Virorum gustabit Cœnam meam. Potentes potenter tormenta pati=entur. Dippoi riunito nella forma, e vigore di prima, slanciavasi sopra un'altra fila de' uomini, e Donne d'ogni rango, à quali doppo avergli infuocate nell'interno le viscere, con novo risalto alla fronte gli stampava su'l volto l'obbrobrioso ricordo. Qui Matrimonium ita suscipiunt ut suæ libidini vacent, habet Dæmonium potestatem super eos.

S. Ambr. exam. c. 8.

Sophon. proph. 1.

Matth. 18.

Luc. 14.
Sap. 6.

Tob. 6.

Sbigotito à tal legione, per piagnere il mio furor giouenile, se mai per sfogo di concupiscenza condotto auessi la Moglie, ero per riti=
=rarmi in disparte, ma richiamato l'occhio da certi altri Signori, e Signore, che nel gran Quadro sopra tutti risaltauano con due gran
Apocal. 13. corna in testa, e con la destra mano conuertita à chi in una zanca di orso, à chi in un piede di leone, à chi in un artiglio di sparauiere, e simili, ne penetrandone il mistero, mi risolsi sentirne da medesimi Padri la soluzion dell' enimma. Portatomi à tal effetto nel loro Choro, oue ritrouati in Meditazione astrati, n' attesi il fine, terminata la quale, mi feci all' orecchio d'un d' essi sponendogli l'ardenza delle mie premure. Fece questi cenno ad altri di lui seguirlo in una tribuna iui uicina, oue uniti, ed inteso dalle rileuate figure cernarne io, qual fosse la nazione, il paese, ò qualità di persone; rispose uno d'essi puotere essere figure di coloro, che l'impudicizia delle lor Mogli si compportono in pace, ò che gli uni con le altre ui=
=cendeuolmente si danno la destra nell' oscenità degli adulterij.

Matt. Occubuit tandem cornuto ardore potitus.

Altro disse, poter essere quelle famiglie, che dal caso, ò sorte di Nobiltà, e Potenza in cui nacquero, fattisi orgogliosi, e superbi come Demonij, ugualmente che questi uolsero compa=
=rire nel Mondo cornuti, e con le corna pretendere di rendersi più spauenteuoli à Popoli in modo, che nelle lor imprese, Cimieri d'armi, monete, ed altre insegne della loro famiglia, in terror del Mondo si fecero dipingere, ò stampare con le corna in testa, ò come serpenti con in bocca una Crea=
=tura come se ne ueggono molte ancor oggi dì: furor illis

Ps. 57. secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdæ, et obturantis aures suas. Altro disse, che siccome dando Dio in mano à Mosè là sul Monte Sina le Tauole della sua Legge da promulgare al popolo, à sua gloria, e decoro gli fece comparire su la di lui faccia le corna in guisa di Sole luminoso, acciò seruisse d'auuertimento à chi presiede d'esser egli un Sole, che col suo buon esempio illuminar tutti deue, guardarsi d'ogni macchia, e come il primo à sapere i Diuini Precetti, douer ancor essere il primo ad osseruarli; così à scandalosi Condottieri de popoli, à Mitrati, Prelati, Maestri, Rettori, Priori, Sacerdoti, ed altri Capi di famiglia spirituale, ò Secolare, che con la loro uita uiziosa, mal esempio, insi=
=nuazione, sedotto auranno le anime, peruertito l'ordine della legge, stati causa della ruina, e perdizione altrui, all opposto di Mosè, come à ministri di Satano, in maggior obbrobrio loro, nel giorno finale farà comparire sù la testa loro le corna di Toro, e di becco col carattere d'animale nella

lor

Ezech. 21.

lor destra col moto. Tu autem profano, impie Dux Israel, cuius venit dies iniquitatis praefinita aufer Cidarim, tolle coronam. scandalizastis

Malach. 2.

plurimos, propter quod et ego dedi vos contemplibiles omnibus populis. Un altro rispose esser più probabile fossero nel capo, e nella destra divisate con marcha da bestia quelle sole persone, che inumane, scortesi, e crudeli furono co' poveri, e bisognosi, perche Giobbe stimò scommunicata, ed esposta all'invasion de' Demoni ogni cosa, ogni Palaggio, che dal piede de' Poveri battuti non fossero.

Job. 24.

Dividat torrens à populo peregrinante eos, quos oblitus est pes egentis. Un'altro era per metter in dubio potessero essere quella maledetta razza di gente Demoni incarnati dirramati dalla Gran Sodoma, infame capitale di tredeci Città, quali frontem atque nuda la=

Persius.

=bella infami digito, et lustralibus ante salivis: expiant. &c. ma doppo qualche perplessità più prudentemente ripigliò un altro, dicendo esser questi il vero, ed unico carattere, con cui saranno contradiscienti d'ogni altra persona gli antiCristiani,

Ap. 16, et 18.

cioè gli seguaci di Anticristo nella fine del Mondo. Altri poco più, poco meno si scostarono dal sentimento di questo, nè essen=doui più persona che parlasse, riverente n'addomandai il permesso d'esponere anche io sopra tal fenomeno il mio pensiere, lo che concessomi, dissi, sembrarmi più probabile essere quella divisa la vera divisa, che contradistinto avrebbe da tutti gli altri quella razza di gente, che dagli dieci Commandamenti del Decalogo, alli quattro della prima Tavola chinano il capo, nè dimostrano osservanza, mà mettonsi sotto i piedi della seconda li ultimi sei. Non gli dispiacque il pensiero, e mi commandorono di proseguirne colla ragione il concetto. Sonovi, dissi nel Mondo tal uni, e tal une assidui alle Prediche, fervorosi nelle orazioni, frequenti à' sacri esercizi, santi=ficatori della Feste anche non commandate, riverenti à' Parenti abdomadarij direi masticatori da' Communichini, in qualche parte, à capriccio, anche elimosinieri, Mà che? guarda à non toccargli. Guarda à non toccargli, un sol cane, se un operaio gli riccorda esser Dio, che commanda

Levit. 19.

non morabitur opus mercenarij tui apud te usque mane, e stanco ormai di più batter strade finalmente con ragione le dice, di scemar le pompe, e pagargli sua mercede, non trova più luogo, che lo fia sicuro, la Giustizia stessa non passeggia sicura sotto i loro portici. Erodi Antippi: multa bona

Marc. 6.

faciunt, metuunt Joannem, credunt illum esse virum sanctum, et iustum, et libenter illum audiunt, Mà se gli si dice di lasciar l'amore d'Erodiade, il desiderio della Donna altrui, l'odio, la vendetta, gl'inganni, le frodi, l'ingannevole ponto Cavagliéresco, le pompe, la vanità, l'amasia, l'amante, il gioco di traffico, l'imprese dell'impudicizia, le comedianti saltatrici, se non se incorre col Battista la pena del Taglione, non s'en'esce senza improperi. multa bona faciunt, mà vivitur ex rapto., ed i legati stessi devoluti

à

à poueri, ed à Morti, ad occhi chiusi passan in sostegno delle
uanità, e ben spesso in Dote, in pagamento de stupri. Cedrum de
Ezech. 27. — Libano tulerunt, ut facerent malum. Hijacinthus, et purpura
de insulis elisa facta sunt operimentum. Chi mira il Mondo
nell'esser d'oggidì uedrà scoperta la uerità, e uedrà Homini
dimezzati, ermafroditi del Vangelo con un sesso ragioneuole,
coll'altro bestia. Nell'adorazione del uero Dio, cozzano nella
Tauola dalla sua legge, ne uogliono con destra ardimentosa
à loro capriccio cancellati quei precetti, che non gli uanno
all'umore, che però non ponno riportare se non se dalla loro
mostruosa natura naturale la copia, effigie da Homo, fasti
da Demonio, perche stà scritto: maledictus omnis, qui non per=
S. Paul. ad Galat. 3. — =manserit in omnibus, quæ scripta sunt in libro legis, ut
faciat ea. Applaudirono quei Religiosi à questo mio mal'
esposto concetto, e nell'atto di congedarsi dissero: trade
hæc omnia auribus populi.

Ritornato d'onde partij, desideroso di dar un altra occhiata
a quel gran Quadro, tosto fui diuertito d'un calpestio di
gente fornita più d'ardimento, che di fede, che uiddi entrar
nel Tempio, quali senza far motto d'ossequio al Venerabile iui
riposto, staccata una figura di Babuino, col nome di Lacchè dalla
brigata, che seco menauano porger fecero Memoriale Suppliche=
=uole al Santo Padre di portarsi nella Camera del riceuimento,
all'esamina, ed approuagione d'un figlio per gli Ordini Sacri, e
d'una figlia per l'ingresso, ed accettazione in Monastero. Oue
giunto, e dalla curiosità spintoui anche io, che accortomi di
non far troppo buona figura in mezzo à quelle Naui di Scimie,
e Pauoni colla assenti, spettatore dell'opera mi ritirai in un
Cantoncello. Ed al uedere una Giouine parlatrice, cerimoniosa,
intrecciata da fiori, profumata d'aromati, stretta, snella
ne fianchi, affettata nel portamento, alleuata in piaceri, in
delizie, in suoni, canti, danze, scene, e theatri, senza
punto mutar aria nel uolto, intrepido rispose il Santo Padre.
Thom. de Villan. — Nolo Virginem loquacem, nolo urbanam, nolo facetam, sed
uerecundam, tacitam, timidam, et quæ inspicere etiam Virum
Conc. de annone. — aut alloqui erubescat. formam perijsse dico, cui perijt pudor.
Curt. l. 6. — e senza più guardarla, dando auuiso ad un Spadacino, che
innagito mostrandosi più che Alpino della sua Fille, sem=
=braua uolesse assorbirla con gli occhi: auerte faciem tuam
Eccl. c. 9. — à Muliere compta, et ne respicias speciem alienam: propter
speciem mulieris multi perierunt, ex hoc enim concupis=
=centia quasi ignis exardescit, riuolto al Giouine, che alla
uanità dell'abito, alle gale, complimenti, ed affettazioni
pareua un Zerbino, un giouine più di testa, che d'Anni,
Hyeron. epist. instit. fil. — senz'altro complimento à lui pur disse. nullus iuuenis pullus
Nouarin. in Genes. — cincinnatus accedet. ad Deum accessurus soluere calceamenta
iubetur, ut sic innuatur cunctis rebus terrenis renuntiandum,

ei, qui per contemplationem Deo cupit adherere. confusi più, che
obbligati i genitori, parenti, ed amici, che in quella azione trouauansi
non tanto per l'inaspettata ripulsa, quanto per la nouità del lin=
=guaggio, ad una voce risposero: Durus est hic sermo. se fà di mestieri, (Jo. 6.)
diceuano, tant'astrazione dalle cose terrene per accostarsi alle Celesti
e Diuine, potran ~~[illegible]~~ sortire da loro Ciuili Romitaggi infruttuo=
=si gli oziosi abitatori de medesimi, ed alla naue di Pietro ben presto
si vedrà cangiato il Mare, come alla baldanzosa Soldatesca di
Faraone, in luttuoso sepolcro. Periclitatur nauis, que pericli=
=tantem susceperat. Tanto basta, fece cenno il Santo Padre (S. Hier. c.1. in Iona)
ipsi viderint chi presiede, e non prouede, horrendum, et iuditium
durissimum erit in his, qui presunt. Una parte di Mondo
gittata dispettosamente fuori del Mondo, egli è vero, meglio sareb=
=bono questi nidi, queste naui, che il vederle campeggiate da Cen=
=tauri di noua specie per mettà viui al senso, per altra mettà
fango ad ogni vita insensato. Gemono pur troppo egli è vero, e se
ne dolgono i Nocchieri sotto l'incarco d'aspidi, di vipere, e
Basilischi queste misteriose Barchette, e quiui saltellano rane
d'Egitto sordide, paludose, ed importune: quiui scopronsi nere
Vulcani, che si fabbricano archi, idee, saette d'amori: quiui un
gran bollicame de fangosi pensieri, d'impegni, d'impicci secola=
=reschi, che imbrattano l'anima, che la formano in una palu=
=de d'Inferno, che deformano lo stato dell'Innocenza. Mà, chi di
tutto questo n'è la primitiua cagione? Voi ò Parenti e Genitori.
Non parlo di quando ne vostri negozi, differenze, liti, garbugli,
matrimonj, ed altri intrichi domestici non sapete far altro, che
andare subito al consiglio, all'ajuto, alla volontà del Parente
Religioso, facendogli con ciò perdere la pace, e quiete dell'ani=
=me loro, raffredandogli nell'amor, che posto aueuano in Dio, e
nel feruore col quale caminauano alla perfezione; e sotto diabolico
pretesto di pietà, ed anche d'obligo quello volete sia, come l'obli=
=gato à far il Macellaro, ò il Sensale, stimandolo il più à pro=
=posito, come più disocupato: Sò bene che multi Monachorum (S. Isid. l.2. sum. bon.)
amore Parentum non solum terrenis curis, sed etiam forensibus
iurgijs inuoluti, pro suorum temporali salute, suas animas per=
=diderunt. Parlo bensi di quando guidati dall'interesse, da pas=
=sione, ò d'altro vostro cieco umano rispetto seruir fate à fi=
=gliuoli l'accarezzamento de Superiori, ed un autoreuole consiglio
delli amici per ligarli ne' Voti, per chiuderli immaturi ne'
Chiostri, conoscendo non esser pecore per quell'ouile. O squam
Matrem, ò Parentes crudeles, quorum consolatio mors filij est: (S. Bern. epist. 3.)
Era antico costume de Barbari (proseguiua il medesimo) che
nello stringersi in amicizia, e nel porgersi amicheuolmente (Tacit. l. p. annali)
la destra legauano con rinforzati nodi d'una fascia i polici
della mano, ne feriuano l'estremità sino à lambirne il sangue
che misto, e confuso sortiua dalle lor vene: se questo spira
un non sò che di crudeltà ne Barbari, non minor empietà si

è

Trident. Conc. 14. c. 9.

Homer. de util.

Loret. Matth. od. 13.

Solin. c. 35.

e de fedeli, che stringono con rinforzati nodi, consigli, impulsi, accarrezzamenti, framischiati tal volta à minaccie, e spaventi, un sangue soggetto, timido, arrendevole, gli propri figliuoli nella nudità d'un stato, in cui non si fabbrica il miele di vera contentezza per chi ha corrotto il palato dalle Cipolle d'Egitto. Anathematis pœnam ipso facto incurrant, qui quovis modo directè, vel indirectè subditos suos, vel quoscumque alios cogunt, quo minus liberè matrimonium contrahant. Da consimil pena, e sindicato non sono esenti gl' Institutori delle Primogeniture. Chi di questi due gran spettacoli sia il maggiore, il più crudele; Se Bruto per amor della gloria per lasciar doppo di se un nome d'animo invitto, nel condannar à morte i propri figli=
=uoli: exuit patrem, ut consulem ageret; ovevo un Zio, un Parente, un Genitore per la superbia, per la vanità d'un ricco Casado, unire in un sol germe le più dovi=
=ziose sue vendite, e ligare al pallo del bisogno, della necessità, gli sfortunati, perche secondogeniti, Nipoti, e figliuoli, ogni uno lo giudichi?

Di giorno sventurato
Sotto l'infausta luce, e con auspici
Di venture infelici
Fosti piantato tu, legno mal nato.
Creder non vo', che fosse
Colui, che ti produsse
Di colle à scorno, e di Nipoti à scempio
Altri, che un scelerato, altri che un empio.

Chi veste Broccato, chi cuoprisi di lana, questo à piedi col mantello da romagnuolo squarciato, quel profumato, e attillato con una guardarobba indosso, e più Cavalli, Carozze, Staffieri à suo bell'aggio. O Giustizia Calabrese, O vanità da Catalano, O crudeltà peggior de Turchi! Primogeniture: Primogeniture! Crudeli Primogeniture instituite da che gonfio più, che l'Utre d'Ulisse di vanità s'en vive, e morto, anzi sepolto vol essere d'avaro! Damnata pars Mundi, et à rerum natura in nubem æternæ caliginis versa, non servendo per ordinario queste, che di disperazione à figli, d'infedeltà à Dio di naufragio all'anime de Cadetti obbligati, ove la pelle del Leone non arriva à coprirli, cucirvi per giunta quella della Volpe. Barbari Progenitori! e perche più tosto non immitare Pirro Rè degli Epirotti!

che

Plautar. l. 6.

che domandato da suoi figliuoli à chi di loro fosse per lasciare il Regno, rispose, à chi di Voi avrà più acuta la spada: Qui de vobis acutiorem habebit gladium: e dir voleva, che alla virtù non all' età, all'antesignano nel valore, non al Presidente negli Anni darebbesi la successione del Regno, perche se ciò servì di sprone à tutt' i suoi figliuoli à maritarselo con la virtù, Voi per lo meno non sareste in causa, che cresciuti in età si amorbassero nell'ozio, nel vizio, nell'ignoranza molti, e molti Primogeniti, perche troppo impinguati dalla vostra ingiusta, ed irragionevole parziale testamentaria disposizione, per cui, come da cadavero di Basilisco chiuso in rete d'oro, sospeso dalle volte della propria Casa, quasi animali nocivi i poveri cadetti sono sforzati fugire per avvanzarsi da quella peste pensile altrove il sostegno, e la vita, e per vivere con minor apparenza di male, mancandogli il corraggio alla spada, incapaci per la parsimonia della pensione à mantenere se stessi, non che la Moglie, e figliuoli, con la concupiscenza in corpo disperati si ritiran ne' Chiostri, o incontinenti cuoprono l'impudicizia col mantello di Pietro, indegni possessori del formento degli eletti, in mancanza del quale quai Rondoni nidificano nelle Case più alte, e si costituiscono il divertimento, ed il cicaleggio delle Mense più laute. Ma che: non avendo questi altro, che un bel vivere in apparenza, incontrano per colpa vostra la disgrazia dell'Arco Baleno la più bella di tutte le meteore esclusa dal cantico delle benedizioni, e con tutta la ~~so~~ sua nobile comparsa non chiamata à lodare il suo Creatore dagli tre Giovanetti nella fornace di Babilonia per essere l'Iride una mera comparsa di vari, e nobili cadetti colori di terrei Illustrissimi

Sapient. 15.

elevati vapori. Umbra picturæ labor sine fructu, effigies sculpta per varios colores, cuius aspectus et insensato dat concupiscentiam. Tant'è, ritornando da capo. Tabulis lapideis insculpsit Deus mandata, ne altri che un sfrontato seguace del superbo Lucifero può presumere di dimezzar la Tavola de' suoi commandamenti. Chi gustar vole in questa Mensa il dolcissimo favo di Miele, vedasi prima con Sansone prostrato à suoi piedi il Leone della concupiscenza:

4. Reg. 5.

infetto da scabie di viziosi costumi prenda à lavarsi sette volte nel Giordano prima di por piede in questa soglia: Cuor attaccato alla terra non s'accosti. Ad Deum accessurus solvere calceamenta iubetur, ut sic innuatur cunctis rebus terrenis renuntiandum ei, qui per contemplationem Deo cupit adhærere. e regola certa, unica, ed immutabile sia ne Parenti, e Genitori il far part' uguali à figliuoli, compensato all'innocente il dissipato dal delinquente, correggerli se viziosi, punirli se ostinati, incoraggirli, e coltivarli se buoni, ed unirli in matrimonio se libertini! Ch-

Che altrimenti, se dominati da passion puerili, a' dettami inganeuoli dell' umana prudenza cacciati saranno in professione di vita a' loro affetti impropria, quai piccioli serpentelli sentendo gli effetti dalla mal consigliata elezione, andaranno pian piano crescendo col tossico della concupiscenza in corpo sino a' comparire in disdoro dello stato Verginale con la cresta in capo i Re' de' uizi, e Voi di tanto pregiudizio allo stato Verginale, ugualmente che delle loro colpe, seco loro ne riportarette più graue la pena, refrenemus puerorum nostrorum impetus, et curemus eorum castitatem, Scientes fornacis incendium priusquam in Luxuria implicentur studeamus eos iuxta legem Dei Nuptiis copulare... Ideo oro, ut prohibeatur manus filiis uestris, ut ne etiam pro his, qui illi peccarunt, poenas sustineamus instar Heli. E se primogenitura instituir uolete Lasciate qual prezioso tesoro, qual più doniziosa primizia al uostro Primogenito, la Sacra Biblia con un premio, ò obligo, sotto penal disposizione, di giornalmente leggerne, e rileggerne alla Mensa in parte, certi, e sicuri, che dalla lettura della medesima, in specie da libri della Sapienza, dell' Ecclesiaste, dell' Ecclesiastico, de Prouerbi, e degli Atti Apostolici, ne riportarà il capitale co' frutti superiori ad ogni uostro potere: Diuitias nihil esse dixi in comparatione illius. Che se il Primogenito non n'auesse la capacità, ò l'intendimento, disponetegli sotto l'istesso obligo di premio, e pena a' chi de uostri nati n'aurà maggior l'abilità, e l'intelligenza. melior est sapientia, quam uires, et Vir prudens, quam fortis uani sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei. accipite ergo disciplinam per sermones meos, et proderit uobis.

S. Greg. Hom. 59.

Prou. 7.

6. 13.

Che d'altri studi è troppo ignobil palma
Dar grido al nome, e non uittoria a l'Alma.

M.r C. p.m.

Nel così finire, e far ponto, alzossi come in atto di partenza il Santo Padre, quando uno de sfortunati Genitori del nostro secolo, animoso si fece inanti a' supplicarlo del consiglio, e rimedio per un figlio, lui diceua, instabile, disubbidiente, spensierato, scialacquatore, che in diuersità de stati, e professioni di Vita dallo stesso in uario tempo eletti, a' nessuna disciplina sommettendosi, in pochi Mesi ò da sciocco s'en partiua, ò per discolo, ed incorrigibile ueniua scacciato: Proseguir pur uoleua lo sfogo di sue passioni il pouero Padre, ma' capitone il naturale del figlio dal Sacro Pastore tosto lo consolò col pronto consiglio nella seguente risposta. Natural instabilità, disse, par che d'ordinario sortisca chi nasce nell' interlunio.

Thracio Bacchante magis sub interlunia uento.

Hor. Car. od. 25.

e

e questa è compatibile sin al secondo settenio, nel corso del quale ugualmente, che dalle altre influenze Lunari, co' rari, e replicati moti d'un assoluto volere nel sano impiego del libero arbitrio, col fauorevole soffio d'una paterna instruzione liberasi, chi vole. Se poi adulto non vi frappone i mezzi, ne disprezza i consigli, vi aggionge malizia, capriccio, ostinazione, e peruersità, o infruttuosi riescono i consigli, vane le correzioni, friuole le ammonizioni. L'arte dell'Agricoltore nella coltura de fronzuti arbo=
=scelli vi serva di legge, e d'ammaestramento.

Ac cum prima nouis adolescit frondibus ætas
Virg. Georg. l. 2. Parcendum teneris: et dum se lætus ad auras
Palmes agit, laxis per purum immissus habenis
Ipsa acie nondum falcis tentanda, sed uncis
Carpendæ manibus frondes, interque legendæ.
Inde ubi iam validis amplexæ stirpibus Vlmos
Exierint, tunc stringe comas, tunc brachia tonde.
Ante reformidant ferrum: tunc denique dura
Exerce imperia, et ramos compesce fluentes.
Texendæ sepes etiam, et pecus omne tenendum est
Præcipue dum frons tenera . . . . . .

Oue è meno la malizia, minor deuesi il castigo: La sola correzione toglie la maschera al vizio, e lo fa comparire qual'è, indegno da praticarsi da Vomo d'onore. Prov. 29. Verbum custodiens filius extra perditionem erit. Ma se a questa non s'arrende, e continua in volerlo, non v'è più motiuo di scusa, allora Eccl. 29. curua ceruicem eius in iuuentute, et tunde latera eius dum infans est, ne forte induret: Pr. 16. sola virga atque correptio tribuit sapientiam. Chi poi ha cognizione delle sue follie, ed auanzato in età, indurata ceruice in esse per=
=siste, o di spesso ricade, è segno che l'ama, o non si cura di liberarsene: Il tempo a questi non serue, che a suggerirli noue sorti di maluagità, ed a renderli mostri più difformi, degni degli antri d'Auerno. Due per tal caso grandi Alberghi che, senza tanti altri Tribunali, e prigioni, bastar douerebbono per i mali viuenti, pose Dio, nel Mondo. Vno de Pazzi, l'altro d'Inquisizione: Chi perciò pecca senz'emenda ne morali costumi all'Inquisizione commetter se ne deue la cura. Chi eccede nell'instabilità, capriccio, ostinazione, e disubbidienza, consegnar si deue alla Tutela d'un buon Custode ne pazzi. Prov. 26. Responde stulto secundum stultitiam suam. Flagellum equo, chamus asino, et virga in dorso imprudentium. L'amor della prole

non

Che altrimenti, se dominati da passion puerili, a' dettami ingannevoli
dell'umana prudenza caricati saranno in professione di vita a' loro affetti
tempestosa, quai piccioli serpentelli sentendo gli effetti dalla mal con:
:sigliata elezione, andaranno pian piano crescendo col tossico della
concupiscenza in corpo sino a' comparire in disdoro dello stato Vergi:
:nale con la cresta in capo i [illegible] de vizi. E Voi di tanto ere:

non vi trattenga la mano d'un Unigenito prodiggio di natura, resa feconda
S. Greg. Ho[illegible] — ne' vecchi, in obbedienza al Divino Commandamento non trattenne dal
cadente Abramo la mano nel condurlo al Monte del Sacrifizio, molto
meno arrestar deve del Parente la destra l'amor d'un discolo,
prevaricator delle leggi, inobbediente, ostinato, baldanzoso, e vezi:
:diuante, nel sottoporlo per l'emenda a' rigoroso castigo. Per un
rinegato nella Chiesa si considera un Genitore, che non provede
alle scorretezze d'un Figlio, ne ardirei avvanzarmi a' proposi:
:zione si alta, se non avessi malleuadore S. Paolo. Si quis
Epist. ad Timot. — suis, et maxime domesticis non prouidet, fidem negauit; di
oue la Verga non basta ad imitazion di Mosè, convertasi questa
in un Drago. Qui uirga non corripitur, Draconi, idest diabulo
S. Brun. op. nouar. — traditur puniendus. Da si giusto consiglio s'appelli l'impru:
:denza umana se può: Mormori chi non intende, che da
Prou. [illegible] — caratteri di maledizione attendere non si puonno germi di
benedizione: esclami chi non sa, che una passione, un cieco
S. Grisost. hom. 9. ad Tim. — amore, un peccato non corretto, non castigato dal Padre fu
l'amara semente degli dolori in Dauide, degli eccessi in
6. 13 — Assalonne, trafitto da tre lancie, sospeso ad un albero. Qui
uirga non corripitur, Draconi tradatur puniendus. Di maggior
utile, dice il Gran Savio, si è il morire senza figliuoli, che
M.r C. p. — il lasciarli discoli. E se ne ricercate da Dio più rigoroso il
Cap. 21. — prescritto, legete il Deutornomio, oue dice: Si genuerit homo
filium contumacem, et proteruum, qui non audierit Patris, ac
Matris imperium, et coercitus obedire contempserit: apprehendent
eum, et educent ad seniores Ciuitatis illius, et ad portam
iudicij, dicentque ad eos. Filius noster iste proteruus, et
contumax est monita nostra audire contemnit, comessa:
:tionibus uacat, et luxurij, atque conuiuijs, et† morietur
ut auferatis malum de medio uestri, et uniuersus Israel
audiens pertimiscat. E così dicendo, smarì dagli occhi l'
Oracolo. Or creda

† : lapidibus eum obruet populus Ciuitatis, et.

Hor. Car. od.

Or creda, chi lege, che qual fù al Ciel d'Egitto la prodigiosa Verga di Mosè tal fù al Cuore di quei Peneuvini la lingua del Santo Padre, imperciocche.

Virg. Eneid. l. 12.

Obstupuit uaria confusus imagine rerum
Turnus, et obtuta tacito stetit . . . . .

à cadauno mancando la parola in bocca, come assiderati da astro celeste, soltanto di rossor confuso scorreuagli sul uolto da far credere in loro, e uita, e rimorso di lesa conscienza.

Ed io stesso qual Niobe immobile nella disamina degli non mai più intesi sentimenti posso dire, soltanto mi restasse di spirito da piagnere la mia ignoranza, perche nel primo passo che feci in Terra in cerca dello stato più conducibile alla salute del Uomo, questa da principio conosciuta, e confessata non auessi più franca, e più sicura nello stato Verginale, che nel Coniugale. Rimaneuami ancor più à mirare in quella gran naue, et dubius dubia medi=tando, se partir douessi con la sbigottita turba degli astanti, ò ripigliar il mio camino, uacillando su due piedi il pensiere, mi risolsi continuar l'ombra del smarritomi Profeta, e passo passo introducendomi nelle doviziose loro solitudini, tosto fui sorpreso dalli Santi commerci, dalle feruorose orazioni, dalle pietose esortazioni, dalli spirituali colloqui, che uiddi frà loro tenersi: confuso restai nella pronta obbedienza, per cui uiddi da loro go=dersi què frutti, che per la disubbedienza demeritò il primo abitator del Mondo. Restai attonito nel ueder à uiuere quantità innumerabile di persone senza sollecitudine di lauorar la terra, in una pouertà tutti i beni possedere comuni, partecipar l'uno all'altro il merito, e la Virtù: respirare un'anima sola in più corpi, nella multiplicità delle persone serbar l'unità della pace, lontani dal Mondo, fuori del secolo, tutti intenti ad operare col spirito, Cibarsi per uiuere, inclinati più al magro,

Gal. de Vict. att.

che al grasso, ut quod sanguinem medium consistentia generat. in qualità andante, non alterata, ed in quantità bisogneuole, non superflua. Colligat unusquisque ex eo, quantum sufficit

Exod. 1.

ad uescendum Gomor (che era una specie di misura) per singula capita, iuxta numerum animarum uestrarum, co' uini assai diluti, intagliato su le loro misure un detto Si uinum

adagg.

aqua diluis, uinum perdis, si non diluis te perdis. Più oltre non cercai, ben persuaso, che quello fosse il uero Paradiso piantato da Dio alla salute del Uomo esente, e franco dalle tre cupidiggie

di

Che altrimenti, se dominati da passion puerili, a' dettami ingannevoli dell'umana prudenza eccitati saranno in professione di vita a' loro effetti tempestosa, quai piccioli serpentelli sentendo gli effetti della mal con=
=sigliata elezione, andaranno pian piano crescendo col tossico della concupiscenza in corpo sino a' comparire in disdoro dello stato Vergi=
=nale con la cresta in capo i Re de vizi. E Voi di tanto rea=

S. Greg. H

Di roba, di piaceri, d'onore, tre Furie d'un portatile Inferno, perciò conchiusi con chi provò queste Beatitudini. In humanis rebus nihil tam efficaciter gerit in se imaginem cælestis Patriæ, quam Monastica Congregatio divino cultui congregata.

Lau. Iust. de perf. Monac. c. 6.

Dunque a' meta più degna inalza il ciglio
L'alma immortal, e con più bel desire

D. Le Men. Cerchi Regno immortal a' se conforme.
Già da più saggi, e da più santi l'orme
Scorgi ne Sacri Fogli, e qual seguire
Scorta tu dei, con provido consiglio.
Qua giù stà l'Alma in bando,
Che forsennata errando
Scorre in breve camin lungo periglio,
E trà mille pensier spesso travia,
Che per gire alla Patria una è la via.

Prou.

6. 1

M.r C.

Hor. Cav. od

Quinto Sentimento

Perche il Maritaggio nelle Case di Grandi sia più sterile che nelle Plebee.

Perche poi maritandosi il non auer figliuoli sembra un perpetuo rimprouero alle stesse Nozze, quasi ingiuriose con la sterilità, per cui seccano le vene del sangue più nobile, s'estinguono i lumi delle più illustri discendenze, si spogliano di fiorita posterità famosi stipiti, e come piante infruttuose pare, che chiamono la maledizione dal Cielo, e quel ch'è peggio gli effetti di tal maledizione uolenti, nolenti uengono sofferti con le guerre da sudditi, promosse da pretendenti col semplice ius in armis all'acquisto, od usurpazione dell'insterilito Regno. Mi portai perciò in cerca della cagione di sì infausti auuenimenti, in cerca dico, perche queste sterilità auuengono per ordinario ne' Maritaggi de Grandi, Ricchi, Nobili, e Benestanti più, che de rustici, e plebei. ed al primo incontro trouai chi dona tutta la gloria della generazione alle Femine, chi la da al Maschio, chi uole l'uno, e l'altro concorrere per mettà, ed una gran parte de sistemi frà loro diuersi, anzi contrari, si richiama alla disamina, e tutti quanti apparentemente bene i fenomeni dell'umana generazione uanno sostenendo, e giurarebbe ogni uno di loro, chi in niun altro modo possa la natura moltiplicare, ne la sterilità succedere, ma giurarebbe il falso, non auendo alcun di loro colpito nel uero; per giugnere al quale, isforzando me stesso, cominciai al solito mio addirizzar l'occhio sopra la naturalezza, e condizione degli animali più uili, come Maestri, e regola de più perfetti, per cauarne da quelli ragione, o principio di fondamento più accertato, ed in fatti tosto fui dall'ammirazione sorpreso in uedere i Luppi in comparazione delle Pecore molto più scarsi, quantunque quelli partoriscono molti Luppicini in una sol uolta e queste un sol Agnello, e quantunque di queste se ne

ammazzino

che altrimenti, se dominati da passion puerili, a' dettami inganevoli dell'umana prudenza caccati saranno in professione di vita a loro affetti tempestosa, quai piccioli serpentelli sentendo gli effetti della mal con:sigliata elezione, andaranno pian piano crescendo col tossico della concupiscenza in corpo sino a comparire in disdoro dello stato Vergi:nale con la cresta in capo i Re' de vizi. E Voi di tanto pre:

ammazzino a' centinaia ogni giorno per cibo di molti, e de Luppi ben puochi non dissimilmente dall'infelice sorta de Grandi, Ricchi, Benestanti, e Signoroni, che s'osservano nelle Città, Provincie, e Regni, ben puochi in comparazione de plebei, Umili, e Dozzinali non ostante, che di questi se ne distrugga una gran quantità nelle miserie, un' infinità nelle guerre, e che in copia molto maggiore de Ricchi, Grandi, e Nobili moiano alla vita Civile, sepolti vivi ne' Chiostri. non con:tento di questo prodigio incontro (sopra cui vi sarebbe molto d'alludere) m'avanzai nella disamina del genere Umano in diversità di Clima, Paese, Nazione, e Religion di Persone, per vedere quali, e come popolati, o non popolati fossero i Paesi, come, ed ove fosse più abbon:dante la prole, e mi si affacciò diserta la Turchia sterile d'Abitatori in paragone della Cristianità, non ostante che que' Popoli settari del Maometismo, amanti della Poligamia, abbiano tante Donne, quante ne vogliono, o ne possono mantenere, non moltiplicano con tutto ciò in comparazione de Cristiani, che non ne hanno che una. Non contento tanpuoco di questa autorevole notizia il mio pensiero, che sempre volante, se raccolto non l'avessi nella naturalezza de Bruti, e nel vivere de Turchi per ricavarne della loro scarsezza naturale la cagione, era per condurmi a' Casa del Diavolo, per colà giù francamente farmi vedere più Ricchi, Grandi, e Nobili, che poveri, e plebei, ne consultai il Marchese Febure, che non tardò ad appagarmi con la ragione, dicendo ugualmente la sterilità de Turchi, che la scarsezza de Luppi attribuir doversi all'intempestivo, ed eccessivo uso della loro libidine, per cui infiacchiti nella virtù generativa, da loro stessi si rendono per lo più infecondi, e sterili e questo bastar sembravami a' confusione di chi piange l'asso:luta sterilità nelle Case, o non d'altro abbondanti le trova, che di femine: ad hunc punctum etiam pertinet nimius Veneris abusus, sive nimis cito, sive nimis crebro instituatur. Ma' essendomi prefisso in questi mal dirozzati sentimenti, quant'a me è possibile, il tutto esponere, e provare co' documenti cavati dalla Scuola della Verità, ripigliai la Sacra Biblia in mano, per giugnere al segno, che pur colpir vorrei, ove subito mi si presentò l'eccidio di Troia per la rapita Elena, la strage d'Amnon per la viziata Thamar, la sconfitta di tutta la Tribù Beniamin per la

[Margin notes: S. Greg. — Prov. — 6. — M.r C. — Beatr. della Tur. — Ettmul. de Prop. gen. et steril. — Hor. Car.]

la corrotta Moglie di Levita, il trucidamento di Hemor, e Sichem con saccheggio
rubba, e morte di tutti i suoi Popoli per il stupro di Dina figlia di Giacobbe, il
fuoco caduto sopra Pentapoli per l'avvanzata libidine degli abitatori.

Lall. poes. Fecondo il secol rio di colpe, e vizi
Macchiò le Nozze: empì d'infamie, ed onte
Adulterine schiatte: e da tal fonte
Scaturiron dippoi gli ultimi esizi;

E se si potesse in oggi introdur l'antica legge della Zelotipia, oh quante
s'offerirebbono à nostri occhi le cagioni, perche molti Uteri non d'altro
sono pregni, che di fetidissime acque. e su l'esempio di molte sare=
=bbono nel Mondo più contenute, più fedeli al Marito, e più franche
di successione, non poche.

In danze Ionie, e in meretrici gesti
Ib. Lasciva i membri addestra ogni fanciulla,
E in pargoletti amor fin dalla culla
Comincia meditar stupri, ed incesti,
Adulta poi, adultera diventa
Di novelli Himenei. - - - -

Lasciata però questa antica legge, ò dir lo vogliamo precetto cerimo=
=niale à parte, per non compassionare più, che deridere molte teste
cui non bastarebbe à coprirle il Velo di Mosè mi feci ad osservare
due volte fulminata da Dio nel Levitico la maledizione: absque
Cap. 20. liberis morieris: à congiunti di sangue in grado d'affinità, ad inces=
=tuosi, libertini, e troppo solleciti in gradi prossimiori: mi feci ad
osservar espressa per bocca di Salomone la sentenza di Dio, che
Eccl. 10. non trasferirà propter iniustitias de gente in gentem. Il suo Regno,
chi con animo inalterabile senz'eccezion di persone, non eserciterà
vigorosa giustizia ne suoi Popoli. e dall'altra parte viddi affrancata
per bocca dello stesso Dio sempre durevole la successsion del Regno
nel sangue di chi con animo incorruttibile esercita detta regale
Prov. 25. virtù: aufer iniquitatem de vultu Regis, et formabitur iustitia
thronus eius. Mi feci ad osservare la distruzione della Casa di
Zeroboamo, la desolazione della sua Reggia, e ricercandone la
cagione viddi nel Sacro Testo inalzati à Dignità, à Cariche, à posti
sublimi, à nomi Celesti, un Scorpione, un Hidra, un Cane, un Capro,
un Bue, lasciati in oblio, anzi posti sotto i loro piedi un Achille,
un Orfeo, e poco meno, che tutto il Choro delle virtù, del
merito, e del valore: propter hanc causam peccavit Domus
3. Reg. 13. Ieroboam, et deleta est de superficie terre.

Perciò

Che altrimenti, se dominati da passion puerili, a' dettami inganeuoli dell'umana prudenza cacciati saranno in professione di vita a loro affetti tempestosa, quai piccioli serpentelli sentendo gli effetti dalla mal con:
:sigliata elezione, andaranno pian piano crescendo col tossico della concupiscenza in corpo sino a comparire in disdoro dello stato Vergi:
:nale con la cresta in capo i Re de uizi. E Voi di tanto pre:

Perciò se alcuno (che ateista non sia) fosse curioso di sapere perche quel tal grande, quel tal Nobile, quel tal Creso,

(Lunge l'adulazion, sueuaglia il uero
Oue importa l'onor del sommo Impero.)

giouine ben fatto, robusto, in buon essere, ammogliato con Principessa, con
Deut. 29. Donna, con Dama auenente di fresca età, sin alla perfine inuecchiato, e
Reg. 9. morto senza eredi. Quare sic fecit Dominus terre huic? non s'aurà a'
et Jer. 22. rispondere, se non se: quia dereliquerunt pactum Domini. Incesti, stupri, adulteri, dispense de Maritaggi estorte a' forza di strepito di Parentado, in uirtù d'un Vitel d'oro: puoca, e nesuna uigilanza nella rettitudine dell'operar de sudditi: bilancie storte, pesi disuguali: piedi in alto, capi nel fango: incuranza della legge: niun riflesso a' che per Decreto di Dio, la sola equità è il Chiodo, che ferma la fortuna, e la succes:
16. :sion nelle famiglie: recessit a' Deo salutari suo, unde Dominus ad iracundiam concitatus est, e nel Leuitico si ripete absque liberis morientur.

Mi fa' orrore l'ira di Dio, con cui per bocca di Geremia con enfasi strepitosa maledice in Jeconia tutto il suo seme. Terra, Terra, Terra, audi sermonem
Jer. 22. Domini: Hæc dicit Dominus: Scribe virum istum sterilem, virum, qui in diebus suis non prosperabitur, nec erit de semine eius Vir, qui sedeat super solium David, et potestatem habeat ultra in Juda. e ricercan:
:done la cagione di sì fatta maledizione, nel Testo Sacro null'altro ritrouo se non se, per auere il medesimo contrauenuto a' que' precetti, che gli diceuano: facite iuditium, et iustitiam: liberate ui oppres:
ibid. :sum de manu calumniatoris, et aduenam, et pupillum, et uiduam nolite contristare, et sanguinem innocentem ne effundatis, onde ebbi luogo a' giustamente temere lo stesso sia accaduto, o' per accadere a' chi della Giustizia, e ministeri, al plus offerenti ne formano publico, o' priuato l'incanto, a' chi per lettera cambiale di uolto auenente, o' Dominante senza scrupolo delle Censure, senza sinderesi delle Scommuniche arbitrano, o' giudicano cause, assoluono, o' condannano rei su' la meno probabile, omessa l'opinion piu' certa. e tanto più n'ebbi occasion di temere quanto che più sento l'istesso Dio a' chiaramente dire: Væ qui iustificatis impium
Is. 5. pro muneribus, et iustitiam iusti aufertis ab eo: propter hoc radix eorum quasi fauilla erit, et germen eorum quasi puluis ascendet.

Se

Diod. Sicul. Se mancano in oggi i Cambisi dice Dio che con la pelle del scorticato Giudice
S. Jasson pens. ornano al Successor orano la sede giudiciaria per dar à conoscere à
Div. Giudici subalterni douer essere una medesima cosa Giudice, e Giusto,
al certo non è per mancare l'Onnipotente mia mano di ben presto ca=
=stire col taglio di violente morte, col sfacimento delle loro famiglie
quei Giudici, Tribuni, Magistrali, Togati, che non sono migliori di
Is. 1. quelli, che si muoiono sù le forche: diligunt munera, sequuntur
retributiones, socij sunt furum.

Lalli poes. { Dal maggior ladro con contraria sorte,
Spesso il ladro minore è spinto à morte.

Ma non pensino però questi sotto à quel gran Manto occultare i
misfatti, e le sceleratezze che fanno, perche riconoscendoli quai
membri infetti, secretti Tiranni, ladri, ed occulti assassini:
ego, ego sum, ego vidi, dicit Dominus, giuro, e protesto: Faciam
Jer. 7. domui huic, sicut feci Silo, projiciam vos à facie mea, sicut
projeci omnes fratres vestros, universum semen Ephraim. e dir
vole, che tal sorta di gente, tal razza di famiglie, per quel Dio, che
egli è, condannate saranno ad una irreparabile sterilità, ad una
deplorabile vedovezza, ad un totale sterminio di loro famiglia:
ibid. 46. Venient tibi hæc duo in die una sterilitas, et viduitas propter mul=
=titudinem maleficiorum tuorum.

Sento ancora un Core, un Datan, un Abiron far da bravo, non contenti
de loro posti, impieghi, e fortune, aspirare à supreme dignità, e
con mille manipoli tentare di togliere à Mosè il principato, ad
Arone il sommo Sacerdozio, à pacifici possessori le loro Cariche,
i loro beni, e sento Dio sdegnato farli prima dire dall'istesso
Mosè: multum erigimini filij Levi. e non vedendone l'emenda
sento dippoi apertagli da Dio in voragini sotto piedi la terra, e
vivi, vivi inghiottiti in un punto far loro cadere cò proprij
figliuoli negli abissi di perdizione: disrupta est terra sub pedi=
Num. 16. =bus eorum, et descenderunt vivi in infernum. Morti improvise,
Terremoti, naufragi, incontri d'assassini, sorprese notturne, scemamenti
di cervello, casi fortuiti, duelli, risse, e simili disgrazie aprono scena
di comparsa al sacro testo anche à nostri giorni. Il superbo, e sedizioso
Abimelecco vol opporsi à dissegni di Mosè, vol sbarrargli la strada,
impedirgli l'accesso, il passaggio à suoi terreni, opprime à più possa
gl'inferiori, e Dio ne vole à perpetua memoria registrato il fatto, ed
Exod. 17 il castigo nelle sacre Carte. Scribe hoc ob monimentum in libro, et trade

auribus

Che altrimenti, se dominati da passion puerili, à dettami inganevoli dell'umana prudenza educati saranno in professione di vita à loro affetti tempestosa, quai piccioli serpentelli sentendo gli effetti della mal con:
:sigliata elezione, andaranno pian piano crescendo col tossico della concupiscenza in corpo sino à comparire in disdoro dello stato Vergi=
:nale con la cresta in capo i Re de vizi. E voi di tanto pre:

112

auribus Josue: Delebo enim memoriam ~~amalec~~ Abimelec sub Cœlo. Delebo, dice Dio, i for=
:miconi Arimaspi, auari guardatori dell'oro: Delebo le cieche talpe, che
zappano la terra non sua: Delebo quelle semiramidi, che per esser intronizate
si mettono sotto i piedi la giustizia, la fede, la riputazione del proprio Marito:
Delebo la memoria di quelle sfrontate Rodopi, che si fabbricano eccelse
Piramidi col prezzo delle lascivie: Delebo &c. Tanto dice Dio, e tanto fà,
perche à tempo, armato di coraggio il suo Saule gli commanda, che
metta à fil di spada ogni viuente, huomini, e donne, Vecchi, e Giouani,
piccioli, e grandi, lattanti, e prouetti, e che dia alle fiamme, al fuoco,
co' fallimenti, con incendi, co' contaggi, con la guerre, con una rabbiosa
lite, co' giuochi, con una peste d'amore, per mezzo d'un pazzo herede
tutto il resto: Vade, et percute ~~Amalec~~ abimelec, et demolire uniuersa eius:
1. Reg. 15. non parcas ei, et non concupisces ex rebus ipsius aliquid, sed interfice
a uiro usque ad Mulierem, et paruulum atque lactantem, et bouem,
et ouem. Ed ecco come, e perche finiscano le gran famiglie, come, e
perche si distruggono i gran Casati. e non si uedono esempi tali à
nostri giorni nel Mondo? Mà, se data la legge: facite iuditium, et
iustitiam: giurò Dio à contrauentori, di voler così fare: quod si non
Jer. 22. audieritis uerba hæc: in memet ipso iuraui, dicit Dominus, quia in solitu=
:dinem erit Domus hæc, et hereditatem eius in Dracones deserti. qual
Malac. 1 merauiglia se così succede? sic fecit Dominus, quia dereliquerunt
pactum Domini Dei sui. Tant'è le Babilonie alzate dalla potenza
Em. Tes. V. Ch. degli Avi, de Nestori, e d'altri fabbricieri dell'iniquità sono sempre state
distrutte dall'Angelo del Signore, e le discendenze de grandi, prepotenti,
superbi, ingiusti, tiranni, mai si sono uiste arriuare alla terza genera=
:zione, Verità conosciuta, e confessata ancor da Eliano, e tutt'ora
à nostri giorni auuerrata, e senza compassione ammirata nelle Case
di molti. Pulcherrime à Dijs immortalibus comparatum est, ut nullam
tyrannidem propagent usque ad tertiam generationem. Quell'Angelo
dell'Apocalisse, che si uidde uscire dal Sole insanguinato parse rappre=
:sentarsi formidabile al mio pensiero, con spada di fuoco minacciaua
uendetta, ed alzando la uoce in tuono di Bombarda esclamaua: Venite
Apocal. 19. et congregamini aues ad cœnam magnam Dei, ut edatis et comedatis
carnes Regum, carnes Tribunorum, et carnes fortium. dipinge
al uiuo la Prouidenza, che si prende piacere d'abbattere Troni, di
spezzar ~~Scietri~~ Scettri, di toglier Corone, d'insterilir Regni, e nel Chaos
del nulla ridurre quelle superbe famiglie, què pomposi Tribuni,
què

que forti, e strepitosi Calauroni, che non manentes in radice sua, in Vite sua, in Charitate sua, si figuravano Deità adorabili in terra, non riconoscono Legge, che li possa raffrenare, ritegno che se gli possa opporre, onorando col nome di trionfi i loro delirij; e qui, se si addomanda perche di questi, e di consimile razza siansi insterilite, desolate, estinte le loro famiglie, sorpresi da morte inaspettata i loro figliuoli, entrarà Loreto Matthei.

Metamorf. d'Ov.
Dite or, chi ciò cagiona? ira di Dei?
O pur di reo destin fiero tenore?
O vostre colpe, o cieco insan furore?
Dite sù, rispondete ai detti miei.
Ah che risposta attoniti non danno,
Ma tinti il volto di rossor confuso
Stolidi, e di ragion perduto ogni uso
Gran senz'occhi, e ciò che fan non sanno!

Muore tal'or improuisamente un Giouine, s'inferma con apparenza di nulla un'altro unico germe di gran Casado, s'auuanza al pericolo il male, cresce à gran passi à morte. S'inalzano Voti, si stancano Medici, si ricorre à Taumaturghi, s'officiano Altari,

Sr. C. Cesarini nella Bell.za vanu. il trionf. del Temp.
Sono inganni:
Ciel irato
Non perdona ai fior del prato.

Chi n'è l'eccidio? gli stessi Genitori, perche dereliquerunt pactum Domini, recesserunt à Deo salutari suo. perciò Iddio mosso à sdegno dice à Ministri de sua Giustizia: preparate filios eius occisioni: in iniquitate patrum
Is. 14
suorum non consurgent, neque habitabunt terram, neque implebunt faciem orbis ciuitatum, et consurgam super eos, et perdam germen et progeniem: Iurauit Dominus Deus exercituum. ego sum Dominus, et non mutor.

Poes. de C.M.
Ti sono, e pur nol credi
Auuersi i Dei, che oue ragion s'abusa,
Udir l'incanti prieghi il Ciel ricusa.

Nè u'è Monarchia, nè secolo, nè Prouincia, quale non abbia ueduto qualch'uno di questi spogliati di discendenza, perche stà scritto, e sempre più si ripette à chi si prescriue per termine de suoi comandi il termine delle sue volontà: absque liberis morieris.

Se all'opposto uedonsi Plebaiche discendenze oltrapassare con una longa, e non interrotta successsion di prole la quarta, quinta, decima, centesima, ò millesima generazione, nè sapiate da qual fonte salga un acqua sì alto

Che altrimenti, se dominati da passion puerili, a' dettami inganeuoli dell'umana prudenza cacciati saranno in professione di vita a' loro affetti tempestosa, quai piccioli serpentelli sentendo gli effetti della mal con:sigliata elezione, andaranno pian piano crescendo col tossico della concupiscenza in corpo sino a' comparire in disdoro dello stato Vergi:nale con la cresta in capo i Rè de vizi. E Voi di tanto pre:

l. 7. c. 3. — alto, non creder già esser queste le acque d'Egitto, che beuute, al riferir di Plinio, cagionano una straordinaria fecondità de Maschi. Nò, non sono le acque d'Egitto, nè un semplice viuer frugale, chi il supponesse, men delicato, men molle

pens. diu. — de Grandi. nè tanpoco tutta la cagione riffonder si deue col Tassone, a' che i poveri afflitti dal dissaggio, e dalla fatica non usano il Coito fuorche sospinti dall'impeto naturale, all'opposto de Ricchi, che l'esercitano per gusto, e trattenimento nelle lor delizie, e nell'ozio. Nò, non sono queste le primarie, ed efficienti cagioni di si longa, e non interrotta loro succession di prole. Bensi le plebaiche discendenze non auendo per l'ordinario nè l'obbligo di quello studio, o' vigilanza, di che la Giustizia s'eserciti a' douere da suoi subalterni, nè l'impegno d'esercitarla, come l'ha chi presiede, chi comanda, chi gouerna, chi ministra:

Osor. l. 4. reg. inst. — in studium iustitiæ omnes curæ, et cogitationes, omnes labores, atque vigiliæ, omnia denique studia consumenda sunt. Mà lasciandosi questi à mano, a' mano condurre dall'altrui volere, potere, e dominio, con questa loro cieca, e forzosa obbedienza vengono ad affrancarsi il merito d'una particolare benedizione di Dio, d'una perenne succession di prole. Virgulti, che s'accomodano all'umiltà del terreno, nè sono d'intoppo all'altrui piede, si lasciono nella libertà della lor natura. Ed i rigogliosi papaueri, che superbi ad una straordinaria altezza con pregiudizio commune s'inalzano, ben presto si sbarbano. Deus superbis

Jacob. 4. — resistit, humilibus autem dat gratiam. Quantoque opprimebant eos

exod. c. 1. — tanto magis multiplicabantur, et crescebant quasi germinantes: così auuenne agli Israeliti in tormento, e confusione de superbi Egizi. Il Frigio Seruo, che sotto i fiori di piaceuoli fauolette copriua lo

esop. — strale d'arguti detti, addomandato un giorno dal gran Rè de Lidi, che facesse Iddio tutto giorno colà sù in Cielo? egli è (disse) occupato nell'aggrandire le cose picciole, ed appicciolire le grandi, e uolle senza dubio veruno accortamente accennare a' quel superbo Monarca questa peregrina, e profitteuole Verità, che gli animi grandi quanto più sono esaltati da Dio sopra la sfera comune, altrettanto abbassar si deuono con la considerazione del suo niente. Verità, che siccome ben da pochi vien prattica, disponer deue gli animi di chi aspira ad una florida succession di prole, alla santa umiliazione a' Diuini Voleri, ad un esatta osseruanza di ben regolata giustizia, non essendo compossibile succession di prole, e mancanza di carità, discendenza di famiglia, ed inalzamento da superbo, perpetuità

di

Prov. 11. di Casado, e sfaccimento di legge. ubi fuerit superbia, ibi erit contumelia: ubi autem est humilitas, ibi est sapientia. Si ergo delectamini sedibus, et

Sap. 6. sceptris ó Reges populi, diligite sapientiam, ut in perpetuum regnetis. diligite lumen sapientiæ, omnes, qui præestis populis. L'umiltà sola fà l'Uomo idoneo, e capace de divini favori: chi portar uole in alto l'edifizio, abbassar deue il fondamento, e l'acqua quanto più s'abbassa, tanto più alto ascende, ea, quæ sub ipso erant, replebant Templum.

Bez. de Chr. fig. l. 3. c. 7. solis putillis progenium, et quasi connaturale est augmentum. Il picciolo, qual tenero, ed arrendeuole arboscello viuente, ed umile piega il capo al uento dominante, sia nella ragione de Turchi, sia nel Ceto degli Ebrei, sia in terreno Cattolico, sia in qualunque piano, alpestro, ó monte di setta, ó religione, si é quel solo, che cresce, e cresce cotanto, che per diuina disposizione si fà grandissimo: abbundare te faciat Do:

Deut. 30. :minus Deus tuus in sobole uteri tui, lo disse, chi stimandosi indegno d'esser eletto ambasciatore á Faraone, meritò d'esser fatto dallo stesso Dio, il Dio di Faraone; dal che é ben facile l'intendere perche manchino le successioni nelle Case. e per dubbitare dell'esposte verità sarebbe necessario essere tanto superbo, quanto cieco, perche lasciando Dio le cause seconde nel bell'ordine di sua Prouidenza naturalmente operare, alligata á semi la virtù produtrice della sua Specie, possibile non sarebbe, che á Uomini, á Donne congiunti in Matrimonio in buon essere, in età fiorita, prouisti del biso:gneuole, mancasse la sospirata succession di prole, se una particolar, e secreta maledizione di Dio non ne distruggesse li frutti, ó l'auanza:menti della mal nata Pianta. ego Dominus, dice Dio, sciant omnia

Ezech. 17. ligna Regionis, quia ego Dominus humiliaui lignum sublime, et exaltaui lignum humile, siccaui lignum uiride, et frondere feci lignum aridum: ego Dominus locutus sum, et feci . . . . quis potest capere, capiat.

L'all' poes. Che cauto ir si conuien, benche in sostanza
Abbian sovra le leggi ogni possanza.

S. Th. p. 1. q. 1. 16. Factum est dispositio siderum, qua quis est conceptus, uel natus; sed præcipue est Prouidentia Dei, ideo est in rebus.

Che altrimenti, se dominati da passion puerili, a' dettami ingannevoli dell'umana prudenza cacciati saranno in professione di vita a loro affetti tempestosa, quai piccioli serpentelli sentendo gli effetti dalla mal con=
=sigliata elezione, andaranno pian piano crescendo col tossico della concupiscenza in corpo sino a comparire in disdoro dello stato Vergi=
=nale con la cresta in capo i Re de vizi. E voi di tanto pre=

118

dettami ingarendi
e di crta a loro affetti
fetti dalla. mal con:
ch tossico della
vo dello stato Vergi:
Voi di tanto pie:

[illegible]